



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

**La Gestazione Per Altri in Italia: un'analisi esplorativa sui
fattori che ne influenzano atteggiamenti e opinioni**

**Surrogacy in Italy: an explorative analysis of factors influencing attitudes
and opinions**

Relatrice

Prof.ssa Marina Miscioscia

Correlatrice esterna

Dott.ssa Alessia Basso

Laureanda: Alessandra Molino

Matricola: 2054095

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1. Gestazione per altri nel contesto italiano	6
1.1 La Gestazione per altri.....	8
1.2 Normativa vigente in Italia	13
1.3 Discussione pubblica sulla GPA nel contesto italiano	18
1.3.1 Proposte di legge sulla gestazione per altri	23
1.3.2 Ripercussioni del diritto sulle famiglie formate grazie alla GPA	25
1.4 Biologismo ed eteronormatività alla base delle concezioni di genitorialità e riproduzione.....	26
1.4.1 Ruolo del genere nella famiglia eteronormata	34
Capitolo 2. Parenting e legame biologico tra genitori e figli.....	37
2.1 La genitorialità come processo culturalmente definito	38
2.2 Il ruolo del legame genetico e/o biologico nella relazione genitori - figli.....	44
2.3 L’impatto nel benessere dei bambini, mediato dal contesto sociale, di strutture familiari non tradizionali.....	52
Capitolo 3. La ricerca	58
3.1 Obiettivi e ipotesi dello studio	58
3.2 Partecipanti.....	60
3.3 Strumenti.....	63
3.3.1 Atteggiamenti verso la GPA	63
3.3.2 Costrutti psicologici e sociologici legati alla GPA	63
3.4 Procedura	66
Capitolo 4. Analisi dei dati	67
4.1 Analisi fattoriale esplorativa (EFA) e analisi di affidabilità.....	67
4.1.1 Atteggiamenti verso la GPA	68
4.1.2 Identificazione e coinvolgimento nel femminismo (ICF).....	71
4.1.3 Libertà corporea femminile (LCF).....	72
4.1.4 Analisi fattoriale sui punteggi aggregati	74
4.2 Analisi descrittive	75
4.3 Analisi di correlazione.....	88
Capitolo 5. Discussioni.....	96
5.1 Limiti della ricerca e prospettive future.....	100

Conclusioni	101
Bibliografia.....	102
Appendice	112

Introduzione

La Gestazione Per Altri (GPA) è una tecnica di riproduzione assistita vietata in Italia dalla legge 19/02/2004 n. 40. Per tale ragione, vi sono persone italiane che si recano all'estero per realizzare il desiderio di genitorialità tramite il ricorso a questa pratica. Negli ultimi anni la questione è stata oggetto di dibattito, e sono state presentate proposte di legge che intendono rendere la GPA reato universale.

Questo elaborato si propone l'obiettivo di approfondire gli atteggiamenti verso la GPA in Italia, a partire dal contesto politico e normativo, per comprendere il legame che intercorre tra il diritto e determinati costrutti sociali e psicologici rilevanti in ambito riproduttivo, ossia eteronormatività, sessismo, identificazione nel femminismo, attribuzione di valore alla libertà corporea femminile, inclusività familiare e biologismo. Inoltre, facendo riferimento alla letteratura esistente, verrà discusso anche il rapporto tra il diritto e i vissuti concreti di famiglie che si formano grazie a metodi non tradizionali, le quali devono far fronte ad un vuoto legislativo, oltre che a stigma e discriminazione.

Nel primo capitolo verranno descritti la gestazione per altri e la sua regolamentazione. Oltre a ciò, saranno approfondite le concezioni familiari più diffuse, di stampo biologista ed eteronormativo, che influenzano gli atteggiamenti verso le tecniche di procreazione medicalmente assistita. Tali tecnologie, infatti, al tempo stesso sfidano e svelano l'ideale di genitorialità culturalmente egemone, evidenziando la natura socialmente costruita delle caratteristiche che si ritiene debba avere la genitorialità, come eterosessualità della coppia o legame genetico con la prole.

Nel secondo capitolo l'interesse verrà rivolto alla genitorialità e ai dati presenti in letteratura circa il benessere delle famiglie con configurazioni differenti da quella tradizionale, focalizzandosi sull'influenza che il contesto sociale di appartenenza esercita nella vita familiare. Si farà particolare riferimento al ruolo del legame genetico e/o biologico nella genitorialità.

Nel terzo capitolo verrà presentato lo studio che ha avuto come obiettivo l'esplorazione degli atteggiamenti della popolazione italiana verso la GPA e delle variabili che si ritengono connesse, che riguardano principalmente l'essentialismo di genere, il sessismo e l'inclusività nei confronti di configurazioni familiari alternative. Seguirà la discussione dei risultati emersi.

Capitolo 1. Gestazione per altri nel contesto italiano

Con il termine Gestazione Per Altri, spesso sostituito da quello più noto di *maternità surrogata*, si indica una tecnica di procreazione medicalmente assistita in cui una donna, definita *gestante*, porta avanti una gravidanza per altri, i *genitori d'intenzione* (Guerzoni & Motterle, 2018). Il termine *surrogare* deriva infatti dal latino *subrogare*, ossia *sostituire*, denotando in questo caso la sostituzione di una donna nel ruolo di colei che dà alla luce un bambino (Patel et al., 2018).

Tra le varie tecniche di PMA la surrogazione può considerarsi sicuramente la più controversa, quella che suscita maggiori obiezioni morali e dilemmi etici in quanto contraddistinta da un intreccio complesso di relazioni (Patel et al., 2018).

Nei Paesi in cui vi è una legislazione che regola questa pratica spesso vengono stipulati dei contratti tra i genitori d'intenzione e la gestante, in modo che siano tutelati i diritti e definite le responsabilità di entrambe le parti che si impegnano nell'accordo (Cain, 1999).

La GPA è vietata in Italia, secondo quanto stabilito dalla legge 19/02/2004 n. 40, prima legge nazionale in materia.

Partendo da suddetto divieto e passando per le proposte che attualmente vengono presentate nel panorama legislativo italiano, sarà interessante comprendere quali sono le concezioni relative alla filiazione e alla genitorialità che si celano dietro certe posizioni politiche, analizzando il significato che la gestazione per altri assume a seconda dei tempi storici e dei contesti culturali. Infatti, la GPA e le narrazioni che ruotano attorno ad essa, visto lo sconvolgimento delle concezioni tradizionali che comporta, possono costituire un terreno fertile per esplorare vari aspetti della cultura, tra cui le idee sulla parentela e su ciò che è considerato “naturale” (Pande, 2009). La visione della genitorialità come “fatto naturale” che necessariamente nasce all'interno di una relazione amorosa, in cui un uomo e una donna concepiscono un figlio che decideranno di crescere, è messa in discussione dalle nuove tecniche riproduttive (Schneider, 1968, citato in Pande, 2009).

Oggi vanno sempre più affermandosi, in linea con la progressiva evoluzione delle tecnologie di riproduzione assistita, costrutti sociali differenti, per cui muta il ruolo che la biologia e il genere assumono nelle relazioni familiari. L'apertura di molti gruppi sociali nei confronti della gestazione per altri ha generato una maggiore accettazione pubblica della pratica in buona parte della popolazione, tanto che ad esempio, per citare

casi culturalmente non molto distanti da quello italiano, in Spagna è stato rilevato che il 60.1% della popolazione intervistata da Rodríguez-Jaume con i suoi collaboratori considera la GPA un buon modo per aiutare le coppie infertili ad avere un figlio (Rodríguez-Jaume et al., 2021), e in Portogallo esiste una sua regolamentazione. Ma queste tendenze favorevoli possono sicuramente considerarsi influenzate dal contesto sociale che vi fa da sfondo, nonché da quello normativo. Quest'ultimo riveste infatti un'importanza cruciale, visto il ruolo giocato dalle decisioni in ambito riproduttivo sia sulle condizioni concrete di aspiranti genitori sia su valori e modelli che prendono piede nel dibattito pubblico (Abrams, 2015). È pertanto necessario inquadrare le opinioni della popolazione, in questo caso di quella italiana, nel contesto socio-culturale, politico e normativo, oltre che nel quadro dei costrutti inerenti la famiglia che dominano la società (Rodríguez-Jaume et al., 2021).

Relativamente alle situazioni vissute da chi decide di intraprendere un simile percorso, bisogna tenere presente che in Italia si pone il problema del riconoscimento dello stato di figlio, problema reso tale dall'esistenza di un insieme di leggi mutevole e non ben definito sotto certi aspetti, che comporta una serie di conseguenze per chi è coinvolto. Probabilmente il panorama legislativo può considerarsi un riflesso di politiche e dibattiti spesso orientati alla proibizione della GPA, soprattutto se associata a un compenso economico, alternati però a momenti di apertura che portano a notare come essa non contrasta direttamente con l'ordinamento costituzionale. La politica condiziona ed è condizionata dagli sviluppi sociali concernenti il tema della vita familiare (Gorgoni, 2017). Allora sarà interessante vedere più da vicino quali sono questi sviluppi e in quale senso sono orientati, andando a indagare gli atteggiamenti che la popolazione italiana presenta nei confronti della gestazione per altri. Non prima però di approfondire di cosa si tratta, di quale sia il dibattito pubblico in Italia e dei costrutti culturali che vi sono alla base. Si farà particolare riferimento al ruolo che la genetica e il genere sessuale rivestono nel modo di concepire la genitorialità, oltre a come questo può incidere nella vita della famiglia che si costituisce grazie alle tecniche di procreazione medicalmente assistita.

1.1 La Gestazione per altri

La Gestazione Per Altri è una tecnica di *procreazione medicalmente assistita* (PMA), espressione con la quale si intende indicare l'insieme di tecniche mediche, note col nome di *fecondazione artificiale*, che consentono di dar luogo al concepimento di un essere umano senza la congiunzione fisica di un uomo e di una donna.

Tra queste tecniche se ne possono individuare tipologie differenti: con fecondazione artificiale intracorporea o in vivo si indicano quelle che operano all'interno delle vie genitali della donna, mentre se operano all'esterno si definiscono extracorporee o in vitro. Inoltre si fa un'ulteriore distinzione tra fecondazione omologa ed eterologa, a seconda che si impieghino gameti rispettivamente della coppia di futuri genitori o che provengano da donatori esterni, in tutto o anche solamente in parte (Salone, 2016).

Nel caso specifico della gestazione per altri, in cui una donna, detta gestante o surrogata, porta avanti una gravidanza per un individuo o una coppia committente, si distinguono tipi diversi sulla base del legame genetico che il nascituro condivide con le persone coinvolte nella procedura. Si parlerà di maternità surrogata genetica, nota anche come tradizionale o diretta, nel caso in cui la gestante rimane incinta mediante inseminazione col gamete del genitore di sesso maschile (o di un donatore), risultando quindi geneticamente legata al bambino che nascerà (Carone et al., 2017), giacché vi contribuisce, oltre che con il proprio utero, anche con i propri ovuli. La GPA di tipo gestazionale invece ha luogo quando si utilizzano i gameti di entrambi i genitori d'intenzione e l'embrione viene trasferito tramite fecondazione in vitro nella gestante, la quale non ne sarà quindi imparentata (Musavi et al., 2020); in questo caso può anche avvenire che l'embrione si formi grazie al contributo di uno o due donatori esterni sia alla coppia sia alla gestante e, in tal caso, si parla di surrogazione totale (Salone, 2016). È facile immaginare come al crescere del numero di persone coinvolte nel concepimento aumentino anche i risvolti di tipo sia sociale sia psicologico che la GPA può avere (Ciccarelli & Beckman, 2005).

La tipologia gestazionale al giorno d'oggi è quella più adottata, tanto che il 95% dei contratti stipulati tra gestante e genitori d'intenzione sono basati su di essa, e ciò è probabilmente attribuibile al peso che la relazione genetica assume dal punto di vista etico e ideologico (Abrams, 2015). La GPA tradizionale è invece vietata dalla maggior parte

degli ordinamenti per via delle maggiori perplessità che la piena connessione di tipo genetico, oltre che biologico, solleva (Pisu, 2022).

Vi è un'ulteriore differenziazione della gestazione per altri tra commerciale e altruistica, con cui s'intende che in un caso la gestante riceverà un compenso economico, mentre nell'altro non riceverà altro denaro oltre quello necessario per sostenere le spese mediche (Ferolino et al., 2020). Anche in questo caso si può individuare la tipologia meno accettata socialmente, ovvero quella commerciale, accusata di sconvolgere le concezioni tradizionali di parentela attraverso la mercificazione del corpo femminile e dell'atto della filiazione (Pande, 2009). Peraltro nel dibattito pubblico la natura contrattuale della GPA viene interpretata come segno di mercificazione della vita, e in questa considerazione si radica l'idea di immoralità che viene affibbiata alla pratica (Teman & Berend, 2018). Resta il fatto che questa idea è in via di superamento grazie a quanto affermato a livello europeo, ovverosia che la disapprovazione riguarda solo la forma commerciale, considerata la sola che viola il principio dell'art. 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE (Pisu, 2022).

Un'altra classificazione della GPA la suddivide, a seconda del grado di contatto e di informazioni scambiate a seguito della nascita, in aperta e chiusa, e in quest'ultima non vi sarà alcun rapporto con la gestante. L'ultima classificazione distingue i tipi medico e sociale, indicando con il primo il ricorso a questa tecnica per condizioni di natura medica che impediscono la gestazione, mentre con il secondo motivazioni sociali connesse all'emersione di nuovi modelli familiari (Rodríguez-Jaume et al., 2021).

Dal punto di vista terminologico, la complessità del fenomeno si riflette sulla molteplicità di definizioni con cui esso può essere espresso (Schillaci, 2022). La lingua italiana offre diverse alternative: *utero in affitto*, *maternità surrogata* e *gestazione per altri* sono alcune. Mentre della prima è possibile avvertire immediatamente l'accezione contenuta, che rimanda alla mercificazione del corpo e che la rende pertanto non idonea a un discorso che vuole essere neutrale, la seconda espressione, apparentemente imparziale, rinvia anch'essa a una certa opinione a suo fondamento. Nel contestare questa espressione Michela Murgia, nota scrittrice e attivista, sottolinea come indicando con *maternità surrogata* la pratica di gestare per conto di altri si finisca col far coincidere il processo fisico della gravidanza con la maternità (Murgia, 2016). Mentre, come fa notare, è la legge italiana che permette di scindere i due processi, tramite l'interruzione volontaria

di gravidanza o con la possibilità di rinunciare a prendersi cura di un bambino che si è partorito: la peculiare condizione corporea di una donna incinta non implica necessariamente l'assunzione da parte di essa della genitorialità. La maternità dovrebbe infatti riferirsi alla “*disposizione ad assumersi la responsabilità genitoriale su una vita altrui*” e non alla semplice gestazione, la quale può escludere invece questa volontà di prendersene cura (Murgia, 2016).

Resta pertanto il termine *gestazione per altri* quello più idoneo a discutere analiticamente del fenomeno, benché non manchino contestazioni anche in tal caso. Si può inoltre mantenere questa neutralità prendendo in prestito dalla lingua inglese il termine *surrogacy*.

La GPA, in quanto tecnica di procreazione medicalmente assistita, viene in soccorso a chi non può soddisfare il desiderio di genitorialità, per motivi che possono variare, di natura medica ma anche sociale. Vi ricorrono infatti coppie con problemi di infertilità in cui peculiari condizioni della donna impediscono l'uso di altre tecniche di fecondazione in vitro (IVF) (Musavi et al., 2020). In generale sono diverse le casistiche in cui la donna è impossibilitata a condurre una gravidanza o è costretta a evitarla per via dei rischi che essa comporterebbe: sindrome di Rokitansky, caratterizzata dalla mancanza di utero, endometriosi, tumori pregressi e patologie varie dell'apparato cardiocircolatorio, scheletrico o renale sono solo alcune di esse (Pisu, 2022).

Spinte dal desiderio di diventare genitori, ricorrono alle tecniche di PMA anche persone con motivazioni sociali. Tra queste, coppie omosessuali e uomini single che possono raggiungere la paternità usando i propri gameti maschili o quelli di un donatore (nel primo caso vi sarà un genitore d'intenzione che condividerà un legame genetico) per l'inseminazione artificiale della surrogata (Patel et al., 2018).

Generalmente le motivazioni mediche, come l'infertilità, ricevono un livello di accettazione superiore rispetto a quelle di natura sociale (Rodríguez-Jaume et al., 2021) e questa tendenza potrebbe essere considerata espressione di un atteggiamento eteronormativo rispetto al modo di concepire la famiglia. Non solo, Van Balen et al. (1996) hanno rilevato che, in un campione di persone affette da problemi di fertilità (N=131) preso in esame, l'86% ha cercato aiuto medico, mentre solo una minoranza (5%) ha scelto l'adozione. Van den Akker, insieme ai suoi collaboratori, in più di uno studio ha osservato che le opzioni con un legame genetico totale o parziale sembrano essere

preferite (Poote & van den Akker, 2009; van den Akker, 2005, 2006). Gli studi evidenziano dunque come siano presenti delle pressioni sociali per le quali la parentela biologica è vista come preferibile, oltre ad esistere una predilezione per il nucleo familiare eteronormativamente formato.

In aggiunta ai motivi che spingono potenziali genitori a ricorrere alla GPA, ci si potrebbe chiedere quali motivazioni possano invece indurre una donna ad assumere il ruolo di gestante. Questi possono essere interessi di natura economica, mero altruismo, ragioni culturali o persino il semplice desiderio di vivere questa peculiare esperienza (Brandão & Garrido, 2022). Anche quando si tratta di spirito solidale, questo non necessariamente deve essere accompagnato dall'assenza di un compenso monetario (Schillaci, 2022). Le due motivazioni, solidarietà e remunerazione, possono infatti coesistere, tanto che in uno studio condotto in India, Paese in cui la *surrogacy* commerciale è rimasta legale fino al 2018, si è rilevato che, sebbene la maggior parte delle gestanti fosse motivata da questioni finanziarie, l'esperienza di poter rendere felici altre persone è stata ritenuta in sé soddisfacente (Saravan, 2013). Naturalmente le ragioni alla base della scelta di gestare per conto di altri sono inevitabilmente influenzate dalla legislazione vigente nel proprio Paese, che può o meno consentire alle donne di trarre un compenso economico attraverso la GPA.

La GPA è consentita o non vietata, tra i vari Paesi, in Belgio, Grecia, Portogallo, Regno Unito, Paesi Bassi, Irlanda (in questi solo nella forma altruistica), Ucraina, Russia e Georgia (tali Stati ammettono quella commerciale), mentre è vietata in Italia, Germania, Francia, Austria, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Estonia e Lituania (Brandão & Garrido, 2022). In Asia a partire dal 2018 la gestazione per altri commerciale e transfrontaliera è diventata illegale in India e, inoltre, anche molti altri Paesi del continente autorizzano solo la forma altruistica. In America in gran parte degli Stati Uniti, oltre che in Canada, è concessa solo nella forma altruistica (Brandão & Garrido, 2022), con un certo numero di Stati, tra i quali la California, che invece consente anche la forma remunerativa (Patel et al., 2018).

Dato che non c'è uniformità di leggi tra i vari Paesi, in Europa è la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) che è chiamata ad esprimersi sulla questione, in particolare a proposito della GPA transcontinentale per i cittadini europei che, rientrando in Paesi in

cui non c'è regolamentazione o addirittura esiste un divieto, come il caso dell'Italia, incorrono in situazioni complesse (Brandão & Garrido, 2022).

Questa situazione di disomogeneità normativa tra gli Stati ha dato luogo al cosiddetto *turismo procreativo* o *riproduttivo*, ossia quel fenomeno per cui persone che desiderano avere figli si spostano in Paesi nei quali è possibile realizzare questo obiettivo attraverso tecniche di PMA che nel proprio Paese sono vietate (Ferri, 2021). Il *turismo riproduttivo* vede coinvolte secondo Patel et al. (2018) 20.000 - 25.000 persone ogni anno, mentre una stima del 2010 riporta un numero compreso tra 11.000 e 14.000 di persone che ogni anno in Europa sono coinvolte in cicli di trattamenti transfrontalieri di PMA (Brandão & Garrido, 2022).

Si capisce dunque come il fenomeno sia in crescita nonostante le politiche che criminalizzano certe pratiche. I divieti non sembrano scoraggiare la richiesta di GPA, tanto che, in uno studio condotto da Everingham con i suoi collaboratori (2014), il 55% di $N=114$ partecipanti che vivevano in uno Stato con leggi criminalizzanti ha affermato che ricorrerebbe comunque alla gestazione per altri all'estero, nonostante le leggi che la vietano nel proprio Paese, mentre solo per il 9% degli intervistati queste avevano l'effetto di deterrente.

Il sistema giuridico in molti luoghi sembra dunque non rispecchiare esattamente i bisogni delle società (Gorgoni, 2017), spesso ricche di nuovi sviluppi sulla vita familiare e sul ruolo che biologia e genere rivestono in essa. Sviluppi che non escludono che il desiderio di genitorialità possa realizzarsi attraverso tecniche di riproduzione assistita (Pisu, 2022). Naturalmente, dal momento che non c'è una legislazione internazionale uniforme, chi fa ricorso alla GPA transfrontaliera può incorrere in problemi legali quando rientra nel proprio Paese, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento del figlio all'anagrafe di riferimento (Brandão & Garrido, 2022). La questione di come il diritto influenza le condizioni concrete di chi intraprende questo percorso sarà approfondita in seguito facendo specifico riferimento al caso italiano.

1.2 Normativa vigente in Italia

I modi in cui la gestazione per altri viene concepita e regolata in una determinata società e concretamente vissuta come pratica per chi vi ricorre sono diversi, per cui piuttosto che avere la pretesa di astrarne un unico modello si ritiene più utile inquadrare il fenomeno contestualizzandolo all'interno di una precisa area geografica, contraddistinta da determinate idee, valori, norme e vissuti (Schillaci, 2022).

In questo elaborato l'attenzione sarà richiamata principalmente al caso dell'Italia, Paese in cui la GPA è vietata dall'art. 12, comma 6 della l. 40/2004, il cui testo così recita: *“Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro.”*

La legge n. 40/2004 è la prima legge nazionale in materia di procreazione medicalmente assistita e, pur non essendo il suo testo più interamente in vigore, è stata riconosciuta come una delle più restrittive in Europa, in quanto concedeva l'utilizzo di tecniche di PMA solo a coppie eterosessuali sposate o conviventi con problemi di infertilità ed escludeva il coinvolgimento di terze persone e pertanto la possibilità di utilizzare la fecondazione eterologa. Questa legge negli anni seguenti è stata poi messa in discussione da varie sentenze di tribunali ordinari e dichiarata incostituzionale in alcune parti, in particolare per il divieto di fecondazione eterologa e per aver escluso coloro quali, anche se fertili, risultano portatori di malattie geneticamente trasmissibili; è stata inoltre motivo di condanna del nostro Paese da parte della CEDU (Guerzoni & Motterle, 2018).

Nel caso specifico della gestazione per altri la posizione della giurisdizione italiana è ben espressa da quanto riportato nella sentenza n. 272 dell'anno 2017 dalla Corte Costituzionale (poi ripreso anche nella sent. 33/2021), all'interno della quale si afferma che *“la maternità surrogata [...] offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane”*, poiché, come riporta la sentenza n. 79 del 2022, asseconda *“un'inaccettabile mercificazione del corpo, spesso a scapito delle donne maggiormente vulnerabili sul piano economico e sociale”*. Il riferimento alla mercificazione del corpo, che è spesso presente quando si discute l'argomento, in special modo nelle posizioni di chi è contrario, può considerarsi in via di superamento, tanto che secondo un'ordinanza recente della Corte di Cassazione una scelta libera e consapevole

indipendente da contropartite economiche può considerarsi non lesiva della dignità di colei che prende tale decisione (Pisu, 2022). Addirittura una proposta di legge presentata il 13 aprile 2021 (n. 3016) ha lasciato sperare nella possibilità di ricorrere anche in Italia alla GPA in forma altruistica: nella “Disciplina della gravidanza solidale e altruistica” sono riportati i criteri di accesso alla pratica, con lo scopo di aprire le porte a un tipo di genitorialità che sia basato sull’assunzione di responsabilità piuttosto che su principi legati al genere e alla genetica, permettendo così anche a coppie dello stesso sesso e a single di diventare genitori. L’andamento attuale delle politiche è però diretto nel senso opposto e, infatti, stanno prendendo piede atteggiamenti di intolleranza e proposte intente a reprimere il ricorso alla gestazione per altri all’estero (Pisu, 2022).

Nonostante si sia visto come posizioni contrarie alla GPA possano riferirsi solo alla forma commerciale, la legge italiana, in cui è affermato che “*la maternità surrogata [...] offende in modo intollerabile la dignità della donna*” (Corte Costituzionale, sentenza n. 272 del 2017), tende a declinare in senso oggettivo il concetto di dignità, a non rapportarlo alle circostanze di vita e alle esperienze di chi viene coinvolto, rendendo in tal modo complessa la questione della tutela del minore, la quale invece esige ancoraggio alla concretezza dei fatti reali. Il giudizio di disvalore attribuito alla gestazione per altri, che è insito nel divieto stabilito dalla legge n. 40/2004, può considerarsi dunque legato all’atteggiamento di chiusura spesso mostrato in ambito giudiziario di fronte a vicende in cui cittadini italiani si recano all’estero per ricorrere a tecniche di riproduzione assistita: il diritto, intriso di ideologia, può finire per condizionare negativamente la vita di chi ha deciso di diventare genitore attraverso tecniche legali in altri Paesi e, soprattutto, del minore nato grazie alla PMA. Una comprensione più aperta del concetto di dignità, da considerarsi non lesa in caso di scelta libera e consapevole, può così indurre ad abbandonare posizioni essenzialiste e astratte in favore dell’attenzione al dato concreto e alla realizzazione dei diritti dei soggetti coinvolti (Schillaci, 2022).

Ciò che realmente accade, infatti, è che anche in Italia si verificano spostamenti all’estero per ricorrere alla PMA, il che solleva questioni complesse e controverse che il sistema giudiziario italiano si trova a dover fronteggiare (Carlotto, 2021). Se da un lato la GPA è vietata, con l’obiettivo di tutelare la dignità della gestante, dall’altro il suddetto divieto non esclude il riconoscimento del rapporto genitoriale che si viene a creare con i genitori d’intenzione (Pelissero, 2021). Nonostante il contratto con la gestante non abbia

validità, il riconoscimento dello *status* di figlio non solo non è precluso, ma rappresenta lo strumento tramite cui garantire la tutela dei diritti del minore che ha instaurato un rapporto di filiazione con i genitori intenzionali, rapporto che in questo caso può non essere (o esserlo solo in parte) sorretto da un legame di tipo genetico. La valutazione legislativa astratta del disvalore di questa pratica è cosa diversa dalla valutazione della relazione affettiva genitore-figlio costruita in un Paese estero, che necessita di riconoscimento giuridico affinché venga perseguito l'interesse del minore, interesse che prevale sul divieto imposto dalla legge n. 40/2004 (Gorgoni, 2017).

La Costituzione italiana, negli articoli 29 e 30, sembra in apparenza dare rilievo alla genitorialità basata sul matrimonio. In realtà, sebbene la Costituzione abbia istituzionalizzato un determinato modello di famiglia, essa non impedisce il riconoscimento di strutture di filiazione diverse da quelle basate sulla biogeneticità e sulla procreazione. Lo dimostra il fatto che la Corte costituzionale e la Cassazione hanno dato rilevanza giuridica alle convivenze *more uxorio* sia eterosessuali che omosessuali, palesando un'apertura che può potenzialmente applicarsi anche ai rapporti genitoriali; tanto che, per esempio, l'adozione omosessuale (interna, in casi particolari, e internazionale) non entra in conflitto con i principi costituzionali (Gorgoni, 2017).

I nuovi bisogni della società inducono dunque a delineare un nuovo ordine pubblico della filiazione, in cui a essere centrali non siano più la biologia e l'eterosessualità dei genitori, ma piuttosto il legame affettivo (al cui diritto di continuità riconosce la legge n. 173/2015) tra il bambino e chi se ne è assunto la responsabilità. I fondamenti della filiazione divengono pertanto elementi che prescindono dal legame genetico, ossia "*l'accudimento, il sostegno morale e materiale e l'assunzione dei doveri genitoriali*" (Gorgoni, 2017, p. 164). Abbandonare i principi di bigenitorialità e di maternità naturale legata al parto, a partire dai quali è stata disciplinata fino a questo momento la filiazione, sarebbe utile per dare pieno riconoscimento ai rapporti di fatto con la figura del genitore sociale, cioè colui che ha instaurato col minore un legame significativo e duraturo (Salone, 2016). Identificando la vita familiare come condizione di fatto, recuperando normativamente ciò che è oggi la famiglia, sarà possibile garantire al minore diritti fondamentali ai quali danno rilievo la Costituzione, la CEDU e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: il diritto al rispetto della vita familiare, all'identità personale, alla continuità affettiva e alla conservazione dello *status filiationis* (Gorgoni, 2017).

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo offre agli Stati membri margine di apprezzamento per quanto riguarda il divieto di GPA e la possibilità di trascrivere l'atto di nascita sottoscritto all'estero, dando la possibilità di disincentivare gli spostamenti all'estero dei cittadini di Paesi che scelgono di vietare tale pratica. Nonostante ciò, la CEDU impedisce di adottare misure deterrenti che rischiano di condizionare negativamente la vita del minore, i cui diritti sopra citati possono ritenersi tutelati solo mantenendo lo *status* di figlio acquisito in altro Paese (Pelissero, 2021). O meglio, la condizione che permette di realizzare al meglio l'interesse del minore va valutata in relazione al caso concreto, quindi prescindendo dal generale divieto di GPA.

I tentativi di respingere totalmente atti sottoscritti all'estero, e non riconoscere il legame instauratosi, possono realizzarsi solo in casi di contrasto ai principi costituzionali o di violazione di diritti fondamentali (Gorgoni, 2017).

La CEDU, il cui ordinamento è posto gerarchicamente al di sopra di quello nazionale, stabilisce che il rapporto tra figlio e genitori sociali, affettivamente denso, che si crea in un altro Paese in seguito alla nascita tramite GPA, può considerarsi un legame di filiazione che non può cessare se non nei casi sopra citati. La vita familiare è considerata una situazione di fatto, e ciò che è messo in rilievo sono l'affetto e la durata su cui si basa la relazione, la quale dunque non risulta fondarsi sulla parentela genetica. Gli indici realmente utili per valutarne la qualità sono: *“il tempo vissuto insieme, la qualità delle relazioni, il ruolo assunto nei confronti del bambino e la percezione che quest'ultimo ha dell'adulto”* (Gorgoni, 2017, p. 165).

Da queste considerazioni deriva l'imposizione ai vari Stati di riconoscere il legame con celerità ed efficacia, in modo che sia salvaguardato l'interesse del minore. Viene invece conferita libertà per quanto concerne le forme in cui tale riconoscimento avverrà (Schillaci, 2022).

Nel caso dell'Italia la Corte Costituzionale, pur sostenendo il disvalore della gestazione per altri, mette in rilievo l'interesse del minore, sul quale si deve primariamente basare il giudice nella valutazione del caso. In caso di esistenza di un rapporto duraturo ormai rilevante dal punto di vista identitario, l'interesse del minore verrà garantito tramite strumenti legali con cui dare rilevanza giuridica al legame. Oltre al riconoscimento sociale, infatti, è importante che la legge identifichi il bambino come membro di uno specifico nucleo familiare, costituito da persone che l'hanno desiderato e

che, accudendolo fin dalla nascita, diventano parte fondamentale della sua identità, al di là del fatto che condividano lo stesso patrimonio genetico o meno (Carlotto, 2021).

La legge italiana attualmente prevede che possa essere trascritto l'atto di nascita regolarmente formato in un Paese in cui la GPA è consentita, anche in caso di genitorialità non biologica. Per di più il figlio ha diritto al riconoscimento del legame con i genitori d'intenzione in modo rapido ed efficace, così come la CEDU stabilisce. La complessità della questione riguarda le forme in cui tale riconoscimento si realizza, per le quali la libertà d'azione concessa all'autorità istituzionale finisce per creare ambiguità e controversie.

Il nostro ordinamento non prevede infatti una disciplina specifica che regoli il rapporto con il genitore sociale (Gorgoni, 2017), tanto che è stato rilevato un vuoto normativo nell'ambito della costituzione dello *status filiationis* nelle situazioni qui considerate. Al legislatore è lasciato margine di apprezzamento e questi, nell'interesse di dissuadere dal ricorso alla pratica, può impedire che sia trascritto integralmente l'atto di nascita, fermo restando il rispetto delle condizioni imposte dalla CEDU (Schillaci, 2022).

Lo strumento principale, spesso unica soluzione percorribile, al quale è possibile ricorrere per riconoscere il legame col genitore d'intenzione, è l'Adozione in casi particolari. Affinché possa essere presentata domanda di adozione in casi particolari è necessario stabilire l'idoneità dei futuri genitori, la quale non è correlata al loro genere o al tipo di unione, bensì ad elementi come la disponibilità affettiva, la possibilità di educare adeguatamente il figlio e la qualità dell'ambiente familiare (Gorgoni, 2017).

Si tratta di una misura ritenuta però inadeguata a tutelare del tutto gli interessi del minore per via della lunghezza del procedimento, che impedisce di soddisfare il criterio della celerità, e a causa degli effetti limitati (rispetto all'adozione piena), che non consentono la pienezza del rapporto di filiazione con l'adottante. Nondimeno una recente sentenza della Corte costituzionale (sent. 79/2022) ha reso equiparabili gli effetti prodotti dalle varie forme di adozione, rendendo l'adozione in casi particolari uno strumento maggiormente adeguato a costituire lo *status filiationis*. In particolare, grazie a questa sentenza il legame riconosciuto è stato esteso anche alla famiglia d'origine degli adottanti (Schillaci, 2022).

Orbene, il vuoto normativo esistente in Italia rappresenta un rischio per i diritti fondamentali del minore. Si rende necessaria un'interpretazione della legge vigente che

consenta di tutelare tali diritti, con cui il legislatore riconosca il legame con i genitori sociali in modo effettivo e celere (Pelissero, 2021).

Anche dinanzi alla necessità di bilanciare lo scopo dissuasivo del divieto di GPA con l'interesse del minore, il legislatore è sollecitato a offrire le garanzie raccomandate dalla CEDU. Per far questo deve riconoscere il rapporto di filiazione già esistente e evitare di strumentalizzare la vita di un bambino per il fine di disincentivare il ricorso a tale pratica.

Contrariamente a quanto può emergere nei discorsi pubblici, in queste situazioni a prevalere non è il diritto alla genitorialità, quanto piuttosto l'interesse del minore al riconoscimento del legame, già presente nella realtà fattuale, con i genitori intenzionali. La tutela dell'interesse del minore però non deve automaticamente prevalere sulla dissuasione a cui il divieto mira, giacché si tratta comunque, come già visto, di un tentativo di tutelare la dignità della persona. La legislazione suggerisce la valutazione del caso concreto, per evitare che ci sia una preponderanza aprioristica verso una delle due direzioni (Pelissero, 2021).

In questo bilanciamento tra i due propositi (tutela del minore e disincentivo) la soluzione può essere, per esempio, quella di non trascrivere integralmente l'atto di nascita. Ad ogni modo, nella discussione dei testi normativi viene sottolineata l'importanza di adottare un'ottica di prevenzione, piuttosto che di ritorsione, nel compiere le scelte giuridiche, anche in considerazione del fatto che a essere coinvolto è un minore che non ha responsabilità rispetto alle decisioni che ne hanno determinato la nascita (Schillaci, 2022).

1.3 Discussione pubblica sulla GPA nel contesto italiano

Il dibattito sulla gestazione per altri si è affermato in Italia con la discussione sul disegno di legge Cirinnà (n. 2081) riguardante la regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, oltre alle convivenze, avvenuta nel 2015 (Guerzoni & Motterle, 2018). Il disegno prevedeva la *stepchild adoption*, ossia la co-adozione del figlio del partner, con cui si è uniti civilmente, da parte del genitore sociale. Tale punto è stato poi eliminato dal testo in quanto fonte di rifiuti che rischiavano di non fare approvare la legge. A sostegno delle posizioni contrarie alla co-adozione c'è stata l'argomentazione

secondo cui questa avrebbe finito per incoraggiare viaggi transfrontalieri da parte di coppie omosessuali che avrebbero fatto ricorso alla GPA in altri Paesi. È nato dunque un dibattito relativo alla contestabilità della pratica, definibile come “*pericolo per il paradigma riproduttivo eteronormativo dominante*” (Guerzoni & Motterle, 2018, p. 165). Infatti, nonostante siano perlopiù coppie eterosessuali che ricorrono a questa tecnica di PMA (Norton et al., 2015), nella discussione pubblica è spesso percepita come una sfida, oltre che alla maternità basata sulla gestazione (come si vedrà in seguito), anche al concetto di genitorialità eterosessuale (Navarro, 2020). Invero pregiudizi e atteggiamenti eteronormativi possono incidere sulle opinioni nei confronti della GPA (Turnbull-Dugarte, 2024).

Quelle che sono posizioni di stampo ideologico, su cui frequentemente si fondano le decisioni politiche in materia di riproduzione assistita, vengono mascherate da argomentazioni che fanno sovente riferimento al rischio di sfruttamento che questa pratica può comportare per la gestante. Queste posizioni ideologiche si diffondono nonostante vi sia accordo a livello internazionale sull’idea che la GPA di tipo altruistico, basata su una scelta libera e consapevole, non può considerarsi di per sé lesiva nei confronti della dignità della donna.

Ciò che infatti emerge da certe argomentazioni è una visione vittimizzante di chi compie la scelta di gestare per conto di altri, come se si trattasse di donne passive prive della capacità di autodeterminarsi (Guerzoni & Motterle, 2018). Tale visione di soggetto costretto da ragioni economiche a mercificare il proprio corpo prescinde dal contesto di appartenenza, segno della scarsa aderenza ai fatti reali mostrata da chi contesta l’uso della GPA (Abrams, 2015).

In contrasto con questa rappresentazione, Amrita Pande (2014), ricercatrice che ha approfondito le esperienze concrete delle gestanti indiane, propone una visione lontana dagli atteggiamenti vittimizzanti tipici dei discorsi pubblici di stampo eurocentrico. Raffigura le donne di cui analizza i casi come persone consapevoli e capaci di prendere decisioni in modo autonomo e, nonostante riconosca le problematiche di tipo sistemico celate in particolar modo nella forma commerciale di tale pratica, propone una regolamentazione attenta ai bisogni delle varie parti coinvolte come vera soluzione, in opposizione al divieto (Guerzoni & Motterle, 2018). Inoltre, da un’indagine di Bromfield (2016) si ravvisano consapevolezza e volontà di aiutare a creare famiglie tra le

motivazioni principali che guidano le gestanti, oltre alla soddisfazione per il contributo offerto provata in seguito alla gestazione.

È probabile dunque che la preoccupazione circa il rischio di sfruttamento della GPA, che spesso permea i discorsi sul tema, nasconda una più implicita avversione preconcepita. Tale avversione si esprime anche quando, al posto della vittimizzazione collegata allo sfruttamento corporeo, viene presentato un ritratto di “madre cattiva” della gestante, la quale mercifica il proprio corpo (Abrams, 2015). La gestante è infatti colei che, scindendo la condizione fisica della gestazione dall’assunzione di responsabilità genitoriale, scardina gli assunti essenzialisti e biologicisti su cui si basano certe concezioni della filiazione, per cui la gravidanza ha come conseguenza diretta il legame materno (Guerzoni & Motterle, 2018).

Dall’essenzialismo del materno, secondo il quale gestazione e maternità non possono essere considerati separatamente, deriva sia la critica alla gestazione per altri, sia l’idea, sostenuta da molte posizioni sfavorevoli all’uso di questa tecnica, per cui le gestanti sono destinate a pentirsi della scelta fatta (Abrams, 2015). Tale idea si associa alla rappresentazione della surrogata come vittima passiva incapace di decidere in modo indipendente e compare tra quelli che vengono identificati da Elly Teman e Zsuzsa Berend (2018) come miti presenti in modo frequente all’interno del dibattito pubblico sulla GPA.

Nel loro studio, condotto con gestanti israeliane e statunitensi, sono presi in esame tre miti principali, astrattamente fondati su credenze e convinzioni circa la maternità. Il primo, basato sul presupposto di tipo naturalistico per cui il legame materno è istintivo e universale, asserisce l’inevitabilità del rapporto che finirà per instaurarsi tra il bambino e colei che lo porta in grembo. Teman e Berend (2018) permettono di sfatare tale mito: le donne protagoniste del loro studio mostrano di non creare questo presunto legame, grazie alla presenza di confini che pongono una distanza da sentimenti di attaccamento tipici di una gravidanza in cui il figlio è percepito come proprio. Da queste constatazioni è possibile comprendere come la genitorialità sia di fatto considerabile una scelta, scelta da cui una donna in gravidanza può anche distaccarsi, specialmente se si tratta di compiere in modo libero e consapevole un’azione di generosità nei confronti di persone che altrimenti non riuscirebbero a soddisfare il desiderio di avere un figlio. Il secondo mito vede il rifiuto della gestante di considerarsi madre del nascituro come immorale (Teman

& Berend, 2018). Ciò è ugualmente sfatato dalla percezione che le partecipanti hanno dell'assunzione di responsabilità genitoriale, vista come decisione piuttosto che come automatica conseguenza della gestazione. L'ultimo mito di cui parlano Teman e Berend riguarda le conseguenze che la GPA comporta nella concezione della riproduzione come "fatto naturale" condivisa in molte società, la quale contrasta con le tecniche di PMA e soprattutto con l'atto di gestare per conto di altri, che è infatti spesso tacciato di mercificazione. Contro questa accusa le gestanti dello studio offrono un'interpretazione del loro gesto come frutto di generosità e amore piuttosto che interesse economico, interpretazione sicuramente influenzata dal contesto culturale e dalla tipologia di GPA a cui si fa riferimento (Teman & Berend, 2018).

Se emerge dunque che un'analisi delle esperienze di chi vive la gestazione per altri porti a svelare l'infondatezza di certe credenze ideologiche, sembra altrettanto probabile che le decisioni riproduttive in ambito politico poggino proprio su miti e percezioni popolari inerenti la parentela (Teman & Berend, 2018).

Il caso del dibattito pubblico in Italia sembra essere carente appunto di analisi che guardino al fenomeno nella sua concretezza e complessità: l'attenzione appare perlopiù rivolta a questioni di natura ideologica rispetto a quelle relative alla salute riproduttiva (Guerzoni & Motterle, 2018). Può allora risultare interessante far luce sulle rappresentazioni e gli atteggiamenti che orientano le posizioni degli italiani nell'ambito della procreazione medicalmente assistita, vista l'importanza che questi finiscono per assumere sulle decisioni legislative in merito e, di conseguenza, sulle situazioni di vita di chi sceglie la via della GPA transfrontaliera.

Si è precedentemente messo in rilievo il vuoto normativo che in Italia sussiste quando si tratta di decidere in merito ai casi di chi, avendo fatto ricorso alla GPA, intende riconoscere lo *status filiationis* del bambino nato all'estero. La giurisprudenza italiana, a isolati momenti di apparente avanzamento (come la proposta di legge n. 3016 del 2021 denominata "Disciplina della gravidanza solidale e altruistica"), che sembrano tentare di collocare il Paese in linea con l'ordinamento internazionale, principalmente con l'Unione europea, alterna momenti di arretramento. Si affermano infatti proposte di stampo proibizionista, che mal si conciliano con gli inviti della CEDU, già menzionati, ad interessarsi in modo prioritario alla tutela dei diritti fondamentali del nato (Schillaci, 2022).

Nei dibattiti pubblici in Italia a posizioni liberali, talvolta individualiste, rispetto alla possibilità di gestare per altri si oppone il punto di vista di coloro i quali sostengono, secondo un'attitudine paternalista, che lo Stato debba vietare tale pratica e intervenire per disincentivarla (Guerzoni & Motterle, 2018). C'è chi esprime pubblicamente il proprio giudizio negativo sulla GPA appellandosi a credenze, non empiricamente fondate, per cui la maternità è un *fatto naturale*, è automatica conseguenza della gravidanza ed è un'esperienza universale che suscita inevitabilmente in ogni donna sentimenti di attaccamento (Teman & Berend, 2018). Sono presenti nell'opinione pubblica anche credenze per le quali le dinamiche connesse alla gestazione per altri possono incidere negativamente sul benessere psicologico del bambino (Carone et al., 2020), oltre a rappresentare un rischio per la dignità della gestante. Tali opinioni possono riflettere una serie di stereotipi stigmatizzanti, tra cui ad esempio quello che nega alle donne la capacità di autodeterminarsi tramite libera scelta, i quali hanno come conseguenza l'attribuzione allo Stato del ruolo di protettore dai presunti rischi che la GPA può comportare: ne consegue un atteggiamento di paternalismo. Quando queste opinioni di disapprovazione si affermano in ambito politico possono dare origine a leggi che, intendendo esercitare un controllo sulla moralità, finiscono per comunicare messaggi valoriali che contribuiscono a discriminare i protagonisti della condotta disapprovata, e a rafforzare gli stereotipi e lo stigma ad essi rivolti (Abrams, 2015).

Lo Stato, tramite le decisioni in materia di riproduzione, diviene, oltre che riflesso degli atteggiamenti espressi nel dibattito pubblico, anche promotore di certi valori e giudizi sul tema della famiglia e della genitorialità. Ciò può rappresentare un problema, giacché Abrams (2015) evidenzia come il danno che lo stigma può arrecare colpisca non solo il singolo individuo, ma anche la società nel suo insieme.

Appare pertanto fondamentale osservare l'andamento del dibattito sulla GPA nell'ordinamento italiano, visto il nesso rilevato tra la legge e il giudizio sociale e, soprattutto, in considerazione del fatto che tale giudizio incide sulle relazioni e sul benessere all'interno della famiglia, in questo caso delle nuove forme di famiglia (Carone et al., 2020).

1.3.1 Proposte di legge sulla gestazione per altri

In Italia il quadro legislativo attuale sul tema della gestazione per altri vede delle proposte di legge più o meno recenti in primo piano: durante la scorsa legislatura sono state presentate due proposte, la n. 306 (Meloni), presentata alla Camera dei deputati nel 2018 e la n. 2599 (Carfagna) presentata nel 2020. I tre disegni di legge più attuali, proposti tra l'anno 2022 e il 2023 e che riprendono i precedenti sono: la proposta di legge Varchi n. 887/2023 (del partito politico Fratelli d'Italia), la proposta n. 342/2022 del deputato Candiani (partito politico Lega – Salvini Premier) e la proposta C. 1026 di Lupi (Noi moderati). Questo gruppo di proposte, seppur con formulazioni differenti, intende estendere il reato di surrogazione anche ai fatti commessi all'estero con lo scopo di arrestare il cosiddetto fenomeno del *turismo procreativo*, il quale vede coinvolti anche i cittadini italiani (Pelissero, 2021; Gatta, 2023). Sebbene non vi siano dati esatti del numero di coloro che vi ricorrono, si stima che ogni anno i bambini che nascono da italiani grazie alla gestazione per altri siano solo alcune centinaia (Albanese, 2023). Ciononostante alcuni partiti, prevalentemente di destra, premono affinché la GPA venga istituita come *reato universale* (Gatta, 2023).

L'incriminazione riguarda anche i committenti, che possono quindi essere chiamati a rispondere dell'azione commessa in un altro Stato e, inoltre, interessa anche la forma altruistica e non solo quella commerciale. L'assenza di possibilità di sfruttamento non comporta differenze (Pelissero, 2021).

Al di là delle posizioni ideologiche alla base di queste proposte, una riflessione che guardi solo alla loro utilità potrebbe rilevare dubbi e perplessità. Si può pensare ad aspetti già citati, come la tutela dei diritti del nato, la possibilità di autodeterminazione e il rischio di stigmatizzazione verso certi gruppi di persone, e osservare come una tale estensione del divieto di surrogazione possa condurre a un'involuzione in questi ambiti. Per di più, se si considera che le leggi già presenti si sono dimostrate inefficaci ad arrestare il fenomeno, è facile mettere in discussione la potenziale riuscita di queste proposte nel loro intento di porre fine agli spostamenti transfrontalieri. Ci si potrebbe invece chiedere se, in termini di utilità, non sarebbe preferibile regolamentare la GPA in modo da renderla una pratica controllata e sicura, in cui gli attori siano soggetti a tutele piuttosto che a vicende che rischiano di alterarne il benessere psicosociale (Pisu, 2022).

I disegni di legge proposti recentemente nel contesto italiano presentano inoltre non poche problematiche di carattere giuridico. La legge dal 2004 permette di punire la gestazione per altri all'estero, ma si tratta di un reato considerato di gravità lieve, poiché prevede un numero di anni di reclusione inferiore al minimo di tre anni (la legge n. 40/2004 ne indica al massimo due). Pertanto, affinché il fatto sia effettivamente punito è necessaria la richiesta del Ministro della giustizia. In aggiunta a ciò il principio della doppia incriminazione, per cui occorre che un reato sia considerato tale sia in Italia sia nello Stato estero, è una condizione necessaria affinché la legge italiana si possa applicare a fatti commessi in un altro Paese. Perciò, se la procreazione si realizza in un luogo che ammette la GPA, questo requisito non è soddisfatto. Infine, per i crimini contro l'umanità (come terrorismo, violenza sessuale, traffico di organi...) si può eccezionalmente applicare la legge penale italiana senza condizioni. Tuttavia, appare irragionevole paragonare la gravità della GPA a quella di tali crimini e, pertanto, anche l'ennesima condizione non risulta verificata (Gatta, 2023).

Volendo rendere punibile la gestazione per altri anche senza che queste condizioni si realizzino, le proposte di legge si collocano su un piano astratto, che non tiene in debita considerazione la giurisdizione internazionale. Oltretutto non è prestata adeguata attenzione alla complessità della questione e alle numerose implicazioni che essa porta con sé, le quali necessiterebbero che una valutazione più orientata alla concretezza del caso prendesse il posto di posizionamenti aprioristici (Gatta, 2023). Presupponendo che gli spostamenti all'estero non cesseranno, vista l'impossibilità delle leggi nazionali di porsi al di sopra dell'ordinamento internazionale, sarebbe difatti auspicabile trattare il fenomeno nella sua concretezza, partendo da un'analisi degli effetti che la GPA può avere, con le norme e gli atteggiamenti sociali a essa connessi. Va tentato dunque, quantomeno in ambito legislativo, di mettere da parte idee e convinzioni che ostacolano la possibilità di garantire benessere psichico e sociale a chi deve scegliere tecniche di PMA per realizzare il desiderio di genitorialità, e a chi grazie a queste tecniche viene al mondo.

1.3.2 Ripercussioni del diritto sulle famiglie formate grazie alla GPA

Il diritto, insieme al dibattito attorno ad esso, tramite regolamentazioni o proibizioni influenza inevitabilmente le esperienze di gestazione per altri (Schillaci, 2022). Si è visto come esso, se basato su stereotipi, possa contribuire a creare stigma: determinati comportamenti finiscono per essere etichettati negativamente e le conseguenze per chi ne è oggetto possono essere molteplici, come danni psicologici, risposte di stress, immagine negativa di sé, isolamento o perdita di status (Abrams, 2015). Nel caso della GPA, agli effetti derivanti dagli atteggiamenti culturali, può associarsi il disagio connesso allo sforzo emotivo richiesto per compiere tale percorso. I genitori intenzionali devono infatti spostarsi per realizzare una pratica che è illegale nel proprio Paese, per poi magari doversi fare ritorno e affrontare l'iter burocratico con cui ottenere il riconoscimento dello *status filiationis* del bambino (Pisu, 2022). Addirittura le difficoltà legate al viaggio transfrontaliero, frustrante e impegnativo, hanno indotto alcuni autori a fare uso dell'espressione *esilio riproduttivo* al posto di *turismo riproduttivo*, giacché l'ostilità istituzionale riscontrata nel proprio Paese obbliga ad un'espulsione delle persone che non possono concepire naturalmente (Navarro, 2020).

Per quanto concerne gli effetti sul benessere dei bambini, studi esistenti evidenziano che, contrariamente a quanto spesso sostenuto nei dibattiti, le conformazioni di famiglia alternative a quella tradizionale non costituiscono un fattore di rischio per uno scarso adattamento psicologico dei figli (Carone, 2020). Anche nel caso in cui non vi sia un legame genetico con i genitori, lo sviluppo psichico non appare condizionato negativamente (Patel et al., 2018). Invece, la stigmatizzazione proveniente dalla società è una tra le cause individuate come responsabili di conseguenze sul benessere dei bambini (Carone, 2020).

I dati della ricerca fin qui presentati mettono in luce come il benessere psicosociale sia influenzato dal modo di concepire la *surrogacy* e le diverse forme di genitorialità, nonché da come viene regolamentata la riproduzione assistita. Tali dati si configurano pertanto come imprescindibile punto di partenza per indagare i costrutti alla base delle diverse concezioni sulla GPA e sulle forme di famiglia non tradizionale.

1.4 Biologismo ed eteronormatività alla base delle concezioni di genitorialità e riproduzione

Una volta commentate posizioni, credenze e atteggiamenti nei confronti della GPA, in particolar modo in relazione alla sua regolamentazione, ci si può interrogare su quali siano i costrutti culturali che possono incidere sul modo di concepire la parentela e, di conseguenza, le diverse modalità di raggiungere la condizione di genitore.

In ambito giuridico, in Italia si possono rilevare dei principi che possono essere ritenuti fondamentali per l'immagine ideale di famiglia che tradizionalmente si è affermata: la regolamentazione della filiazione si basa, infatti, sui principi di bigenitorialità e di maternità legata al parto, in cui il primo implica che un bambino debba avere un padre e una madre (Salone, 2016). Per quanto concerne il secondo, l'articolo n. 269 del Codice Civile stabilisce che la madre è colei che partorisce, introducendo dunque nella normativa una visione della maternità basata sulla gestazione (Pisu, 2022). Inoltre, con l'articolo n. 30 della Costituzione viene dato rilievo al rapporto di sangue tra figlio, i cui diritti sono acquisiti già alla nascita, e genitore, che ne diviene responsabile e assume dei doveri per il solo fatto di essere genitore biologico. La connessione genetica appare quindi essenziale nel nostro ordinamento, tanto che la legge n. 184/1983 mira a favorire quelle misure che, nella tutela dell'interesse del minore, contribuiscono a mantenere legami con la famiglia d'origine e con la propria storia genetica (Gorgoni, 2017).

In Italia, oltre a essere privilegiato il rapporto su base biologica, la normativa si esprime tendenzialmente a favore della famiglia nucleare tradizionale composta da una coppia eterosessuale, la quale, rispetto a qualsiasi altro modello di famiglia, risulta avvantaggiata in ambito riproduttivo, così com'è evidente già nella l. 40/2004. Tale legge mette infatti in evidenza l'assetto culturale italiano, di tipo eteronormativo, che vede la genitorialità fortemente associata all'orientamento sessuale e al legame biologico condiviso col figlio (Guerzoni & Motterle, 2018).

Nonostante l'egemonia conferita dal diritto stesso alla parentela genetica ed eterosessuale, le concettualizzazioni inerenti al tema della famiglia sono soggette a continue trasformazioni, giacché subiscono l'influenza, oltre a esercitarla, delle dinamiche sociali e politiche di una determinata comunità (Teman & Berend, 2018). Oggi, infatti, vanno affermandosi nuovi modelli di aggregazione familiare e, di

conseguenza, sono diversi gli elementi posti a fondamento della relazione genitore-figlio: i diritti del bambino dipendono dall'esistenza di una relazione di fatto con chi se ne prende cura, anche in assenza di legame genetico, quindi il ruolo di genitore, pur non svincolandosi dalla biologia, è associato in primo luogo all'assunzione di responsabilità (Gorgoni, 2017; Pisu, 2022). Si è già discusso di come il primario interesse del minore, nella giurisdizione italiana, consenta di adottare misure con le quali conservare il rapporto affettivo creatosi con i genitori intenzionali che hanno fatto ricorso alla GPA in Paesi esteri. La legge pertanto dà priorità alla continuità affettiva, al di là dell'orientamento sessuale e della genetica. Se da un lato la famiglia eterosessuale biparentale fondata sul legame genetico e sul matrimonio rappresenta un modello istituzionalizzato, accade che in ambito giuridico, così come in ambito psicologico, si riconoscono quali sono gli elementi che maggiormente incidono sul benessere di un bambino. In una relazione presentata nel 2014 presso il Tribunale per i minorenni di Roma, per esempio, viene ribadita l'importanza della qualità dell'ambiente di crescita e delle dinamiche relazionali tra le persone che lo vivono, indipendentemente dalla configurazione del gruppo familiare, dall'orientamento sessuale di chi si assume i compiti di cura e dalla discendenza biologica (Gorgoni, 2017). Il Tribunale di Palermo, invece, nel 2015 ha dato esempio della possibilità di interpretare la normativa nazionale in modo da garantire al minore la continuità della relazione anche col genitore privo di legame genetico e biologico (in questo caso due donne avevano fatto ricorso alla PMA eterologa), offrendo così una concezione di famiglia non tradizionale, in cui a essere rilevante per lo sviluppo è il rapporto col genitore sociale, ossia quello con cui il bambino ha instaurato un legame significativo e duraturo (Salone, 2016).

Al di là dei principi cardine dell'ordinamento familiare, tra cui quello di bigenitorialità, che, come si è visto, si presta ad interpretazioni flessibili, e del modello prettamente eteronormativo, la Costituzione non nega a coppie dello stesso sesso la possibilità di essere genitori, né tantomeno impedisce forme di parentela alternative, che non si fondino sulla consanguineità. La crescente complessità del fenomeno della filiazione, oggi indipendente dal matrimonio e dalla procreazione, richiederebbe un'applicazione delle norme che segua questo andamento, contrariamente a quanto invece intendono realizzare le proposte di legge sopra citate. Queste, infatti, non tengono in debita considerazione ciò che è ritenuto essere il fondamento della filiazione in base ai recenti sviluppi sociali: il

diritto del minore all'identità personale e alla continuità affettiva, garantiti all'interno di una relazione di fatto in cui dei genitori, anche in assenza di matrimonio e parentela genetica, si assumono la responsabilità genitoriale (Gorgoni, 2017).

Il vuoto legislativo presente in Italia e le interpretazioni, talvolta contrapposte, della normativa vigente in materia di procreazione riflettono i disaccordi presenti nel dibattito pubblico. Oltre che nella pratica, anche a livello simbolico l'ideale di genitorialità eterosessuale, basata su gestazione e parto, riveste una posizione di egemonia, nonostante il crescente atteggiamento di apertura nei confronti di configurazioni familiari alternative (Guerzoni & Motterle, 2018). Il modello tradizionale di famiglia, definito dal diritto ma anche dalle norme sociali, si fonda sui significati culturali maggiormente condivisi, tra cui l'importanza della consanguineità e delle differenze di genere nella coppia. Il dominio di questo modello rappresenta un ostacolo per chi vuole formare una famiglia ma non soddisfa tali criteri. Alle difficoltà di tipo normativo cui si è già fatto riferimento, e a quelle di natura sociale (come lo stigma subito), se ne aggiungono ulteriori. La mancanza di riconoscimento crea una situazione d'indeterminatezza in cui mancano delle coordinate chiare entro le quali svolgere il processo di negoziazione del proprio ruolo genitoriale, solitamente guidato dalle categorizzazioni di madre e di padre dominanti nel contesto sociale (Teschlade & Peukert, 2019).

Se si considerano le relazioni familiari un prodotto delle interazioni sociali, nelle quali avviene uno scambio di significati e aspettative rispetto ai ruoli che si ricoprono, in questo caso genitoriali, le tecnologie di PMA rappresentano una finestra attraverso cui individuare i costrutti culturali su cui si fonda il processo di costruzione di ciò che è definibile come famiglia (Dempsey, 2013; McInerney et al., 2021). Tali tecnologie, infatti, permettono di creare artificialmente situazioni ottimali per interrogarsi circa la composizione e la creazione del gruppo famiglia, proprio in quanto differenti da quelle ritenute tipiche (Salone, 2016).

Nello specifico, la gestazione per altri mette in discussione i modelli parentali tradizionali, contribuisce alla loro trasformazione e, al tempo stesso, ne svela le fondamenta (Dempsey, 2013). Essa è legata al discorso pubblico attorno ad essa, basato, come si è visto, su credenze e atteggiamenti riguardanti la relazione genitore-figlio (Teman & Berend, 2018). Opinioni contrarie all'utilizzo della GPA possono essere ricondotte a una

concezione della genitorialità basata su due costrutti in particolare: biologismo e eteronormatività.

La GPA, così come altre tecniche di PMA, dà origine a una scissione tra genitorialità genetica, biologica e sociale: la figura di colei che porta in grembo il bambino e quella di colei che mette a disposizione il materiale genetico possono non coincidere, oltre che tra di loro, con chi si assume la responsabilità di cura. Questa disarticolazione del fenomeno sconvolge i principi normativi, già citati, della bigenitorialità e della maternità legata al parto, così come la concezione psicologica per cui maternità e gestazione devono necessariamente coincidere, identificandosi così come oggetto di biasimo da parte di chi condivide una visione essenzialista della genitorialità (Salone, 2016). L'essenzialismo del materno, infatti, associa l'esperienza della gravidanza alla creazione di una relazione genitoriale, la quale inizia inevitabilmente a crearsi già durante i nove mesi di gestazione. Da questa visione conseguono aspre critiche nei confronti di qualsiasi pratica che preveda la separazione di un bambino da quella che viene definita la sua madre *naturale* (Guerzoni & Motterle, 2018). Si tratta di una concezione fortemente presente nei discorsi concernenti la riproduzione, per cui l'identità genitoriale è definita biologicamente.

Le radici di una spiegazione dei fenomeni familiari che si rifà prettamente alla biologia, trascurando il ruolo della socializzazione, si può rintracciare nella teoria di Darwin, il quale ha teorizzato la presenza di un istinto materno innato, manifestato nei confronti della prole geneticamente imparentata. Tale supposizione è oggi utilizzata per sostenere una concezione essenzialistica dell'identità materna, che vede la donna naturalmente predisposta al concepimento e all'allevamento dei figli, nei confronti dei quali nutrirà necessariamente dei sentimenti di attaccamento (Nisha, 2021).

Questa naturalizzazione del ruolo di madre incide profondamente sulla concezione della parentela, e in particolare della maternità, la quale è principalmente interpretata dal punto di vista biologico. Infatti, all'interno della società è spesso condivisa una visione di donna che è istintivamente predisposta all'attaccamento per il feto che porta in grembo. Il comportamento della gestante, disponibile a portare avanti una gravidanza per conto di altri, non si conforma a queste aspettative, ed è pertanto oggetto di disapprovazione (Abrams, 2015).

In realtà, la concezione biologista è da considerarsi costruita socialmente. Si tratta d'idee, più che di assunti validati empiricamente, e la pratica della GPA rappresenta proprio l'incarnazione di una relazione genitoriale basata sulla scelta e sulla cura, e dimostra la possibilità di scindere gravidanza e maternità, la quale non è dunque biologicamente inevitabile (Abrams, 2015).

Quest'assunto culturale, tipico della società occidentale, per cui il legame col figlio è istintivo e deriva dalla relazione genetica, è un punto cardine del dibattito sulla GPA in Italia, dal quale si possono ricavare informazioni sul modo di concepire la genitorialità, che, come si è detto, è essenzialmente biologica ed eterosessuale. Di conseguenza, ogni modello familiare che non si conforma a quello tradizionale è considerato inadatto, se non giuridicamente quantomeno socialmente (Guerzoni & Motterle, 2018). Inoltre, facendo particolare riferimento alla maternità, si assiste un'emarginazione del modello di madre che non è legato a gravidanza e parto (McInerney et al., 2021).

Si è già accennato, presentando le critiche che Teman e Berend (2018) rivolgono ai miti collettivamente diffusi, a un'importante operazione che la GPA permette di realizzare: compiere un processo di de-essenzializzazione e di ri-concettualizzazione della parentela, della quale possono essere riformulate le fondamenta. Partendo dall'ideale di genitorialità basato sulla biologia, oltre che sull'eterosessualità, che permea il dibattito pubblico, è possibile svelare la natura culturalmente costruita di tali concezioni, con lo scopo di denunciare tale essenzializzazione e evitare gli esiti che può comportare nelle famiglie con configurazioni *alternative*, anche rispetto ai tentativi di comprendere le loro esperienze (Averett, 2021).

Nell'ambito della riproduzione assistita, insieme a quello dell'adozione, è possibile osservare la natura socialmente costruita della genitorialità. Questa, infatti, in tali casi si discosta dall'essere il frutto del concepimento naturale tra un uomo e una donna, definendosi piuttosto come il risultato di accordi, interventi medici o comunque pratiche in cui la famiglia si mostra chiaramente come processo prodotto socialmente, piuttosto che evento determinato biologicamente (Teschlade & Peukert, 2019).

Ancor prima della diffusione delle tecniche di PMA, Schneider (1984, citato in Pande, 2009) ha messo in discussione gli studi sulla parentela che assegnavano il primato alle relazioni basate sulla riproduzione biologica, definite speciali, rispetto le quali altre forme di genitorialità, come quelle basate sull'adozione, non potevano trovare una definizione

chiara. Ciò in quanto queste ultime non erano fondate sui presupposti naturalistici messi al vaglio da Schneider, che ne ha criticato la presunta universalità, identificando l'origine di essi nei costrutti culturali occidentali che hanno come fulcro la procreazione e il matrimonio (Pande, 2009). Partire da quest'appunto può risultare utile nella discussione sulla relazione genitore-figlio, finalizzata a comprendere meglio gli atteggiamenti verso una delle pratiche tramite cui tale relazione può effettivamente realizzarsi, ossia la gestazione per altri. Ci si può servire dunque di una prospettiva che tenga maggiormente conto del ruolo che la cultura svolge nella definizione del rapporto parentale, definibile a partire dalle azioni e dalle esperienze che lo riguardano, anziché a partire dall'affermazione di una presunta essenza che lo definisce per natura (Teman & Berend, 2018).

Nella visione di Berger e Luckmann (1969), la società nel suo complesso è un prodotto degli uomini; in essa, a partire da azioni abituali, si creano istituzioni che forniscono schemi di condotta e, in tal modo, le conferiscono ordine. I soggetti possiedono una conoscenza dell'ordine istituzionale, fatta, tra le altre cose, di valori, credenze e miti condivisi. Il distacco rispetto tale ordine può apparire agli occhi della collettività come immoralità o disagio psichico (definizioni utili a preservare la realtà socialmente costruita), mentre un adeguamento ad esso avviene tramite l'adesione a ruoli tipizzati. Tramite i ruoli l'uomo prende parte ad un determinato sistema sociale, grazie alle norme e alle aspettative che vi sono legate, le quali contribuiscono al mantenimento della prevedibilità necessaria in un ordine istituzionale. Le istituzioni per esistere hanno quindi bisogno dei ruoli e, oltre ad essi, di "oggettivazioni linguistiche", che fanno parte del bagaglio di conoscenze condiviso in una società (Berger & Luckmann, 1969). Le istituzioni, inoltre, appaiono agli occhi degli individui come realtà oggettive, nonostante persino tale oggettività è da considerarsi, a parere degli autori, un prodotto sociale. Tale reificazione apparentemente le affranca dall'azione umana, facendole derivare piuttosto da elementi come forze biologiche: *«per mezzo della reificazione il mondo delle istituzioni sembra fondersi con quello della natura: diventa necessità e destino e come tale viene vissuto fino in fondo»* (Berger & Luckmann, 1969, p. 120).

Queste teorizzazioni possono servire come spunto per interpretare certi atteggiamenti nei confronti di modelli familiari che si discostano da quello tradizionalmente affermato nella nostra società. Se si considera la famiglia come una struttura istituzionale riconosciuta

per mezzo di ruoli, vocaboli, norme, ecc., le caratteristiche, per esempio, di un gruppo familiare formato per mezzo della GPA si discostano dalle definizioni costruite socialmente. Tale divario, ai fini di preservare l'istituzione familiare per com'è stata tradizionalmente concepita, nei termini di Berger e Luckmann (1969) può essere interpretato come devianza, come espressione d'immoralità, e ciò potrebbe spiegare il dibattito etico nato attorno alla questione. Ciò che è una costruzione sociale, ossia il modello familiare eteronormativo e basato sulla biologia, viene difeso facendo ricorso a concetti quali la natura e la determinazione biologica, unitamente all'attribuzione di valenza negativa ai fenomeni che non fanno parte di quell'«universo socialmente costruito» che, in questo caso, è la famiglia.

Fare appello a concetti come istinto e natura, se da un lato permette di mantenere ordine e prevedibilità all'interno della società, dall'altro comporta dei rischi, non ultimo quello di limitare la conoscenza dei fenomeni concernenti la vita familiare (Averett, 2021). L'esistenza di norme e ruoli basati su un modello eteronormativo e biologico di famiglia, dunque, rende possibile un certo ordine istituzionale, ma allo stesso tempo è all'origine delle difficoltà che incontrano coloro i quali si discostano da tale modello. Ne è un esempio la situazione di indeterminatezza, dovuta alla mancanza di copioni culturali che guidino la negoziazione al ruolo genitoriale in chi decide di ricorrere alla GPA (Teschlade & Peukert, 2019).

Partendo da coloro che si discostano dal modello familiare tradizionale, è possibile operare un processo di de-essenzializzazione della genitorialità, poiché permettono di mettere in luce l'origine socialmente costruita della famiglia come istituzione, non adeguandosi alle norme sulle quali essa si regge (Averett, 2021).

Si è visto come l'essenzializzazione, ossia la riduzione di fattori sociali a fattori biologici, riguardi in modo particolare la maternità, e questa questione appare di notevole rilevanza in una discussione sulla gestazione per altri e le critiche ad essa connesse.

La scrittrice Simone de Beauvoir (2009) sottolinea l'esistenza del corpo femminile come corpo socialmente situato e ne dà una spiegazione fenomenologica, in cui ad essere importanti per la conoscenza e la comprensione sono i significati attribuiti dalla società, in questo caso, ai fenomeni familiari. La maternità, dunque, è da considerarsi una situazione sociale, e non un fatto meramente naturale spiegabile tramite concetti quali quello di istinto. De Beauvoir osserva però che spesso la maternità viene socialmente

definita, in modo patriarcale, come l'essenza della donna, la quale è considerata biologicamente predisposta alla procreazione (Nisha, 2021). Una tale visione finisce per oggettificare il corpo femminile, nonostante sia assunta anche da coloro i quali criticano la GPA rimproverandole la medesima azione di oggettificazione. L'essenzialismo e il determinismo biologico impediscono l'emancipazione della donna dal ruolo materno, oltre a precludere una maggiore presa di consapevolezza della complessità della questione. La scrittrice, in un'ottica esistenzialista e fenomenologica, mette in rilievo il ruolo che l'esperienza e i significati culturali assumono nell'ambito della maternità, che per lei non è né inevitabile, né universale, bensì una scelta. Piuttosto che parlare d'istinto materno, il quale non è un'essenza naturale, risulta più utile concepire i sentimenti che accompagnano la maternità nella loro complessità e ambiguità, in base ai vissuti e alla soggettività di chi diventa genitore (Nisha, 2021). Una riconcettualizzazione della genitorialità può partire da tali considerazioni.

Interpretare la maternità alla luce delle osservazioni appena riportate può condurre a concettualizzarla nella sua pluralità, tenendo conto delle molteplici configurazioni che essa può assumere nell'esperienza concreta. Tale intenzione è ravvisabile nella conferenza *Motherhood to Motherhoods: Ideologies of the "Feminine"*, in cui Lee e Osborn (2024) riportano una discussione sulla maternità che mira proprio a coglierne la dimensione sociale, oltre che la dinamicità del fenomeno. Alla rappresentazione del materno come entità fissa, legata alle funzioni biologiche e alle norme di genere sulle quali si basano le istituzioni patriarcali, Lee e Osborn (2024) contrappongono una sua riconcettualizzazione: *le maternità* sono considerabili come azioni di cura, potenzialmente attribuibili a ogni genere in quanto non legate alla biologia.

Si è discusso sulle limitazioni che l'essenzialismo e il biologismo causano nel discorso sui fondamenti della genitorialità, il quale, nel tentare di cogliere la complessità della questione, non può prescindere da un'ottica esistenzialista e fenomenologica, e che consideri il ruolo giocato dalle variabili culturali.

La critica rivolta alla GPA, oltre ad avvalersi dei miti basati sul determinismo biologico che ostacolano la scissione tra la figura di chi gesta e quella di madre, spesso si fonda anche su norme di genere diffuse, anch'esse di stampo determinista, che legano al genere sessuale l'attribuzione di determinati ruoli, tra i quali quelli genitoriali.

1.4.1 Ruolo del genere nella famiglia eteronormata

L'eteronormatività è definibile come un'ideologia che vede l'eterosessualità come modalità corretta e naturale di vivere la sessualità (Few-Demo et al., 2016). Da tale idea deriva una certa concezione di famiglia, coincidente con quella tradizionale, e un insieme di regole e credenze in questo ambito che prevedono una concezione di maschile e femminile strettamente definita, rispetto le quali chi si discosta viene emarginato (Few-Demo et al., 2016). Da un punto di vista storico l'eterosessualità ha sempre goduto di riconoscimento sia legale che sociale, a differenza di altri orientamenti, che non godono in automatico dello stesso riconoscimento. Tale legittimazione è da considerarsi il frutto di dinamiche culturali che hanno condotto a una naturalizzazione di sessualità e genere (Trujillo, 2014).

L'eteronormatività, infatti, oltre a permeare l'ideologia comune, rappresenta una struttura fondamentale su cui sono radicate le istituzioni e la società nel suo complesso, nella quale l'eterosessualità è privilegiata in vari ambiti, tra i quali quello familiare, poiché è ritenuta naturale e socialmente accettabile (Herz, 2015). Il modo tipico di concepire la sessualità e i ruoli di genere, trasmesso da tale struttura eteronormativa, influenza fortemente la vita di chi se ne discosta, tra cui coloro che non si adeguano al modello tradizionale di famiglia composto da una donna e un uomo eterosessuali, per i quali sono idealmente previsti dei ruoli di genere ai quali conformarsi.

Le idee diffuse circa i generi e le modalità di definirli sono legate alla sessualità, tanto che le categorie di femminilità e mascolinità sono cariche di significati eterosessuali. Queste due categorie si contrappongono nel binarismo di genere, il quale non coglie la natura fluida e complessa dell'identità di genere, creando dei confini entro cui doversi collocare. Tale binarismo si colloca in un contesto eteronormativo in cui la donna e l'uomo sono diversi e devono sessualmente incontrarsi, rispettando i copioni eterosessuali previsti per il genere biologico di appartenenza (Myers & Raymond, 2010). Questi copioni vengono socialmente creati e trasmessi, secondo i già citati processi da cui traggono origine anche i modelli familiari ritenuti ideali in un determinato contesto culturale. Martin (2009), in particolare, ha mostrato in una ricerca come già durante i primi anni di vita le madri comunicano, direttamente e indirettamente, messaggi e prescrizioni a sostegno dell'eterosessualità, contribuendo allo sviluppo di un

atteggiamento eteronormativo, insieme alla convinzione che l'attrazione verso il sesso opposto sia 'normale' e 'naturale'.

Dunque l'eteronormatività, che si manifesta con forza nel campo della riproduzione e della genitorialità, oltre a privilegiare l'eterosessualità, prevede anche delle norme di genere basate sul binarismo (Teschlade & Peukert, 2019).

Così come accade per i ruoli genitoriali, anche i ruoli di genere, ovvero i ruoli ritenuti appropriati per l'uomo e per la donna, sono essenzializzati. Nell'essentialismo di genere i compiti e i comportamenti attesi vengono attribuiti in base al sesso biologico, e tale attribuzione riguarda anche le figure genitoriali, suddivise in paterna e materna. Una visione eteronormativa della famiglia la vede pertanto costituita da un padre e da una madre, poiché in base alla loro appartenenza di genere possono ricoprire il ruolo genitoriale definito biologicamente, in modo da garantire il buon funzionamento del sistema. Questa visione conduce dunque a stigma e discriminazione nei confronti di famiglie non eteronormate, le quali possono essere considerate inappropriate per lo sviluppo dei figli, nonostante vi siano prove che confutano tali posizioni, così come si vedrà più attentamente in seguito. Forme alternative di genitorialità, quale quella omosessuale, non trovano facilmente legittimazione nel discorso pubblico, in quanto costituiscono una minaccia per la definizione tradizionale di famiglia, e questo, come si è visto, si riflette anche in ambito giuridico (Ballone et al., 2023).

La pratica della gestazione per altri rappresenta una sfida per i vari costrutti alla base della nozione tradizionale di famiglia e quindi, oltre che per il biologismo, anche per l'eteronormatività. In tal modo può offrire una prospettiva più ampia e variegata per guardare ai fenomeni familiari, che possono comprendere l'acquisizione del ruolo genitoriale in modi alternativi, come accade con le nuove tecnologie riproduttive.

A essere sfidate sono concezioni essenzialiste che privilegiano, ancor prima di certe forme di genitorialità, determinati modi di vivere la sessualità. Navarro (2020) ha riportato in un suo studio una piramide in cui le pratiche sessuali sono disposte a seconda del grado di legittimità sociale attribuitogli. Al suo vertice, com'è facile aspettarsi, si trova il sesso a scopo procreativo tra persone eterosessuali, seguito da rapporti che, anche se fuori dal matrimonio, vedono come protagonisti un uomo e una donna. Solo scendendo ai livelli più bassi di tale piramide trovano spazio persone appartenenti ad altri orientamenti o che non si conformano ai tradizionali ruoli di genere, ed è a tali livelli che

è più facile imbattersi in stigma, disprezzo sociale, ostilità istituzionale e addirittura patologizzazione. Al sistema valoriale concernente le pratiche sessuali si lega quello delle pratiche riproduttive, in cui si mantiene la predilezione per l'orientamento eterosessuale e in cui viene dato maggiore valore ai legami di sangue. I due campi frequentemente si sovrappongono, e questo è il motivo per il quale spesso il discorso sulle tecniche di PMA si intreccia con quello inerente il genere e la sessualità (Navarro, 2020).

L'atteggiamento eteronormativo è fra i fattori che maggiormente condizionano le posizioni assunte nel dibattito sulla GPA, tanto che, al di là dei dilemmi etici suscitati dalla pratica in sé, molte delle questioni discusse riguardano le forme di genitorialità diverse da quella eterosessuale. Questo nonostante sia dimostrato che la maggior parte delle coppie che ricorrono alla GPA siano eterosessuali (Norton et al., 2015).

L'ostilità rivolta alla GPA nasce da vari elementi che contrastano con la definizione tradizionale di famiglia, tra i quali sia quelli legati alla biologia e all'essenzializzazione della genitorialità e, particolarmente, della maternità, intesa come 'naturale', sia quelli derivanti da un atteggiamento eteronormativo per il quale in un nucleo familiare devono esservi una madre e un padre, che si conformano a ruoli e compiti attesi in virtù del loro genere di appartenenza.

All'interno di tale quadro, la gestazione per altri può rappresentare, oltre che una minaccia per chi ha una posizione più conservatrice (Ballone et al., 2023), anche un'opportunità per arricchire la definizione di famiglia che storicamente ha goduto di maggiore approvazione. Si è visto, infatti, come in ambito giuridico gli sviluppi sociali stiano gradualmente modificando il modo di intendere il legame di filiazione, oggi considerato perlopiù fondato sulla cura, l'affetto e l'assunzione di responsabilità, ancor prima del legame biologico e dell'eterosessualità del genitore.

Nell'epoca moderna delle tecniche di PMA, i discorsi sociali potrebbero trarre beneficio da una liberazione dai vincoli sociali imposti dalla differenziazione di genere, dall'eteronormatività e dal biologismo; questo permetterebbe di abbracciare definizioni più ampie di genitorialità, cogliendo la complessità e la varietà delle sue manifestazioni (Teschlade & Peukert, 2019).

Capitolo 2. Parenting e legame biologico tra genitori e figli

La genitorialità è definibile come un insieme di pratiche messe in atto per soddisfare i bisogni dei figli, in condizione di dipendenza fisica ed emotiva rispetto a chi si assume il compito di prendersene cura (Navarro, 2020). La genitorialità, così come la famiglia, non è definibile naturalmente, bensì deriva da processi di natura sociale (Jurczyk, 2014). Per tale motivo il modo di concepirla varia a seconda dei tempi e dei luoghi, tanto che non se ne può dare una definizione unica, ma solo in relazione alla cultura di riferimento (Johnson & Paul, 2016). In generale, però, tale concetto contribuisce a definire i criteri che legano delle persone all'interno di un gruppo familiare, oltre ai comportamenti che contraddistinguono i membri; e la relatività riguarda appunto la definizione di questi criteri, variabili a seconda delle norme sociali e delle influenze provenienti dalla società. Modalità diffuse di concettualizzare la genitorialità, per esempio, la vedono distinta in biologica, basata essenzialmente sui geni, o sociale, quando a definirla sono perlopiù le esperienze condivise o rapporti di natura legale. È possibile inoltre parlare di genitorialità biosociale quando questi fattori si combinano nel formare il legame che unisce i membri di un gruppo familiare (Johnson, 2019).

Nonostante le variazioni culturali, sono state proposte nozioni di genitorialità che ne enfatizzano gli aspetti relazionali, come quella di Lévi-Strauss (citato in Johnson & Paul, 2016), il quale la fonda sulle esperienze condivise, o quella più recente di Sahlins (2013, citato in Johnson & Paul, 2016), che la descrive come un'esperienza in cui s'intrecciano le vite dei membri del gruppo familiare. Bourdieu (1977, citato in Johnson & Paul, 2016), inoltre, amplia il concetto di genitorialità ufficiale, ossia quella formalmente accettata come tale in una determinata società, con quello di genitorialità pratica, basata su relazioni che hanno origine grazie al tempo trascorso insieme e a ciò che avviene nella pratica quotidiana. Quest'ultimo concetto può applicarsi anche a forme di parentela che non sono geneticamente fondate, offrendo la possibilità di arricchire una visione di famiglia nucleare eteronormativamente e biologicamente formata (Johnson, 2019). Tale modello, infatti, contrariamente a quanto è a lungo accaduto, non può essere ritenuto un modello naturale di organizzazione familiare, ma va situato storicamente e culturalmente.

2.1 La genitorialità come processo culturalmente definito

La genitorialità è un processo definito culturalmente che, nonostante abbia caratteristiche individuali, ha una natura collettiva, giacché la società definisce e condiziona le forme che può assumere e i criteri che la contraddistinguono. Infatti, il modo di stabilire relazioni in un gruppo familiare e di educare i figli può variare notevolmente tra società differenti e persino all'interno della stessa, tanto che considerare solamente i modelli eteronormativi e biologici della genitorialità, ossia i più diffusi nella società occidentale, ne impedisce una comprensione esaustiva (Johnson & Paul, 2016). Porre attenzione alla pratica quotidiana, così come nel modello di Bourdieu (1977, citato in Johnson & Paul, 2016), abbandonando ogni tentativo di naturalizzare il fenomeno, permette meglio di coglierne le diverse sfaccettature e i cambiamenti cui la società la sottopone.

Nonostante la tendenza a dare una definizione naturale di genitorialità, dal confronto culturale emerge il ruolo che le variabili ambientali giocano nel determinare il modo in cui si esprime. Da un lato i modelli evuzionistici sostengono la presenza di aspetti biologici della parentela, evidenziando come dietro le pratiche genitoriali si celino elementi universali, legati all'interesse, indipendente dalla cultura, ad allevare e proteggere la prole, in modo da renderla felice e sana, e da garantirne l'adattamento. Dunque, funzioni e scopi sono spesso analoghi in tempi e luoghi differenti. Dall'altro lato, però, i comportamenti dai genitori, ossia le forme assunte dalla genitorialità, sono influenzati culturalmente (Bornstein, 2016).

La cultura, in quanto insieme di credenze e norme che contraddistinguono un determinato gruppo sociale, influenza comportamenti e atteggiamenti che, nel caso della genitorialità, si esprimono in modalità specifiche di prendersi cura dei figli. La famiglia come istituzione socialmente costruita è influenzata dal contesto culturale, e a sua volta contribuisce alla trasmissione di determinati modelli, atteggiamenti e significati. Tali elementi, insieme ad altre variabili ambientali, determinano la definizione di *parenting* nella società, oltre alle interazioni e ai comportamenti che i genitori assumono. Pertanto è importante definire la genitorialità in relazione al contesto che si indaga, e considerare che ciò che è ritenuto normativo varia culturalmente (Bornstein, 2016; Britto et al., 2022).

La famiglia è un luogo di socializzazione e apprendimento che, come visto, veicola pratiche e significati culturali, e che lega insieme persone tramite legami che possono essere di tipo biologico, legale o emotivo (Johnson, 2019). Oltre ad essere, come si è visto, un'istituzione sociale influenzata dalle leggi e dalle norme culturali, è da intendersi anche come progetto, che si realizza tramite le relazioni di cura tra i suoi membri. Essa è un sistema che può assumere diverse configurazioni, e che è definito da azioni concrete che gli attori familiari compiono attivamente nella vita quotidiana, le quali si verificano in determinati contesti spaziali e temporali (Jurczyk, 2014).

Eventi storici ed economici, infatti, hanno determinato dei cambiamenti nella vita quotidiana, i quali hanno influito sui modelli familiari che la società, nel tentativo di dare una definizione ufficiale di genitorialità, ha stabilito come normativi, partendo dall'aspetto pratico ma finendo per prescindere. Tutt'oggi, infatti, persiste un modello predominante di famiglia che è, come già visto, eteronormativo e biologico.

Gli eventi storici ed economici considerati all'origine di tale modello nucleare sono quelli legati all'industrializzazione, la quale creò una divisione stabile tra vita lavorativa e familiare in cui i ruoli genitoriali erano chiaramente distinti in base al genere, per cui all'uomo spettava la veste di capofamiglia, mentre alla donna i compiti di accudimento (Jurczyk, 2014). La famiglia così organizzata, fondata sul matrimonio, s'impose come modello dal XIX secolo, ed è definita 'famiglia moderna'. A partire dalla metà degli anni settanta, però, in Europa occidentale trasformazioni sociali ed economiche hanno condotto all'allontanamento progressivo da quello che fino a quel momento era stato considerato il modello normativo di famiglia, la quale diventa 'famiglia postmoderna'. Tra i mutamenti culturali vale la pena citare l'indebolimento dell'istituzione matrimoniale, in favore dei valori affettivi, la crescente presenza delle donne nel mondo del lavoro, con conseguenti cambiamenti nell'assegnazione dei compiti genitoriali, e lo svigorimento della religione (Gambini, 2007), unitamente a una maggiore permeabilità dei confini tra lavoro e famiglia. In seguito a questi cambiamenti culturali, oltre al matrimonio e al modo tradizionale di suddividere i compiti di cura, ha perso rilevanza anche la consanguineità (Jurczyk, 2014).

Oggi, con la diffusione dell'uso delle nuove tecnologie riproduttive, tra le quali la GPA, il modello familiare tipicamente diffuso nella società occidentale è stato ulteriormente messo in discussione, e ciò ha indotto a parlare di 'crisi della famiglia' (Johnson & Paul,

2016). Tale *crisi*, in realtà, offre un'opportunità per svelare il tentativo di essenzializzare ciò che è definibile come parentela, la quale è invece storicamente derivata.

Ai mutamenti sopra citati si aggiungono quelli più recenti, legati anche alla diffusione della PMA, per i quali procreazione, gestazione e genitorialità, intesa come cura, sono sempre più slegati. Il risultato è che le strutture familiari sono sempre più diversificate, coerentemente con l'aumento della complessità dei fenomeni sociali (Edwards, 2002).

L'azione esercitata dalle trasformazioni culturali nell'ambito familiare è dovuta alla combinazione di forze interne ed esterne, per cui le pratiche quotidiane influenzano e sono influenzate dal contesto socio-culturale. La famiglia, infatti, in quanto luogo primario di socializzazione ha una funzione fondamentale, al di là dalla sua configurazione: fornire cura e protezione è un atto carico di importanza sociale, giacché per mezzo delle cure vengono generati gli attori umani che porteranno avanti il sistema nel quale i membri sono inseriti. Pertanto la famiglia non è concettualizzabile ideologicamente, non può essere considerata separatamente dal contesto in cui si colloca (Jurczyk, 2014).

La famiglia è il sistema principale all'interno del quale avviene lo sviluppo del bambino, ma a sua volta essa è inserita in altri sistemi. Assumere una prospettiva ecologica nell'indagine sulle forme familiari consente di tenere conto del ruolo esercitato dal contesto (Choi & Becher, 2019).

La genitorialità indica in sostanza azioni e comportamenti messi in atto per allevare i figli, prendersene cura e consentire la loro socializzazione (Nomaguchi & Milkie, 2020). Essa è determinante per lo sviluppo del bambino, e gli stili e le pratiche attraverso cui si manifesta sono influenzati dalle norme culturali (Britto et al., 2022).

Il modello della genitorialità descritto da Belsky nel 1984 (citato in Taraban & Shaw, 2018) risponde all'esigenza di assumere una visione ecologica del fenomeno. Infatti, egli considera la genitorialità come multideterminata: dalle caratteristiche del bambino, come il temperamento, da quelle del genitore, quali personalità e funzionamento psicologico e, non ultimo, dal contesto sociale. I comportamenti assunti dai genitori sono, a suo parere, un risultato della combinazione di questi fattori, per cui non bisogna tenere conto solo della relazione tra essi e i figli, bensì anche di ciò che fa da sfondo a tale rapporto (Taraban & Shaw, 2018).

All'interno di una discussione che intende indagare una precisa forma di genitorialità, ossia quella risultante dal ricorso alla GPA, appare utile sottolineare il ruolo che la società può potenzialmente rivestire nelle famiglie che si formano grazie a tale pratica.

Per quel che concerne le pratiche genitoriali, il modello di Belsky (1984) evidenzia l'influenza in esse esercitata da due particolari elementi contestuali, ossia il supporto sociale e le fonti di stress vissuto. Il sostegno proveniente dalla società può essere di tipo emotivo, informativo e strumentale, ed esso può avere un impatto positivo sulla genitorialità. Secondo l'effetto *buffer*, tale influenza benefica avviene grazie alla mediazione svolta dal supporto nell'effetto esercitato dai fattori di stress, per cui genitori che sperimentano particolari difficoltà trarranno maggiore beneficio dalle varie tipologie di sostegno sociale (Taraban & Shaw, 2018).

Un altro modello che, secondo una prospettiva ecologica, fa luce sull'importanza dei fattori contestuali è quello proposto da Nomaguchi e Milkie (2020), per il quale la genitorialità comporta sia richieste sia ricompense. Con richieste si fa riferimento agli sforzi necessari per fare fronte alle esigenze della prole, in un processo che, pur richiedendo investimenti, può stimolare la crescita personale e arricchire il proprio concetto di sé, fornendo dunque ricompense. In tale modello la genitorialità è vista come una combinazione di sfide ed esperienze gioiose e gratificanti, in cui richieste e ricompense si bilanciano in modo diverso anche a seconda del contesto, dello status sociale e delle risorse disponibili. Considerando la dimensione di difficoltà che la transizione al ruolo genitoriale contiene inevitabilmente, pure in questo caso sono messi in rilievo i fattori di stress presenti nelle dinamiche familiari. Le fonti di stress possono incidere sul benessere psico-fisico dei membri della famiglia, in un processo in cui gli effetti possono essere mediati da risorse quali il sostegno sociale, ritenuto fondamentale anche in tale modello (Nomaguchi & Milkie, 2020).

L'equilibrio tra richieste e ricompense vissute dai genitori risente, tra le altre cose, dello status sociale. Infatti, determinate categorie, come per esempio le minoranze sessuali, possono avvertire fattori di stress aggiuntivi a quelli che la transizione alla genitorialità tipicamente porta con sé (Nomaguchi & Milkie, 2020); in tal modo possono rientrare tra le categorie di genitori che, sperimentando maggiori difficoltà, beneficerebbero ancor di più di sistemi di supporto sociale (Taraban & Shaw, 2018), quali possono essere quelli forniti dalle istituzioni, le quali, invece, sembrano rappresentare spesso un ostacolo, più

che una fonte di sostegno, per quelle configurazioni familiari che non corrispondono all'ideale di famiglia nucleare eterosessuale e biologica.

Prima di approfondire ulteriori risorse e caratteristiche del processo della genitorialità, e prima di stabilire quali elementi sono oggi ritenuti importanti per la sua definizione, vale la pena approfondire in cosa consiste il momento di transizione al ruolo genitoriale, per comprendere meglio le sfide e le potenziali fonti di stress che la caratterizzano.

La transizione alla genitorialità è innanzitutto un processo evolutivo, condizionato da molteplici fattori, tra cui quelli di natura culturale (Carli, 2002). Si tratta di un momento contraddistinto da molteplici emozioni, oltre che preoccupazioni e sfide, tra cui quella di riadattare la propria identità per includervi il nuovo ruolo assunto (Refaeli et al., 2024). La transizione richiede una ristrutturazione del sé, che prevede l'assunzione di nuovi obiettivi, comportamenti e responsabilità. Per la realizzazione di ciò, la persona può essere facilitata o inibita dalle condizioni sociali (Mercer, 2004). Tale negoziazione di significati e ruoli, infatti, avviene anche col mondo esterno, e non va considerata esclusivamente come processo individuale. Le pratiche genitoriali, nella visione già esposta di Berger e Luckmann (1969), sono guidate da norme e copioni culturali che caratterizzano una certa realtà familiare istituzionalizzata. In assenza di questi, come nel caso delle configurazioni familiari diverse dal modello normativo predominante, la transizione alla genitorialità e la formazione della famiglia si caricano di maggiori difficoltà e ostacoli, sia perché mancano indicazioni su come tracciare i confini familiari e definire la parentela, sia per l'aggiunta di fattori di stress, quali il giudizio e la discriminazione, e spesso per l'assenza di forme di legittimazione giuridica e sociale (Teschlade & Peukert, 2019).

Oggi diventare genitori è considerabile una scelta, sempre più libera da pressioni culturali, e vanno diffondendosi nuovi modi di esserlo, insieme a molteplici concezioni della parentela, della gravidanza e della cura del bambino (Carli, 2002). All'interno dell'idea di genitorialità come scelta, è possibile ritenerla un lavoro, un impegno che coinvolge attivamente la persona, la quale si assume ulteriori responsabilità, si adatta ai bisogni di cura della prole e riorganizza la propria identità allo scopo di includere il nuovo ruolo nel sé personale (Mercer, 2004).

Volendo sintetizzare le sfide che si pongono dinanzi a chi decide di assumersi la responsabilità della crescita, Lévesque et al. (2020) ne individuano principalmente tre: la prima riguarda la nuova organizzazione dell'identità, non più solo individuale; la seconda consiste nella suddivisione dei nuovi compiti all'interno della coppia; infine l'ultima sfida è incarnata dalla società, con le sue influenze e i suoi giudizi. Se si pensa alla specializzazione dei compiti di cura, è facile notare come questa sia influenzata dalle norme sociali, tanto che si è visto come dinamiche economiche e culturali incidano facilmente sulla vita familiare. Anche se oggi, per via dei mutamenti storici, la divisione delle mansioni non è più rigida come prima degli anni settanta, persistono delle norme genitoriali stereotipate, che si riflettono e che vengono rinforzate da norme giuridiche e culturali. Ne è un esempio il congedo parentale, per cui la madre è tipicamente colei che trascorre più tempo con il figlio, col risultato che vengono rinforzati i ruoli genitoriali stereotipati (Lévesque et al., 2020). All'origine di questi non vi sono dunque motivazioni biologiche, bensì sociali, legate all'organizzazione dei compiti. In coppie omogenitoriali composte da due donne, infatti, il maggiore carico era assunto da chi trascorrevva più tempo col figlio che, disponendo del congedo parentale, aveva anche l'opportunità di creare legami più stretti (Lévesque et al., 2020). Il genere, però, anche se per motivi culturali e non biologici, incide sul benessere genitoriale, tanto che in coppie eterosessuali sono perlopiù le donne a sentire maggiori pressioni durante questo processo di transizione (Nomaguchi & Milkie, 2020).

Le sfide poste dall'assunzione dei doveri di genitore sono molteplici e, come si è visto, di tipo sia individuale sia collettivo. Fattori come il genere o lo status sociale possono rappresentare ulteriori fattori di stress nella transizione alla genitorialità (Nomaguchi & Milkie, 2020), e bisogna tenerne conto vista la possibilità che la società ha di fornire supporto, anche indirettamente, in modo da preservare il benessere della famiglia nel suo complesso (Taraban & Shaw, 2018).

Queste considerazioni possono fungere da spunto di riflessione per comprendere il ruolo svolto nella parentela da variabili ambientali e biologiche, in modo da avviare un discorso, nel nostro caso, sull'influenza che la genetica, variabile biologica, esercita all'interno del legame tra genitore e figlio. Ciò che fino a questo momento è stato esposto a proposito della genitorialità è utile ad orientare il discorso sul legame genetico, giacché,

evidenziando il peso della società nella vita familiare, avverte che anche l'influenza che la biologia esercita è culturalmente determinata (Maung, 2021).

Tenendo conto del fatto che la genitorialità è una scelta, che implica un lavoro attivo e l'investimento di risorse e tempo, il quale rappresenta una determinante fondamentale nella creazione del rapporto di filiazione (Edwards, 2002), è interessante chiedersi qual è il peso del legame biologico all'interno di tale relazione.

2.2 Il ruolo del legame genetico e/o biologico nella relazione genitori - figli

Pur considerando la genitorialità in termini di scelta e lavoro attivo, in cui il tempo è una risorsa chiave per lo sviluppo della prole, non si può non tenere in considerazione l'influenza esercitata dal legame biogenetico nella vita familiare, in termini sia di definizioni normative sia di vissuti ed esperienze all'interno della relazione tra genitori e figli.

Anzitutto è utile comprendere la distinzione tra relazione genetica e biologica. Nella prima viene trasmesso materiale genetico, per esempio fornendo ovuli, mentre la relazione biologica è legata ai processi della gestazione e del parto (Gheaus, 2017), e pertanto vi può essere solamente in un genitore gestazionale (Di Nucci, 2016).

Le nuove tecnologie riproduttive, tra cui la GPA, offrono oggi numerose modalità di creazione di una famiglia, in cui i genitori possono essere o meno geneticamente imparentati con il figlio. Possono esserlo entrambi, come nel caso in cui vengono utilizzati i gameti sia dell'uomo sia della donna, può non esserlo nessuno dei due, oppure può accadere che solo un genitore possa stabilire una relazione genetica, per esempio nelle coppie omosessuali, per cui nasce la distinzione tra genitore genetico e genitore sociale (Bos & van Balen, 2010). Le tecniche di riproduzione assistita sono un mezzo essenziale per comprendere aspetti importanti della genitorialità, come valori, desideri e motivazioni che guidano le persone nel progetto di creare una famiglia. Esse, offrendo l'opportunità di avere figli geneticamente imparentati, anche solo parzialmente, fanno emergere l'influenza che la genetica e la biologia rivestono nella parentela, giacché la scelta delle opzioni dipende, tra i vari fattori, dalla priorità attribuita a questi aspetti.

Infatti, mentre alcuni possono semplicemente scegliere la tecnica che consente di raggiungere la genitorialità sociale, altri potrebbero voler perseguire il desiderio di avere un legame genetico o, ancora, di vivere l'esperienza della gestazione (Petropanagos, 2017).

Condividere una relazione genetica con il figlio è una motivazione fondamentale nell'utilizzo delle tecnologie riproduttive (Blake et al., 2017). Infatti, si tratta di un desiderio particolarmente diffuso che orienta i futuri genitori, la cui scelta riflette spesso il significato sociale attribuito ai legami genetici (Segers et al., 2019). Il biologismo vede la genitorialità genetica come la forma migliore e, trattandosi di una concezione fortemente radicata, si palesa con frequenza nella riproduzione clinicamente assistita (Murphy, 2019). Infatti, nella scelta delle tecniche di PMA tendenzialmente si prediligono quelle opzioni che maggiormente si conformano all'ideale tradizionale di famiglia, ossia quella biologica, mentre quelle che non consentono la relazione genetica con i figli rappresentano un'alternativa (van den Akker, 2001). In effetti, alla donazione di gameti si ricorre solo secondariamente (Pennings, 2024), ed essa permette comunque di sperimentare la gravidanza, instaurando dunque un rapporto di tipo biologico (Goldberg & Scheib, 2015), mentre, nel caso di coppie di uomini omosessuali, la GPA è l'opzione che consente almeno un legame genetico (Blake et al., 2017).

Discutendo di gestazione per altri si è visto come la forma gestazionale, in cui la gestante, a differenza di quella tradizionale, non mette a disposizione il suo patrimonio genetico, è la forma maggiormente diffusa (Abrams, 2015). Tale preferenza si può attribuire all'importanza che la genetica riveste nella parentela (Rodríguez-Jaume et al., 2021; Pande, 2009), la quale spiega anche frequenti preoccupazioni circa il possibile legame con una gestante che condivide, oltre la relazione gestazionale, anche quella genetica (Blake et al., 2017).

Queste osservazioni sulla domanda di PMA mostrano l'importanza che nella vita familiare è data alla biologia (Maung, 2021) e al genetismo. Con *geneticism* si fa riferimento a un'ideologia che pone molta enfasi sul legame genetico e biologico in ambito genitoriale, e lo indica come un elemento naturale da desiderare e da tenere in considerazione nelle scelte riproduttive, in quanto permette di dar vita al modello di famiglia a cui ambire (Petropanagos, 2017). Il genetismo può essere ritenuto un pregiudizio, giacché stabilisce a priori che quella genetica è la forma ideale di

genitorialità. Schneider (1980, citato in Maung, 2021), infatti, ha evidenziato come la condivisione dei geni sia considerata, quantomeno negli Stati Uniti, una prerogativa fondamentale della relazione tra un genitore e un figlio (Maung, 2021). Egli critica la genealogia come costrutto culturale, che in Occidente è alla base delle concezioni di parentela, ma che però non rappresenta un fatto biologico universale (Johnson & Paul, 2016).

Nel mondo occidentale, la trasmissione biogenetica è considerata un importante simbolo di appartenenza, su cui si fondano l'unità familiare e i legami tra i membri (Dempsey, 2013). Tale valore è illustrato bene dalla celebre espressione “*blood is thicker than water*”, che riflette la credenza comune per cui la biologia ha un ruolo speciale all'interno di un nucleo familiare. L'enfasi sulla parentela di sangue ha dunque origini profonde, e ha condotto all'attuale rilevanza sociale del genetismo (Maung, 2021).

L'ideologia bio-normativa, che attribuisce notevole rilievo alle relazioni genetiche, è dimostrata, oltre che dal crescente utilizzo delle tecniche di PMA, dal sempre più diffuso ricorso ai test del DNA e, inoltre, dalle consuete ricerche delle informazioni riguardanti la propria ascendenza (Pennings, 2024).

La convinzione che il DNA è sostanziale nella famiglia deriva dalla rilevanza data ai geni nella scienza medica e, in generale, nella cultura che, essendone influenzata, conferisce a essi un ruolo fondamentale in ambito identitario e familiare. L'essenzialismo genetico vede l'ereditarietà come la componente essenziale della natura delle persone, poiché ne determina tratti e comportamenti. In tal modo trascura la parte che la società svolge nello sviluppo umano (Petropanagos, 2017). Dunque, l'ideale normativo di genitorialità, in cui la biologia esercita una forte influenza, è sostenuto da modelli che, in modo fuorviante e non completo, affermano che i geni sono responsabili delle caratteristiche dell'individuo (Maung, 2021).

La teoria della selezione genetica di George Williams spiega l'evoluzione a partire dai geni, considerate le unità di base, che si replicano nel corso delle generazioni. Tale teoria, però, nonostante sia usata per sostenere la visione geno-centrica del legame tra genitori e figli, non implica necessariamente il determinismo genetico, il quale considera invece i tratti umani determinati esclusivamente dal loro patrimonio genetico. Come si vedrà più avanti, oggi una tale concezione non può che essere considerata falsa, nonostante il rilevante peso che la biologia conserva ancora nelle ideologie familiari (Maung, 2021).

Inoltre, vi sono altri modelli della biologia evuzionistica che tentano di dare una spiegazione evolutiva del desiderio di connessione genetica da parte dei genitori, per cui tale desiderio garantirebbe una maggiore possibilità di sopravvivenza dei propri geni (Segers et al., 2019).

Maung (2021) ha raccolto in uno studio tre motivazioni che spiegano l'influenza della biologia nella scelta di diventare genitori. In primo luogo, la conservazione dell'informazione genetica attraverso le generazioni viene vista come possibilità di acquisire una sorta di immortalità, in virtù della convinzione che tale informazione genetica goda di un'elevata fedeltà di copiatura. In realtà, la proporzione di geni di cui si è responsabili non è elevata, e anzi tende a diminuire col susseguirsi delle generazioni. Pertanto, il contributo apportato con la generazione di un figlio geneticamente imparentato è abbastanza trascurabile da non poter spiegare il desiderio di genitorialità biologica in termini evolutivi. A ciò si aggiunge il fatto che l'immortalità si può raggiungere anche tramite la trasmissione di valori, credenze, atteggiamenti e usanze.

Un altro motivo ritenuto alla base del desiderio di connessione genetica è la diffusa convinzione che sia questa a garantire una somiglianza con la prole. Anche in questo caso si può obiettare facendo riferimento alla bassa fedeltà di copiatura e, in aggiunta, è possibile affermare che, nonostante il contributo dei genotipi, gli effetti fenotipici non sono necessariamente coerenti, in quanto significativamente condizionati anche da fattori ambientali. Pertanto i fattori biologici non sono considerabili i soli responsabili delle somiglianze tra genitori e figli. Le risorse che, interagendo, contribuiscono allo sviluppo sono molteplici. Anche le risorse sociali vengono ereditate, come i valori, gli atteggiamenti, le pratiche culturali, le convenzioni linguistiche, l'istruzione e, in generale, l'educazione, contribuendo a determinare somiglianze. L'ambiente è in grado di provocare delle modificazioni epigenetiche, cioè cambiamenti delle regioni cromosomiche, tali per cui le somiglianze, oltre a essere di tipo sociale, possono essere anche di tipo biologico, nonostante non sia il patrimonio genetico a determinarle, bensì l'educazione. Ne sono un esempio le somiglianze metaboliche dovute alle abitudini alimentari o, addirittura, le somiglianze di tipo psicologico, tra cui quelle nelle capacità cognitive, che sono state riscontrate tra genitori e figli non geneticamente imparentati. In questi casi, vista l'assenza di geni condivisi, le somiglianze sono determinate da elementi

relazionali, come il contatto corporeo, la stimolazione sensoriale o i rinforzi, che incidono sullo sviluppo neurologico (Maung, 2021).

La terza spiegazione dell'influenza del legame biologico offerta da Maung (2021) è incentrata sul bambino, e parte dalle considerazioni di David Velleman (2005) sul ruolo che la genetica riveste per la formazione della sua identità. Egli, infatti, ritiene che il senso d'identità derivi dalla percezione delle somiglianze con i genitori e dalla conoscenza della propria storia genetica (Maung, 2021). Tramite la conoscenza dei propri parenti genetici avviene la vera conoscenza di sé, fondamentale per lo sviluppo identitario (Petropanagos, 2017), e ciò a suo parere rende svantaggiati i bambini cresciuti con genitori non biologici (Di Nucci, 2016; Roache, 2016).

Tali argomenti a sostegno dell'importanza del legame genetico, basati sulle credenze che si ritiene abbiano i geni, sono stati sottoposti a critiche che mettono in evidenza come l'enfasi sulla connessione genetica sia da ritenersi ingiustificata, quantomeno da un punto di vista biologico (Maung, 2021).

Può essere opportuno chiedersi se tale valorizzazione, anziché spiegazioni scientifiche, abbia perlopiù fondamenti di natura culturale. Infatti, oltre alla scienza, anche la cultura e il diritto sostengono l'importanza dei legami genetici, contribuendo a definire quella che viene considerata genitorialità *reale*, ossia quella geneticamente fondata (Segers et al., 2019). Questo contributo porta a indicare come *reali* solo i genitori naturali, i quali, in virtù di ciò, ricevono maggiore riconoscimento sociale (Keegan et al., 2021). È possibile affermare che leggi e valori attuali tendono a qualificare la parentela in termini biologici, tanto che, nonostante la crescente valorizzazione degli aspetti relazionali, quali la qualità della relazione, l'assunzione di responsabilità o il tempo condiviso (aspetti già discussi), si è visto come, quando non è possibile procreare naturalmente, si prediligono interventi che permettono di avere un legame genetico con la prole (van den Akker, 2001). Tale interesse per la parentela genetica esprime dunque valori psicologici e morali fortemente radicati (Murphy, 2019), all'interno di una società che privilegia, anche da un punto di vista giuridico, la parentela biogenetica (Goldberg & Scheib, 2015).

I valori e le norme influenzano il desiderio di avere figli geneticamente imparentati (Poote & van den Akker, 2009), trasmettendo l'idea che la famiglia biologica è socialmente più accettabile. Si tratta di un desiderio non considerabile come intrinseco alla natura umana, ma creato dalla società, all'interno della quale si è spesso socializzati verso modelli

biologici di famiglia, attraverso, per esempio, giudizi o norme. Si è, infatti, già fatta luce sul ruolo che queste ultime giocano in ambito riproduttivo, incidendo sui vissuti e sulle decisioni di chi intende dar vita al progetto di avere una famiglia (van den Akker, 2001).

Pur considerando la parte che le pulsioni biologiche hanno nella manifestazione di certe preferenze, sono le ideologie culturali a indirizzarle, potendo rafforzarle o indebolirle (Goldberg & Scheib, 2015). Le preferenze concernenti la genitorialità, infatti, mutano col contesto, in quanto la parentela è un costrutto di tipo culturale e, in quanto tale, di natura dinamica, che non dipende solo dai processi biologici. La parentela biogenetica è dunque un sistema simbolico che può avere più o meno influenza a seconda della cultura (Johnson & Paul, 2016).

Assodato che elementi culturali, sociali e giuridici plasmano le convinzioni sull'importanza della parentela biogenetica, ci si può aspettare che vi siano differenze culturali a riguardo. Per esempio, Blake e i suoi collaboratori (2017) hanno mostrato discordanze tra studi inerenti tale preferenza, tanto che non sempre il legame genetico è considerato significativo. Oppure, Goldberg e Scheib (2015) hanno riscontrato che, ancor più che l'eredità genetica, nella scelta delle opzioni di PMA gioca un ruolo fondamentale il desiderio di vivere le esperienze della gestazione, del parto e dell'allattamento, quindi i processi biologici, il cui desiderio può essere slegato da quello per la condivisione di geni.

A guidare le preferenze per il tipo di genitorialità sono anche fattori di natura più pratica. Ad esempio, nel contesto di modelli alternativi di parentela, come quello delle famiglie con genitori omosessuali, si osserva una maggiore enfasi sui legami affettivi. Anche se, persino chi non può aderire al modello eteronormativo di famiglia resta condizionato dalle credenze sociali sull'importanza della genitorialità biologica, a dimostrazione della forte influenza esercitata da tali credenze (Goldberg & Scheib, 2015). In ogni caso, il concetto di dissonanza cognitiva spiega come le persone che non hanno la possibilità di usare il proprio materiale genetico, come le coppie omosessuali, in cui al massimo uno dei due partner può metterlo a disposizione, saranno predisposte a dare meno importanza alla parentela genetica (van den Akker, 2001).

Altri fattori alla base della scelta dell'opzione di PMA possono discostarsi dalla connessione biologica in sé. Infatti, se è vero che di fronte al problema dell'infertilità solo una minoranza sceglie l'adozione per avere figli (Van Balen et al., 1996), il motivo

potrebbe non essere necessariamente l'importanza attribuita alla biologia. Le preferenze potrebbero riflettere, in un'ottica più esperienziale, il desiderio di allevare il bambino fin dalla nascita, oltre alle preoccupazioni sui suoi precedenti vissuti (Goldberg & Scheib, 2015).

A partire dagli anni sessanta e settanta si è iniziato a mettere in discussione la concezione biologica di parentela diffusa in Occidente, e la priorità data a quella naturale rispetto quella sociale. Ha iniziato ad affermarsi l'idea, derivante dal modello costruttivista, per la quale la genitorialità è una relazione sociale fondata sulle esperienze, un processo dinamico che è influenzato storicamente e che non è definibile come essenza (Johnson & Paul, 2016). Pertanto, se è vero che talvolta l'importanza attribuita alla connessione genetica prevale, per via delle influenze culturali, non c'è un valore intrinseco in essa. Si tratta di un valore aggiunto, che non è condizione né necessaria né sufficiente per il buon funzionamento del rapporto di filiazione (Murphy, 2019). Si è visto, infatti, che le spiegazioni a sostegno della concezione genocentrica sono fuorvianti, giacché allo sviluppo contribuiscono varie tipologie di risorse, e non solo quelle genetiche, le quali sono enfatizzate in modo ingiustificato (Maung, 2021).

Nonostante i cambiamenti sui modelli genitoriali e sulle caratteristiche ritenute fondamentali per un buon rapporto di filiazione, verificatisi anche grazie alla crescente diffusione di famiglie che si discostano dal modello bio-normativo, la famiglia genetica continua a essere socialmente più desiderabile (van den Akker, 2001). È evidente, dalle scelte delle tecnologie riproduttive, come molte persone desiderino diventare genitori genetici (Segers et al., 2019), o comunque fare esperienza dei processi riproduttivi di gravidanza e parto (Goldberg & Scheib, 2015). Nonostante tale desiderio non abbia una giustificazione di tipo biologico, è accettabile che faccia parte dei progetti di una coppia (Di Nucci, 2016; Roache, 2016). Anche se non si tratta di un bisogno, di una condizione necessaria per una buona relazione familiare, avere figli geneticamente imparentati è un desiderio diffuso, che, per essere realizzato, necessita talvolta di un supporto da parte delle tecnologie riproduttive (Scott, 2024).

Quando si tratta di stabilire se il desiderio di connessione genetica con la prole debba o meno essere supportato dalla società e dagli Stati, vi sono in gioco delle questioni morali complesse, che non possono essere risolte con la semplice constatazione che non si tratta di una necessità (Scott, 2024). La comprensione delle motivazioni e delle

preferenze può orientare le politiche adottate in materia riproduttiva (Blake et al., 2017). In considerazione di ciò, vista la forte preferenza verso la genitorialità biogenetica, emerge la complessa questione sul ruolo delle istituzioni nel fornire eventuali aiuti o nel porre impedimenti alle scelte dei futuri genitori (Murphy, 2019).

La possibilità che la mancata soddisfazione del desiderio di parentela genetica possa compromettere la salute psicologica di una coppia non rappresenta una ragione sufficiente a stabilire degli obblighi di aiuto da parte dello Stato, né tantomeno lo è la consapevolezza dei benefici che tale soddisfazione potrebbe apportare alla qualità di vita delle persone (Segers et al., 2019). Nonostante questo, la cultura determina le convinzioni sulle opportunità riproduttive, su quali dovrebbero essere prese in considerazione e su come intervenire in tale ambito (Segers et al., 2019). Pertanto, vista l'influenza della biologia nella società occidentale, decisiva nelle scelte delle tecniche di PMA e in virtù della quale il desiderio di parentela genetica è ritenuto ragionevole, sarebbe auspicabile che i genitori possano scegliere se perseguire tale obiettivo (Scott, 2024). Per alcuni si tratta di un progetto che va difeso, in quanto parte dell'autonomia riproduttiva (Pennings, 2024), mentre altri ritengono che non è un obbligo offrire un sostegno, ma che comunque non si dovrebbe interferire col desiderio, legittimo, di avere un figlio genetico (Roache, 2016; Nucci, 2016).

Le decisioni politiche dovrebbero riflettere il fatto che, come si vedrà meglio tra poco, genitorialità biologica e non biologica sono collocabili allo stesso livello, e pertanto non bisognerebbe opporsi senza buone ragioni ai desideri di chi vuole creare una famiglia, che sia genetica o meno (Segers et al., 2019).

In ambito politico, un'ulteriore questione riguarda la definizione di certe configurazioni familiari come modello. Rafforzare l'idea che la genitorialità genetica è la migliore può essere problematico per vari motivi, perciò è importante non corroborare tale idea e, anzi, cercare di valorizzare i mezzi alternativi per costruire una famiglia (Murphy, 2019). L'ideologia bio-normativa può risultare dannosa per le famiglie non genetiche (Pennings, 2024). Per esempio, può essere all'origine del clima di svalutazione e stigma vissuto dalle famiglie adottive (Hamilton et al., 2007), oltre che della minore preferibilità dell'adozione come modo per costruire una famiglia (van den Akker, 2001; Roache, 2016; Petropanagos, 2017; Maung, 2021). Chi si discosta dal modello ideale di genitorialità può sperimentare disagi emotivi (van den Akker, 2001), come sentimenti

d'inadeguatezza e ansia, causati, oltre che dalle sfide alla legittimità della propria genitorialità, dall'interiorizzazione delle ideologie dominanti che privilegiano il legame biologico (McInerney et al., 2021).

Dunque, è importante che la famiglia genetica non sia presentata come *la norma*, visto che non tutti hanno o vogliono avere l'occasione di crearla (Scott, 2024). Sarebbe auspicabile che le istituzioni sociali adottassero misure per annullare l'eccessiva enfasi posta sui geni, per esempio lavorando sull'aumento dell'attrattività dell'adozione (Murphy, 2019). In generale, cambiamenti tramite i media o l'istruzione, o in ambito politico e sanitario, potrebbero ridurre gli effetti del genetismo, puntando alla normalizzazione della parentela non genetica e alla rappresentazione di famiglie non tradizionali come complete e potenzialmente felici. Bisognerebbe inoltre abbandonare le rappresentazioni dei genitori genetici come genitori *veri*. Infine, un ruolo cruciale potrebbe essere rivestito dalla divulgazione d'informazioni sul ruolo che l'ambiente riveste nello sviluppo dell'individuo, in modo tale da scardinare le concezioni genetiste che attribuiscono alla biologia un'influenza determinante per il singolo e per la vita familiare (Petropanagos, 2017).

2.3 L'impatto nel benessere dei bambini, mediato dal contesto sociale, di strutture familiari non tradizionali

La GPA è una tecnica riproduttiva che consente di dar vita a strutture familiari differenti, come per esempio famiglie monoparentali, omogenitoriali o in cui il legame genetico può essere del tutto o parzialmente assente.

In Italia è diffusa l'idea che lo sviluppo infantile possa procedere al meglio solo nel modello familiare tradizionale, in cui non vi è ricorso alla PMA. Tale convinzione può essere influenzata dai costrutti, già indagati, alla base della concezione della genitorialità e dai valori, di stampo tradizionale, che maggiormente fanno presa nella società. Infatti, l'eteronormatività porta a credere che due genitori di sesso diverso siano ideali nella crescita, la quale necessita della presenza di una figura femminile di riferimento (Carone et al., 2020). In quest'ultimo aspetto è possibile ravvisare l'influenza di posizioni essenzialiste che, come si è visto, legano il ruolo genitoriale al sesso biologico. In realtà,

dal punto di vista empirico, non vi sono prove che la coppia di genitori formata da un uomo e una donna sia necessaria per uno sviluppo ottimale del figlio (Bos & Gartrell, 2020).

A queste considerazioni sulla desiderabilità della struttura familiare biologica ed eteronormata, si associano le preoccupazioni diffuse nell'opinione pubblica sulla salute psicologica dei bambini che non nascono tramite concepimento naturale o che crescono in strutture familiari alternative. Per esempio, la predilezione per la parentela genetica induce a ritenere che possano nascere difficoltà psicologiche nel caso di concepimento tramite gameti di donatori, timore smentito dagli studi (Pennings, 2017; Pennings, 2021). Oppure, chi si oppone a forme di genitorialità diverse da quella eterosessuale sostiene che in questi casi vi sia il rischio di incorrere in problemi comportamentali, nonostante sia stato dimostrato che avere genitori appartenenti a minoranze sessuali non rappresenta in sé un rischio per lo sviluppo psicologico (Bos & Gartrell, 2020). Per quel che concerne la GPA, possono essere presenti preoccupazioni maggiori, legate alla scelta deliberata della gestante di cedere il bambino, allo stress psicologico derivante dai viaggi transfrontalieri necessari nei paesi in cui la pratica non è legale, come l'Italia e, infine, nel caso di padri single o omosessuali, all'assenza di una figura femminile. Diversamente da queste ipotesi presenti nel dibattito pubblico, le ricerche hanno dimostrato come la gestazione per altri non condiziona di per sé il benessere di genitori e figli. Nemmeno crescere in famiglie monoparentali, nonostante le responsabilità di cura ricadano in una sola persona, è considerato correlato a un minore adattamento del bambino, tanto che, nel caso di padri single che hanno fatto ricorso alla GPA, si è visto come la forte motivazione e il maggiore impegno messo in gioco da questi fosse sufficiente per sostenere un adattamento positivo del figlio (Carone et al., 2020).

Nonostante l'infondatezza di certe preoccupazioni, è importante che la ricerca si occupi di confrontare il benessere dei bambini che crescono all'interno di strutture familiari tradizionali e non, per capire se e come tali strutture influiscono sullo sviluppo, e se quest'ultimo è da considerarsi associato alle forme di genitorialità o, invece, più alla qualità delle relazioni familiari (Bos & Gartrell, 2020). Le considerazioni derivanti dagli studi dovrebbero servire a informare le politiche e l'opinione pubblica, in modo da dare fondamento empirico alle scelte compiute in ambito riproduttivo (Bos & Gartrell, 2020; Carone et al., 2020), e da separare tali scelte da costrutti ideologici che possono

impropriamente condizionare la vita di chi sceglie di fondare una famiglia discostandosi dal modello tradizionale, biologico ed eteronormativo.

Il benessere dei bambini in genere è considerato influenzato, più che dal genere o dall'orientamento sessuale dei genitori, dalle relazioni instaurate con chi se ne prende cura, dal senso di sicurezza e competenza trasmesso e, inoltre, dal sostegno sociale che percepisce la famiglia come sistema (Few-Demo et al., 2016), oltre che dallo stato di benessere che a loro volta esperiscono le figure genitoriali (Nomaguchi & Milkie, 2020). Un aspetto fondamentale per lo sviluppo infantile è la qualità dell'attaccamento che lega il bambino alle figure di riferimento. Secondo la teoria dell'attaccamento, esso s'instaura grazie alle interazioni che regolarmente si verificano con chi si occupa delle cure, al di là del genere e della presenza di legame genetico o biologico. Tale teoria dimostra l'importanza che per lo sviluppo riveste la qualità delle interazioni e, di conseguenza, l'irrelevanza per esso di fattori quali l'orientamento sessuale o la modalità di concepimento. In questo senso, un grande contributo è stato offerto da uno studio di Carone e collaboratori (2019) che, occupandosi di padri omosessuali che hanno fatto ricorso alla GPA, ha dimostrato l'effetto sull'attaccamento del genere, dell'orientamento sessuale e della modalità di concepimento, sfidando le concezioni per le quali la genitorialità è eteronormativa e genetica e per le quali è necessaria la presenza di una figura femminile. Infatti, tale ricerca ha dimostrato l'infondatezza di simili concezioni, legando la relazione d'attaccamento alle cure rivolte al bambino e ai ruoli adottati nei suoi confronti, indipendentemente dal genere (Carone et al., 2019).

Si è già discusso di come tipicamente i ruoli genitoriali siano associati al genere (Jurczyk, 2014). Per via del processo di socializzazione, infatti, alle madri è attribuita la responsabilità dell'accudimento, mentre al padre quella inerente la protezione e l'incoraggiamento dell'esplorazione (Carone et al., 2019). Oggi, però, la distinzione dei compiti genitoriali non è più così netta, e le configurazioni familiari alternative mettono in luce questo aspetto. In particolare, le coppie omogenitoriali mostrano una peculiare flessibilità della divisione delle mansioni di cura, che risulta essere più equa rispetto a quella delle coppie eterosessuali (Bos & van Balen, 2010; Carone et al., 2016; Carone et al., 2019; Bos & Gartrell, 2020). La co-genitorialità è un fattore fortemente associato allo sviluppo del figlio, e dipende dal modo in cui due genitori organizzano la divisione del lavoro di crescita e si sostengono a vicenda. Nel caso di persone dello stesso sesso, tale

divisione del lavoro ha maggiori probabilità di essere più equa e di dipendere dalle peculiarità del singolo, piuttosto che dalle caratteristiche associate ai tradizionali ruoli di genere (Carone et al., 2016). Pertanto, non solo non vi sono prove che dimostrano che l'appartenenza dei genitori a minoranze sessuali rappresenti un rischio, ma le forme alternative di famiglia possono mostrare di essere contraddistinte da particolari risorse.

Prendendo in considerazione il ruolo rivestito dalla biologia, diversi studi hanno messo a confronto bambini nati tramite concepimento naturale con bambini appartenenti a famiglie originatesi in altri modi, evidenziando anche in questo caso le peculiari risorse che spesso caratterizzano le famiglie non tradizionali. Golombok (1999), insieme ai suoi collaboratori, ha rilevato che genitori che avevano usato l'inseminazione tramite donatore mostravano maggiore coinvolgimento nella genitorialità rispetto a quelli che avevano concepito il figlio naturalmente e, inoltre, ha riscontrato maggiore benessere psicologico tra madri e padri non geneticamente imparentati. Egli ha così dimostrato, non solo che l'assenza di consanguineità non compromette il benessere di un bambino, ma anche che ad essere importante è il desiderio di genitorialità, il quale spesso è maggiore in quelle coppie che, per via della configurazione della coppia o di problemi come l'infertilità, non possono concepire in modo naturale. Coerentemente con questi risultati, Bos e van Balen (2010) hanno notato una maggiore competenza genitoriale e migliore coinvolgimento emotivo e calore nelle famiglie che avevano fatto ricorso a tecnologie riproduttive. Una possibile spiegazione di questi risultati è che in questi casi lo sforzo per raggiungere la genitorialità dev'essere più intenso, in quanto è necessario ricorrere a tecnologie, e una tale intensità di sforzo è affrontabile solo da chi possiede una maggiore motivazione genitoriale (Bos & van Balen, 2010).

La teoria della compensazione descrive meglio il fenomeno per cui persone che non coincidono con la figura *ideale* di genitore, proveniente dal modello biologico ed eteronormativo, possono adempiere al ruolo genitoriale in modo addirittura migliore. Secondo tale teoria, un contesto sociale che favorisce solo un determinato tipo di genitorialità, e che discrimina e sottopone a stigma le tipologie non conformi ad esso, può attivare dei meccanismi compensativi. Di conseguenza, l'ostacolo accresce lo sforzo compiuto per essere un buon genitore, col risultato che talvolta genitori adottivi, omosessuali, o che comunque non incarnano l'ideale tradizionale di genitore, possono

mostrare dei livelli addirittura migliori in alcune misure della genitorialità (Hamilton et al., 2007).

Stabilito che non è il tipo di famiglia ad influire direttamente sul benessere del bambino, appare più utile rivolgere l'attenzione al ruolo svolto dal contesto sociale.

La teoria dell'identità sottolinea l'importanza che la società svolge per il singolo, per cui è facile intuire come un contesto eteronormativo che privilegia un certo modello familiare può condizionare negativamente la salute psicologica di chi si discosta da tale modello (McInerney et al., 2021).

Piuttosto che occuparsi dei possibili rischi derivanti dall'appartenenza a famiglie omogenitoriali, le considerazioni empiriche, oltre a dimostrare l'infondatezza di tale preoccupazione, mettono in luce che i rischi per la salute mentale derivano in realtà dall'esposizione a stigma e discriminazione rivolti contro chi appartiene a minoranze sessuali o di genere (Few-Demo et al., 2016; Griggs et al., 2021). Tale consapevolezza appare ancora più importante se si considera l'effetto del benessere genitoriale nello sviluppo della prole (Nomaguchi & Milkie, 2020).

Gli atteggiamenti della società verso le strutture familiari esercitano notevole influenza sull'adattamento del bambino e sulle competenze dei genitori. Nel caso dell'Italia, l'ostilità, anche politica, verso determinate configurazioni di famiglia, oltre alla mancanza di sostegno istituzionale, possono rappresentare un problema per il benessere di determinati bambini (Carone et al., 2020). L'assenza di diritti e di riconoscimento, infatti, ostacola il raggiungimento dello status genitoriale. Pertanto, a risultare dannosi per l'identità dei genitori e, in generale, della famiglia, sono questi tipi di ostacoli, e non direttamente la mancata adesione al modello biologico ed eteronormativo (McInerney et al., 2021).

In aggiunta a ciò, è stato dimostrato che il benessere delle famiglie è migliore all'interno delle società che offrono maggiore sostegno istituzionale (Nomaguchi & Milkie, 2020). Partendo da tale considerazione e dalle precedenti, per le quali la struttura familiare non incide sul benessere della prole se non per mezzo del contesto culturale, si potrebbe concludere che le politiche dovrebbero fare maggiore affidamento all'esperienza empirica e meno riferimento ai costrutti ideologici, evitando di alimentare atteggiamenti negativi e di attuare normative discriminatorie. Sarebbe altresì auspicabile aumentare il

supporto verso realtà familiari ormai sempre più presenti nella società contemporanea e, in tal modo, incoraggiarne il benessere psico-sociale.

Capitolo 3. La ricerca

Attualmente in Italia l'opinione pubblica si interroga e si esprime riguardo l'ammissibilità della gestazione per altri. La normativa vigente nel Paese, insieme alle nuove proposte di legge, è legata agli atteggiamenti espressi in merito alla questione. La formazione di tali atteggiamenti è complessa, e si può presumere che diversi fattori, di tipo sociale e culturale, concorrano a determinarli (Rodríguez-Jaume et al., 2019). Questo elaborato si propone di indagare l'opinione della popolazione italiana sulla GPA e i costrutti quali eteronormatività, sessismo, valore attribuito alla libertà corporea femminile, identificazione nel femminismo, inclusività familiare e posizioni politiche e religiose, e come influiscono sulle credenze in merito a questo tipo di riproduzione assistita.

Come si è visto, vi sono dei valori e significati, socialmente costruiti, che influenzano le concezioni di genitorialità e riproduzione maggiormente diffuse, che sono perlopiù di tipo biologico ed eteronormativo. Il modello di famiglia tradizionale è formato da un uomo e da una donna, che sono geneticamente legati ai figli e che rispondono a una certa divisione dei ruoli, distinti in base al genere sessuale. È interessante indagare come questo tipo di struttura familiare influenzi l'opinione pubblica sulle questioni riproduttive, tentando di individuare, tra le varie variabili, quali possono ritenersi effettivamente correlate a un atteggiamento negativo nei confronti della GPA.

3.1 Obiettivi e ipotesi dello studio

Sulla base delle considerazioni teoriche precedentemente riportate, l'interesse particolare è rivolto a quei costrutti, di natura sociale, che potrebbero legarsi a una certa concezione della genitorialità e della vita familiare. In particolare, si farà specifico riferimento all'eteronormatività, al sessismo, all'identificazione nel movimento femminista, alle opinioni sulla libertà corporea femminile, all'inclusività verso configurazioni familiari alternative e all'influenza di variabili come l'orientamento politico e religioso.

Nello specifico si desidera:

1) indagare gli atteggiamenti e le opinioni sulla gestazione per altri;
2) esplorare i costrutti appena citati e l'influenza sugli atteggiamenti nei confronti della GPA:

a) Nonostante siano perlopiù le coppie eterosessuali a ricorrere alla GPA (Norton et al., 2015), nella discussione pubblica questa pratica è spesso avvertita come una minaccia al concetto di *famiglia tradizionale* e, più specificamente, al costrutto di eteronormatività. Vi è infatti una connessione tra le credenze e i valori riguardanti i metodi di procreazione e gli atteggiamenti verso i diversi modi di vivere la sessualità e, effettivamente, il discorso sulle tecniche di PMA non di rado s'intreccia con quello inerente l'orientamento sessuale, oltre che l'identità di genere (Navarro, 2020). In letteratura si ritiene che pregiudizi e atteggiamenti eteronormativi possano incidere sulle opinioni nei confronti della GPA (Turnbull-Dugarte, 2024).

Dopo aver esaminato la visione della GPA come "*pericolo per il paradigma riproduttivo eteronormativo dominante*" (Guerzoni & Motterle, 2018, p. 165), in questo studio si ipotizza che livelli maggiori di eteronormatività correlino con un atteggiamento più sfavorevole verso l'utilizzo di questa pratica.

b) Un'adesione rigida ai ruoli di genere può indurre a pensare che vi siano dei comportamenti e dei compiti necessariamente attesi nell'uomo e nella donna, in virtù della loro appartenenza di genere. Visioni di tipo essenzialista, che legano alla biologia determinate caratteristiche, possono dare origine a una certa visione della maternità, da alcuni considerata indissolubilmente legata ai processi biologici di gravidanza e parto (Guerzoni & Motterle, 2018). L'essenzialismo del materno, in modo patriarcale, naturalizza il legame genitoriale con la donna, considerandola predisposta al concepimento e all'allevamento dei figli (Nisha, 2021). Da una visione di questo tipo può derivare la critica alla gestazione per altri, poiché può indurre a ritenere che la gestante si pentirà della sua scelta (Abrams, 2015), tanto che idee contrarie spesso si associano a una rappresentazione della gestante come vittima, incapace di autodeterminarsi (Teman & Berend, 2018).

A partire da queste considerazioni si ritiene che le opinioni inerenti il tema della libertà corporea femminile, insieme a quelle di tipo sessista, possano legarsi agli atteggiamenti verso la GPA. Nello specifico, l'ipotesi qui avanzata è che gli atteggiamenti verso la GPA si osservino negativi nel caso in cui non si dia valore alla libertà corporea femminile, in

cui sia basso il coinvolgimento nel femminismo e nel caso in cui i livelli di sessismo registrati siano maggiori.

c) La GPA è una tecnica di PMA che consente di diventare genitori anche nel caso di configurazioni familiari varie (per esempio monoparentale, omogenitoriale...). Forme alternative di genitorialità, però, spesso non trovano legittimazione né nel discorso pubblico né in ambito giuridico, poiché rappresentano una minaccia per il modello di famiglia tradizionale (Ballone et al., 2023).

L'ipotesi in questo caso sarà che a una minore inclusività familiare, per cui si escludono le strutture parentali alternative a quella formata da un uomo e una donna eterosessuali, corrisponderà un atteggiamento maggiormente negativo verso la GPA, pratica utilizzabile in diversi progetti di formazione della famiglia.

d) Variabili quali la religione e l'orientamento politico, influenzando le concezioni sulla genitorialità e la riproduzione, possono influenzare anche l'atteggiamento verso la GPA. In generale l'adesione a un credo religioso rende sfavorevole tale atteggiamento (Brandão & Garrido, 2022; van den Akker, 2006).

Inoltre, la GPA è generalmente vissuta come una minaccia per chi ha una posizione politica di stampo conservatore (Ballone et al., 2023), e infatti le proposte di legge volte a renderla reato universale provengono dai partiti italiani di destra.

In questo elaborato si ipotizza che un'elevata adesione a un credo religioso e una posizione politica conservatrice comportino degli atteggiamenti negativi verso la GPA.

3.2 Partecipanti

In questo studio sono stati utilizzati i dati ottenuti mediante due raccolte. Il totale preso in considerazione è di 679 partecipanti, reclutati in due indagini tra aprile 2022 e luglio 2024.

L'età dei partecipanti è compresa tra i 18 e gli 80 anni ($M=35.34$; $Mdn=30.00$; $DS=14.72$).

Le variabili sociodemografiche dei partecipanti sono: età, sesso assegnato alla nascita, identità di genere, orientamento sessuale, livello di istruzione, orientamento politico e coinvolgimento nella religione cattolica.

Nella tabella 1 sono riportate le caratteristiche sociodemografiche del campione.

L'orientamento politico è stato misurato con l'item “*Politicamente ti consideri più di sinistra o di destra?*”, rispetto al quale collocarsi in una scala da 1 (*sinistra*) a 10 (*destra*). Nel caso del coinvolgimento nella religione cattolica, il partecipante doveva rispondere alla domanda “*Quanto coinvolto/a ti senti nella religione cattolica?*” in una scala da 1 (*per nulla*) a 10 (*moltissimo*).

Le figure 1 e 2 mostrano rispettivamente le frequenze delle variabili *politica* e *religione*.

Tabella 1. *Caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti.*

Variabile	n	%			
			Bisessuale	88	13.0
<i>Identità di genere</i>			Altro	31	4.6
Maschio	179	26.4	Preferisco non dirlo	12	1.8
Femmina	476	70.1	<i>Livello di istruzione</i>		
Altro	18	2.7	Scuola primaria	0	0.0
Preferisco non dirlo	6	0.9	Scuola secondaria (media)	15	2.2
<i>Sesso assegnato alla nascita</i>			Scuola secondaria di II grado	278	40.9
Maschile	184	27.3	Laurea triennale	155	22.8
Femminile	490	72.7	Laurea magistrale	127	18.7
<i>Orientamento sessuale</i>			Dottorato di ricerca	29	4.3
Eterosessuale	459	67.7	Post-laurea (es. Master)	75	11.0
Omosessuale	88	13.0			

Figura 1. *Frequenze assolute semplici e percentuali della variabile “orientamento politico”.*

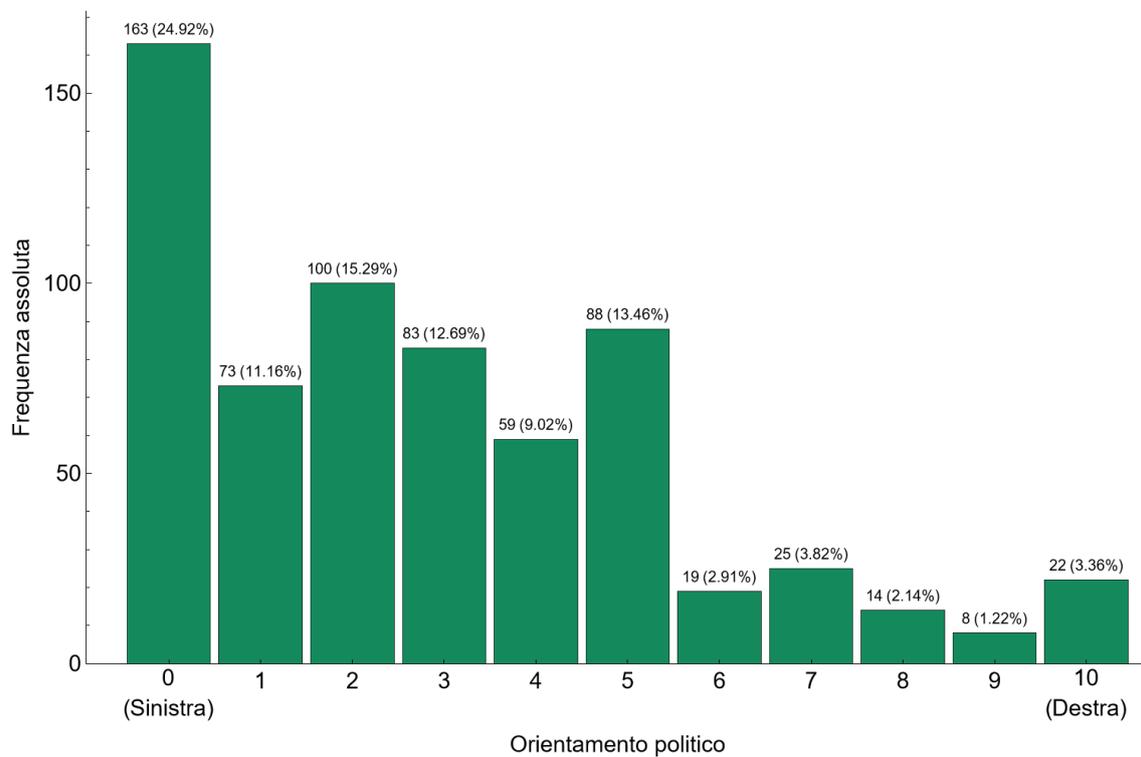
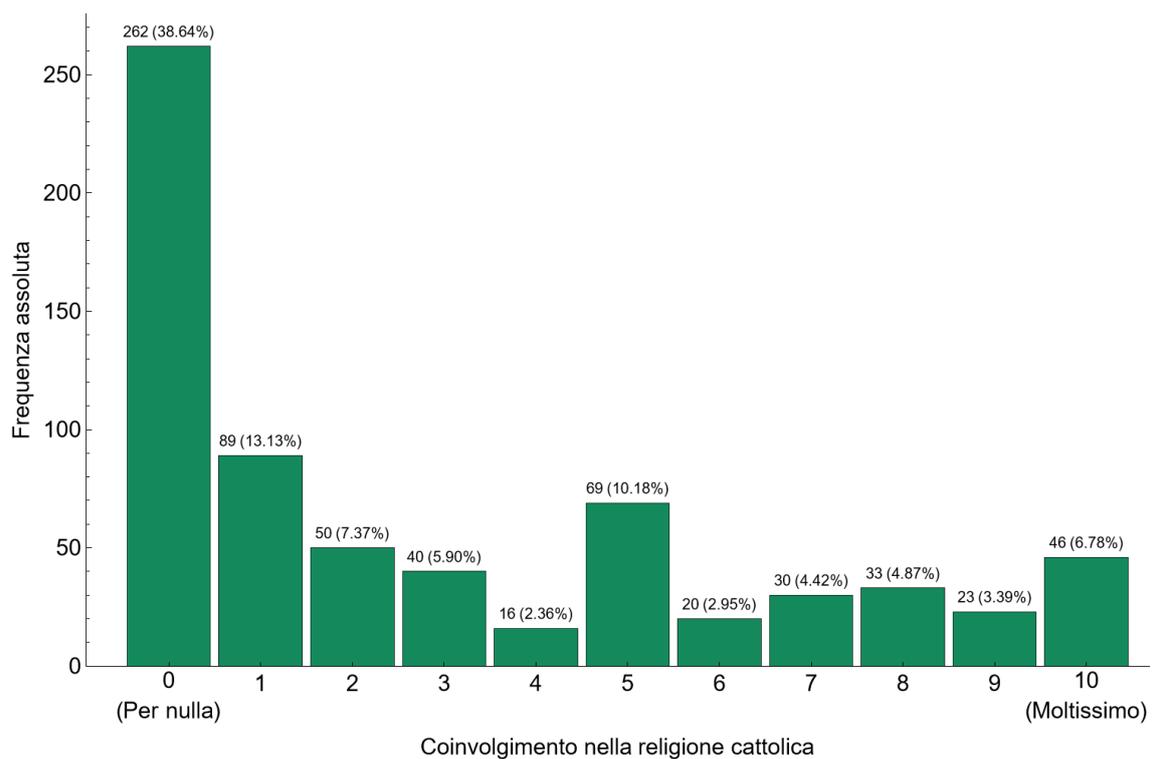


Figura 2. *Frequenze assolute semplici e percentuali della variabile “coinvolgimento nella religione cattolica”.*



3.3 Strumenti

Il questionario somministrato in questo studio è mirato a raccogliere informazioni sugli atteggiamenti verso la GPA e sui costrutti psicologici e sociali precedentemente esposti. Il campione unificato ha risposto a un totale di 69 item composto da: variabili sociodemografiche (7 item), atteggiamenti sulla GPA (14 item), inclusività familiare (3 item), sessismo (22 item), eteronormatività (16 item), identificazione e coinvolgimento nel femminismo (7 item), libertà corporea femminile (7 item). In Appendice sono riportate le domande create per condurre quest'indagine.

3.3.1 Atteggiamenti verso la GPA

Un gruppo di 14 domande è stato formulato al fine di raccogliere informazioni sugli atteggiamenti nei confronti della GPA. Questi item sono suddivisibili in più sottogruppi, concernenti dimensioni specifiche di questa pratica:

- 5 item per le opinioni sulla GPA (es. *“Come descriveresti il tuo atteggiamento riguardo alla GPA?”*), con una scala Likert di risposta a 5 punti;
- 4 item sulle conseguenze che si ritiene possa comportare l'uso di tale pratica (es. *“I bambini concepiti con GPA hanno un rischio maggiore di incorrere in problemi psicologici”*), la cui risposta va inserita in una scala Likert a 6 punti;
- 5 item in cui, su una scala Likert a 6 punti, si esprime il grado di accordo sulle caratteristiche e le motivazioni di genitori intenzionali che ricorrono alla GPA, per cui alla domanda *“La gestazione per altri dovrebbe poter essere utilizzata da persone/coppie”*, si risponde ad item del tipo *“Con problemi di infertilità”* o *“Per composizione della coppia (es. coppie omosessuali)”*.

3.3.2 Costrutti psicologici e sociologici legati alla GPA

I costrutti esplorati sono: inclusività familiare, sessismo, eteronormatività, identificazione e coinvolgimento nel femminismo e valore attribuito alla libertà corporea femminile.

Inclusività familiare

La dimensione *Inclusività familiare* del questionario permette di raccogliere informazioni sugli atteggiamenti dei partecipanti rispetto alle possibili configurazioni di una famiglia. Tale dimensione comprende 3 item, creati *ad hoc*, riguardanti tre differenti modi di raggiungere la genitorialità, ossia la GPA, l'adozione/affido e il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita (fecondazione in vitro, crioconservazione dei gameti, ovodonazione, semedonazione). Il partecipante poteva scegliere tra otto tipologie di genitorialità, con la possibilità di selezionare l'opzione *tutte le genitorialità possibili*, che permette di riportare il maggiore livello di inclusività familiare (punteggio minimo=0, punteggio massimo=9).

La configurazione familiare differisce per composizione della coppia, orientamento sessuale e identità di genere: es. *Una coppia lesbica, Una coppia con almeno un/a partner transgender, Una donna cisgender (ovvero non transgender) single, Un uomo transgender single.*

Sessismo

Sessismo è una dimensione esplorata tramite il questionario ASI (*Ambivalent Sexism Inventory*), validato in Italia da Rattazzi *et al.* (2008). Esso è composto da 22 item su scala Likert a 6 punti, attraverso i quali si registra il livello di sessismo in base al grado di accordo rispetto a differenti affermazioni (es. *“Le donne cercano di acquisire potere tenendo a freno gli uomini”*). Punti più elevati nella scala corrispondono a livelli di sessismo maggiori. Gli item sono suddivisibili secondo due sottogruppi, ognuno comprendente 11 item, nei quali si indagano due dimensioni differenti, ossia quella del *sessismo benevolo* (es. *“Le donne dovrebbero essere coccolate e protette dagli uomini”*) e quella del *sessismo ostile* (es. *“Molte donne, sotto la veste dell'uguaglianza, cercano in realtà favoritismi, come per esempio politiche di assunzione che le favoriscano rispetto agli uomini”*).

Eteronormatività

L'eteronormatività è misurata tramite il questionario HABS (*Heteronormative Attitudes and Beliefs Scale*), facendo riferimento alla versione italiana a cura di Scandurra *et al.* (2021). Si tratta di 16 item su scala Likert a 7 punti. Le due dimensioni qui indagate sono quella dei comportamenti ritenuti normativi rispetto al genere di appartenenza (es. *“Nelle relazioni intime le persone dovrebbero comportarsi solo in base a ciò che*

tradizionalmente ci si aspetta dal loro genere”), e quella concernente l’essentialismo di genere, secondo cui sesso e genere coincidono, ed è la natura a stabilire il genere in cui una persona deve identificarsi (es. *“Esistono solo due sessi: maschio e femmina”*).

Identificazione e coinvolgimento nel femminismo

Sono stati creati *ad hoc* degli item (riportati in Appendice) attraverso i quali raccogliere informazioni su quanto i partecipanti si percepiscano femministi e si sentano coinvolti nelle attività che riguardano il femminismo.

Per valutare il primo aspetto, ossia l’identificazione col femminismo, è stato utilizzato l’item 1, creato da Myaskovsky e Wittig (1997), che prevede che il partecipante selezioni una tra sette alternative, in cui il punteggio più basso indica assenza di identificazione (*“Non mi considero affatto femminista e credo che il femminismo sia dannoso per la vita familiare e che mini i rapporti tra uomini e donne”*), mentre quello più alto, ossia il livello 7, indica un grado elevato di identificazione (*“Mi definisco femminista con gli altri e attualmente sono attivo/a nei movimenti femministi”*).

Per valutare il coinvolgimento in attività che riguardano il movimento femminista, a partire dall’adattamento dello strumento di Szymanski (2004) IFAS (*Involvement in feminist Activities Scale*), sono stati elaborati sei item (dall’item 2 all’item 7), su una scala Likert a 7 punti. Questa scala esplora la partecipazione e l’interesse nel femminismo, per esempio con domande come *“Mi interessa di temi legati al femminismo (leggo, guardo film, seguo account social o divulgatori)”*.

Libertà Corporea Femminile

Sono state create delle domande (riportate in Appendice) per esplorare le opinioni riguardo al tema della libertà corporea delle donne, al fine di comprendere il valore attribuito all’autodeterminazione femminile, tematica che si è visto essere legata al dibattito sulla GPA. Lo strumento prevede sette domande, su scala Likert a 6 punti, a cui bisogna rispondere indicando il proprio grado di accordo (es. *“Il sex-work (lavoro sessuale) non è sfruttamento sessuale del corpo della donna, ma è una libera scelta sul proprio corpo”*). A punteggi maggiori ottenuti in questa scala corrisponde un maggiore grado di valore attribuito alla libertà corporea femminile.

3.4 Procedura

La raccolta dei dati è stata effettuata tramite un questionario distribuito online sulla piattaforma Qualtrics, accessibile tramite un link dedicato. Il reclutamento dei partecipanti è stato condotto utilizzando diversi canali: il questionario è stato diffuso attraverso passaparola su gruppi WhatsApp e sui principali social media (Instagram e Facebook), inviato via email ad associazioni ritenute potenzialmente interessate alla tematica della GPA e promosso attraverso la distribuzione fisica di locandine contenenti un *QR Code* che reindirizzava al questionario online, principalmente presso le Università di Padova e di Catania.

Per procedere alla compilazione del questionario, i partecipanti dovevano essere maggiorenni e accettare il trattamento dei dati e il consenso informato. Era chiaramente specificato che le risposte sarebbero state anonime e trattate in modo aggregato. I partecipanti avevano la facoltà di omettere alcune risposte, se lo desideravano. Al termine del questionario, era inoltre offerta l'opportunità di lasciare un commento libero riguardo l'esperienza di compilazione.

Tra le informazioni fornite era incluso il contatto della docente responsabile della ricerca, la Prof.ssa Marina Miscioscia.

Il presente studio è stato condotto seguendo i principi della dichiarazione di Helsinki e del Comitato Etico dell'Università degli Studi di Padova (protocollo 4606/2022).

La raccolta dei dati è avvenuta in due momenti distinti: il primo dal 4 aprile 2022 all'11 agosto 2022, mentre il secondo dal 15 giugno 2023 all'1 luglio 2024.

Capitolo 4. Analisi dei dati

L'analisi dei dati raccolti è avvenuta in diverse fasi, la prima delle quali ha previsto un'analisi fattoriale esplorativa (EFA, *Exploratory Factor Analysis*) attraverso cui identificare la struttura sottostante agli item, ossia gli eventuali raggruppamenti in fattori. È stata inoltre condotta un'analisi di affidabilità per verificare la coerenza interna degli strumenti creati per condurre questo studio. Successivamente, è stata eseguita un'ulteriore analisi fattoriale sui punteggi aggregati, per esaminare la struttura sottostante ai gruppi di item già individuati, realizzando quindi un'EFA a un livello superiore.

Il passaggio successivo ha avuto un carattere descrittivo: sono state riportate le statistiche descrittive per i vari strumenti utilizzati, in modo da rappresentare la distribuzione dei punteggi ottenuti.

Nella parte finale è stata eseguita l'analisi delle correlazioni.

4.1 Analisi fattoriale esplorativa (EFA) e analisi di affidabilità

La parte iniziale dell'analisi dei dati ha previsto un'analisi fattoriale esplorativa (EFA) degli strumenti creati *ad hoc*, ossia i questionari che indagano la GPA, l'identificazione e il coinvolgimento nel femminismo (ICF) e la libertà corporea femminile (LCF); per gli item che indagano l'inclusività familiare non è stata eseguita quest'analisi in quanto non usavano una scala Likert, ma richiedevano di scegliere tra diverse opzioni. L'obiettivo dell'EFA è identificare i fattori latenti nei quali possono essere raggruppati gli item, ossia le dimensioni del questionario. Grazie a tali raggruppamenti, successivamente è stato possibile condurre un'analisi fattoriale sui punteggi aggregati, per poi poter analizzare le correlazioni tra le dimensioni interessate secondo obiettivi dello studio.

Tramite l'indice di Kaiser-Meyer-Olkin (KMO) è stata valutata l'adeguatezza del campione ($n=679$) per l'analisi fattoriale (un indice con valore inferiore a 0.50 indica che gli item potrebbero non avere abbastanza in comune per giustificare un'analisi fattoriale). Un altro strumento utilizzato per verificare l'adeguatezza dei dati per l'analisi fattoriale è il test di sfericità di Bartlett, che permette di verificare se gli item sono correlati tra loro

in modo sufficiente da giustificare l'analisi fattoriale. Viene prodotto un indice di significatività ($p < .05$) che consente di rifiutare l'ipotesi nulla secondo cui gli item non sono correlati tra loro.

L'analisi fattoriale esplorativa (EFA) ha permesso di osservare il modo in cui ogni item contribuisce a ciascun fattore. La soglia presa come riferimento nell'EFA è di 0.40 (Guadagnoli & Velicer, 1988): carichi fattoriali con valore superiore a 0.40 indicano che gli item sono fortemente associati a quel fattore. Se il valore di un item è inferiore alla soglia, viene escluso giacché risulta non coerente col costrutto che si intende misurare.

Dall'analisi fattoriale esplorativa (EFA) emergono le dimensioni effettivamente misurate attraverso una determinata scala, ossia la struttura sottostante agli item, che possono o meno essere raggruppabili a seconda delle dimensioni che risultano misurare.

La coerenza interna delle scale create è stata valutata misurando l'alpha di Cronbach per ogni dimensione: un valore maggiore di 0.70 dimostra l'affidabilità dello strumento. Inoltre, per i singoli item sono calcolati i valori che avrebbe l'alpha di Cronbach se quel determinato item venisse eliminato, in modo tale da comprendere il suo contributo alla coerenza interna della scala (se con la sua eliminazione il valore dell'alpha di Cronbach aumenta notevolmente, allora bisogna considerare di escluderlo, in quanto dimostra di non contribuire positivamente alla coerenza interna).

4.1.1 Atteggiamenti verso la GPA

Il questionario conteneva 14 item per valutare gli atteggiamenti verso la Gestazione Per Altri. È stato invertito il punteggio degli item 3, 4, 6, 7, in modo che punteggi più alti indicassero un atteggiamento più favorevole verso la GPA. Le tre dimensioni indagate sono: opinioni sulla GPA (item 1, 2, 3, 4, 5), conseguenze della GPA (item 6, 7, 8, 9) e genitori intenzionali (item 10, 11, 12, 13, 14).

Di seguito sono riportati i risultati delle prime analisi condotte per ogni dimensione.

Nel caso della dimensione *opinioni sulla GPA*, i cinque item sono risultati adeguati per l'analisi fattoriale esplorativa (EFA), secondo il valore KMO (.855) e il test di Bartlett ($\chi^2(10)=2085, p < .001$).

L'EFA ha rilevato un unico fattore che spiega il 61.8% della varianza del campione. Inoltre, l'EFA ha riportato che l'item 3 era meno associato al fattore sottostante al gruppo, con un valore (.422) comunque superiore alla soglia di riferimento. Nonostante ciò, il valore di unicità (.822), molto più alto rispetto a quello degli altri item, indica che l'82.2% della varianza di questo item è unico e non è spiegato dalla comunanza dei fattori. Per tale ragione, anche in considerazione del contenuto, si è scelto di escluderlo dalle successive analisi.

L'alpha di Cronbach per questa dimensione è $\alpha=.870$, dunque si tratta di una scala con una buona coerenza interna. Questo valore aumenta a .911 con l'esclusione dell'item 3, il quale mostra dunque di non contribuire positivamente alla coerenza della scala. Inoltre, quest'ultimo mostra un punteggio più basso di correlazione interna tra gli item (.402), suggerendo che potrebbe non misurare adeguatamente lo stesso costrutto. Queste ultime considerazioni giustificano ulteriormente la scelta di escludere l'item 3 dalle analisi successive.

Nella Tabella 2 sono riportati i risultati di queste analisi.

Tabella 2. Risultati dell'EFA e dell'analisi di affidabilità per la dimensione "opinioni sulla GPA".

	Fattore 1	Uniqueness	Correlazione interna tra item	α di Cronbach (se item rimosso dal fattore)
Item 1	.934	.128	.852	.806
Item 2	.913	.167	.833	.807
Item 3*	.422	.822	.402	.911
Item 4	.784	.385	.721	.836
Item 5	.771	.406	.711	.839

Nota. Il metodo di estrazione "Fattorizzazione sull'asse principale" è stato utilizzato in combinazione con una rotazione "Oblimin".

* = L'item 3 è stato escluso dalle analisi successive.

Nella dimensione *conseguenze della GPA* sia il valore KMO (.749) sia il test di Bartlett ($\chi^2(6)=1316$, $p<.001$) hanno confermato l'adeguatezza dei quattro item per l'analisi fattoriale esplorativa (EFA).

L'EFA ha individuato una struttura a due fattori, che spiega il 72.1% della varianza del campione: 37.0% per il fattore 1 (F1) e 35.1% per il fattore 2 (F2), con una correlazione di $r=.748$ tra i due fattori. Al fattore 1 appartengono gli item 8 e 9, focalizzati su ciò che la GPA permette di realizzare, mentre al fattore 2 appartengono gli item 6 e 7, i quali si riferiscono agli effetti negativi che la pratica può avere, specie nel bambino.

L'analisi di affidabilità ha indicato una buona coerenza interna, dimostrata dai valori dell'alpha di Cronbach per ognuno dei due fattori: $\alpha=.847$ per il fattore 1 e $\alpha=.819$ per il fattore 2.

Nella Tabella 3 sono riportati i risultati di queste analisi.

Tabella 3. Risultati dell'EFA e dell'analisi di affidabilità per la dimensione "conseguenze della GPA".

	F 1	F 2	Uniqueness	Correlazione interna tra item		α di Cronbach (se item rimosso dal fattore)	
				F 1	F 2	F 1	F 2
Item 6		.843	.296		.697		.764
Item 7		.823	.308		.697		.636
Item 8	.835		.217	.739		.662	
Item 9	.878		.294	.739		.824	

Nota. Il metodo di estrazione "Fattorizzazione sull'asse principale" è stato utilizzato in combinazione con una rotazione "Oblimin".

La dimensione *genitori intenzionali* contiene cinque item che sono risultati adeguati per l'analisi fattoriale esplorativa (EFA). Il valore KMO è .867 e il test di Bartlett ha prodotto un valore significativo ($\chi^2(10)=2293$, $p<.001$).

L'EFA ha rilevato un unico fattore che spiega il 67.8% della varianza del campione.

L'alpha di Cronbach è $\alpha=.909$, pertanto la scala possiede una buona coerenza interna.

Nella tabella 4 sono riportati i risultati di queste analisi.

Tabella 4. Risultati dell'EFA e dell'analisi di affidabilità per la dimensione "genitori intenzionali".

	Fattore 1	Uniqueness	Correlazione interna tra item	α di Cronbach (se item rimosso dal fattore)
Item 10	.850	.277	.802	.883
Item 11	.642	.587	.617	.919
Item 12	.867	.248	.815	.880
Item 13	.830	.311	.787	.886
Item 14	.901	.188	.842	.874

Nota. Il metodo di estrazione "Fattorizzazione sull'asse principale" è stato utilizzato in combinazione con una rotazione "Oblimin".

4.1.2 Identificazione e coinvolgimento nel femminismo (ICF)

Gli item creati *ad hoc* per indagare il livello di identificazione e coinvolgimento nel femminismo sono sette. La scala Likert utilizzata è a 7 punti, in cui ad un punteggio maggiore corrisponde un grado più elevato di identificazione e coinvolgimento nel movimento femminista.

L'adeguatezza del campione all'analisi fattoriale esplorativa (EFA) è stata valutata attraverso il test Kaiser-Meyer-Olkin (KMO=.895) e il test di Bartlett ($\chi^2(21)=3429$, $p<.001$).

L'EFA ha rivelato una struttura a due fattori, che spiega il 72.8% della varianza del campione: 43.0% per il fattore 1 (F1) e 29.8% per il fattore 2 (F2), con una correlazione di $r=.666$ tra i due fattori. Al fattore 1 appartengono gli item 1, 2, 3 e 5, mentre al fattore 2 gli item 4, 6 e 7. Se si guarda al contenuto degli item, si nota che gli item del fattore 2

(item 4, 6 e 7) fanno riferimento a una partecipazione attiva nel movimento, mentre il fattore 1 include item (item 1, 2, 3 e 5) riguardanti l'identificazione personale e un coinvolgimento meno diretto nel femminismo.

L'analisi di affidabilità ha indicato una buona coerenza interna, infatti l'alpha di Cronbach nel fattore 1 è uguale a $\alpha=.900$, mentre nel caso del fattore 2 è uguale a $\alpha=.884$.

Nella Tabella 5 sono riportati i risultati di queste analisi.

Tabella 5. Risultati dell'EFA e dell'analisi di affidabilità per la dimensione "identificazione e coinvolgimento nel femminismo (ICF)".

	F 1	F 2	Uniqueness	Correlazione interna tra item		α di Cronbach (se item rimosso dal fattore)	
				F 1	F 2	F 1	F 2
Item 1	.709		.396	.735		.889	
Item 2	.879		.305	.777		.871	
Item 3	.926		.156	.850		.844	
Item 4		.722	.271		.787		.824
Item 5	.721		.295	.778		.877	
Item 6		.938	.250		.772		.848
Item 7		.651	.227		.785		.833

Nota. Il metodo di estrazione "Fattorizzazione sull'asse principale" è stato utilizzato in combinazione con una rotazione "Oblimin".

4.1.3 Libertà corporea femminile (LCF)

Il questionario per valutare il valore attribuito alla libertà corporea femminile (LCF) comprende 7 item valutati su scala Likert a 6 punti. I punteggi degli item 1, 6 e 7 sono stati invertiti, in modo da ottenere un punteggio più elevato in caso di maggiore accordo con la libertà della donna di esercitare il controllo sul proprio corpo.

Il campione è risultato adeguato per l'analisi fattoriale esplorativa (EFA) secondo l'indice KMO (.778) e il test di Bartlett ($\chi^2(21)=1118, p<.001$).

L'EFA ha messo in evidenza la struttura dei dati, raggruppabili secondo tre fattori, che spiegano una varianza complessiva degli item di 49.8% (17.9% per il fattore 1, 18.8% per il fattore 2 e 13.1% per il fattore 3). Le correlazioni tra i fattori sono le seguenti: tra F1 e F2 $r=.528$; tra F1 e F3 $r=.280$; tra F2 e F3 $r=.549$. Volendo interpretare la suddivisione emersa dall'analisi fattoriale, è possibile notare che il fattore 1 include gli item sul *sex-work* (item 5 e 6), il fattore 3 contiene affermazioni di carattere più generale, facilmente accettabili (item 3 e 4), mentre nel fattore 2 ci sono riferimenti più espliciti alla mercificazione corporea e alle decisioni in ambito riproduttivo (item 1, 2 e 7).

La coerenza interna della scala è stata misurata attraverso l'alpha di Cronbach, che in tutti i casi è risultato inferiore al valore-soglia di 0.70. Si tratta però di valori comunque indicativi di un livello sufficiente di coerenza interna ($\alpha=.691$ per F1; $\alpha=.688$ per F2; $\alpha=.560$ per F 3).

Nella Tabella 6 sono riportati i risultati di queste analisi.

Tabella 6. Risultati dell'EFA e dell'analisi di affidabilità per la dimensione "libertà corporea femminile (LCF)".

	F1	F2	F3	Uniq.	Correlazione interna tra item			α di Cronbach (se item rimosso dal fattore)		
					F1	F2	F3	F1	F2	F3
Item 1		.507		.593		.457			.656	
Item 2		.571		.525		.490			.612	
Item 3			.605	.661			.433			.271
Item 4			.597	.422			.433			.690
Item 5	.801			.305	.530			.548		
Item 6	.660			.561	.530			.512		
Item 7		.739		.444		.566			.510	

Nota. Il metodo di estrazione “Fattorizzazione sull’asse principale” è stato utilizzato in combinazione con una rotazione “Oblimin”.

4.1.4 Analisi fattoriale sui punteggi aggregati

A partire dalle sottodimensioni individuate nelle analisi fattoriali esplorative, sono stati aggregati i punteggi per ogni fattore individuato. Con i punteggi totali è stata condotta un’ulteriore EFA.

Nel caso degli atteggiamenti sulla GPA, gli item sono suddivisibili in quattro gruppi: quattro item per le *opinioni sulla GPA* (l’item 3 è stato escluso in seguito alle prime analisi); due sottodimensioni nel caso della *conseguenze della GPA*, in cui un primo fattore include gli item 8 e 9, mentre il secondo include gli item 6 e 7; cinque item nella dimensione *genitori intenzionali* (item 10, 11, 12, 13 e 14).

L’EFA per l’ICF ha rilevato due fattori: F1 (item 1, 2, 3 e 5) e F2 (item 4, 6 e 7).

La struttura fattoriale dell’LCF emersa dall’analisi dei dati è a tre sottodimensioni: F1 (item 5 e 6), F2 (item 1, 2 e 7) e F3 (item 3 e 4).

Per ogni fattore individuato sono stati calcolati dei punteggi aggregati, attraverso la media delle risposte agli item contenuti in ognuno. Per le analisi sono stati utilizzati questi punteggi totali.

Il test Kaiser-Meyer-Olkin ha riportato un valore $KMO=.872$, il quale, insieme al test di Bartlett ($\chi^2(36)=3480, p<.001$), conferma l’adeguatezza dei dati per l’analisi.

L’EFA indica una struttura a due fattori che spiega il 61.6% della varianza del campione (42.5% per il fattore 1 e 19.1% per il fattore 2). Il primo fattore include tutti gli item che misurano gli atteggiamenti sulla GPA, e ciò consente di utilizzare in seguito un punteggio totale che includa le diverse dimensioni relative alla GPA. Inoltre, in F1 sono inclusi i fattori che valutano la libertà corporea femminile (LCF). In questo caso, però, gli item non sono fortemente associati al fattore, e tale risultato può essere spiegato dal fatto che questa scala è stata realizzata per misurare un costrutto distinto dalla GPA. Nel fattore 2 sono compresi entrambi i punteggi totali dell’ICF, e questo prova che le due sottoscale rappresentano un costrutto più generale che è comune a entrambe. I due fattori

F1 e F2 correlano debolmente tra loro ($r=.415$), ma, trattandosi di scale elaborate per misurare costrutti diversi (GPA, ICF e LCF), si tratta di un risultato atteso.

L'analisi di affidabilità mostra una buona coerenza interna per entrambi i fattori. Nel primo caso l'alpha di Cronbach è $\alpha=.889$, mentre nel secondo è $\alpha=.827$.

Nella tabella 7. Sono riportati i risultati dell'analisi fattoriale sui punteggi aggregati.

Tabella 7. Risultati dell'EFA e dell'analisi di affidabilità sui punteggi aggregati.

	F 1	F 2	Uniq.	Correlazione interna tra item		α di Cronbach (se item rimosso dal fattore)	
				F 1	F 2	F 1	F 2
Opinioni	.953		.1695	.827		.856	
Conseguenze F 1	.881		.2627	.783		.859	
Conseguenze F 2	.667		.4647	.688		.872	
Genitori intenz.	.811		.3106	.775		.861	
ICF F 1		.970	.0286		.705		.700
ICF F 2		.732	.4952		.705		.711
LCF F 1	.472		.7746	.458		.901	
LCF F 2	.774		.2452	.811		.857	
LCF F 3	.359		.7033	.471		.894	

Nota. Il metodo di estrazione “Fattorizzazione sull’asse principale” è stato utilizzato in combinazione con una rotazione “Oblimin”.

4.2 Analisi descrittive

Di seguito verranno riportate le statistiche che descrivono il campione ($n = 679$) per le varie dimensioni misurate, oltre alle distribuzioni grafiche.

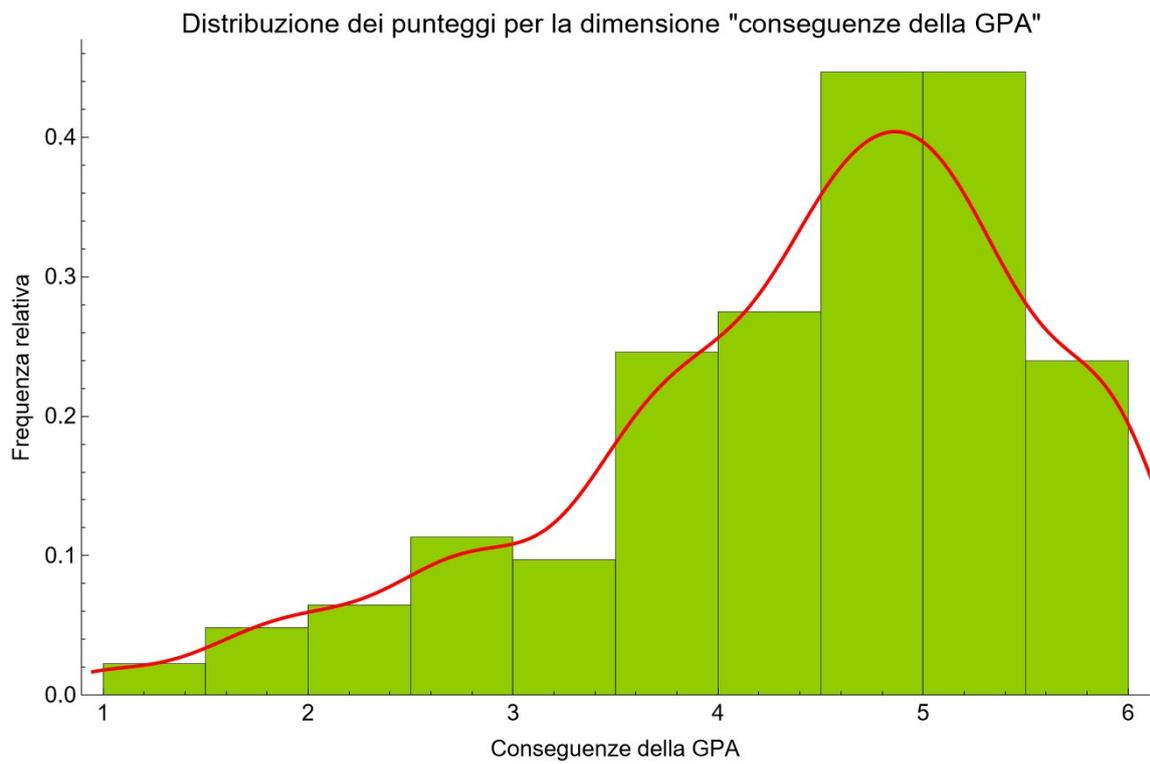
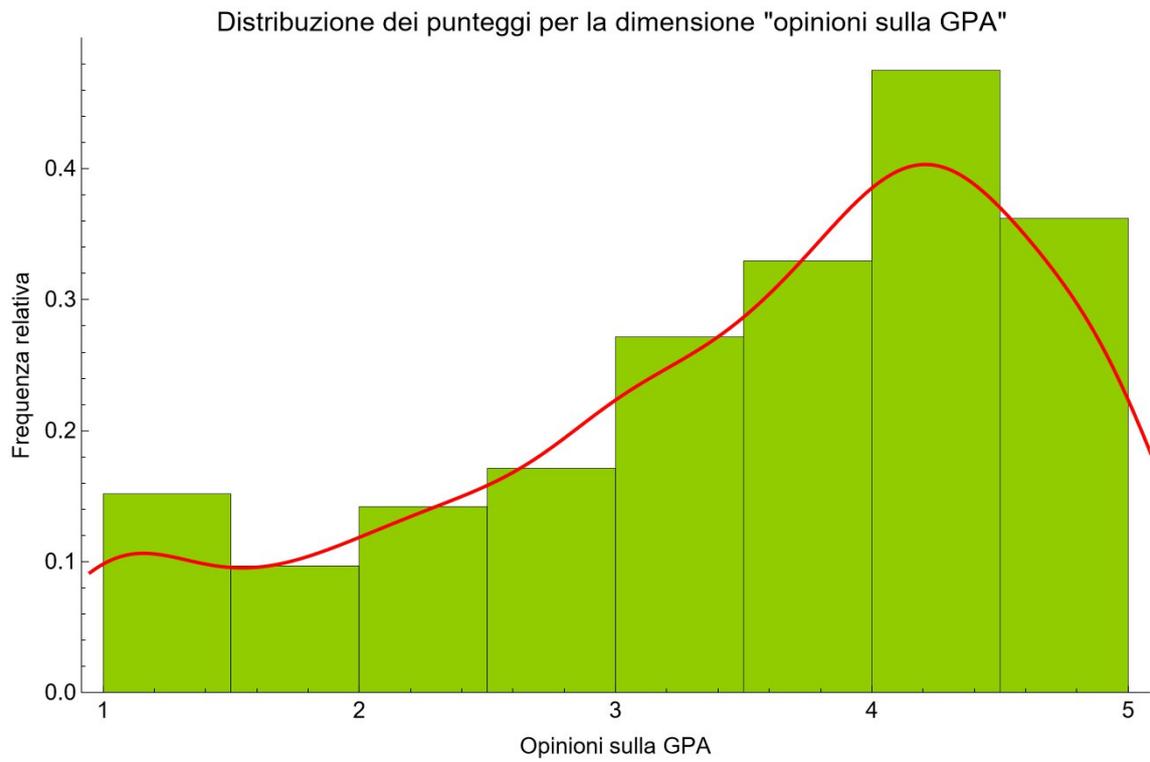
Nel caso dell'atteggiamento verso la GPA, questo è più favorevole quando il punteggio registrato è maggiore. Nelle varie sottodimensioni, punteggi più alti indicano che l'opinione verso la GPA è più positiva, che non si ritiene che questa comporti conseguenze negative e che la pratica possa essere utilizzata dai genitori intenzionali in diversi casi. Dall'analisi (con misure di tendenza centrale e di dispersione) e dai grafici emergono atteggiamenti abbastanza positivi verso la GPA.

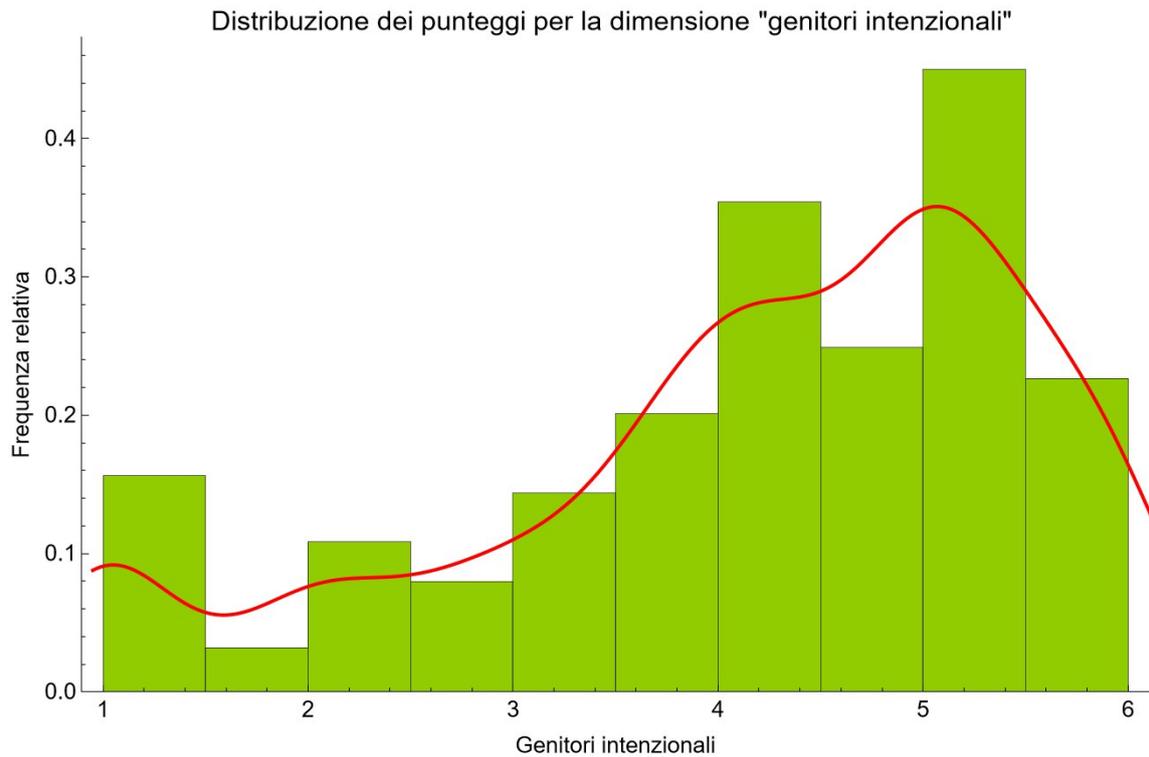
Nella tabella 8 è riportata l'analisi descrittiva. Nella figura 3 sono rappresentate graficamente le distribuzioni dei punteggi.

Tabella 8. *Statistiche descrittive per la GPA.*

	<i>M</i>	<i>Mdn</i>	<i>DS</i>	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
Opinioni	3.51	3.75	1.13	1	5
Item 1	3.53	4.00	1.19	1	5
Item 2	3.49	4.00	1.30	1	5
Item 4	3.87	4.00	1.33	1	5
Item 5	3.16	3.00	1.24	1	5
Conseguenze	4.43	4.63	1.13	1	6
Item 6	4.35	5.00	1.33	1	6
Item 7	4.71	5.00	1.22	1	6
Item 8	4.64	5.00	1.32	1	6
Item 9	4.04	4.00	1.48	1	6
Genitori intenzionali	4.18	4.40	1.37	1	6
Item 10	4.58	5.00	1.58	1	6
Item 11	3.32	3.00	1.55	1	6
Item 12	4.52	5.00	1.57	1	6
Item 13	4.00	4.00	1.73	1	6
Item 14	4.48	5.00	1.70	1	6

Figura 3. Distribuzione dei punteggi per le tre dimensioni della GPA.

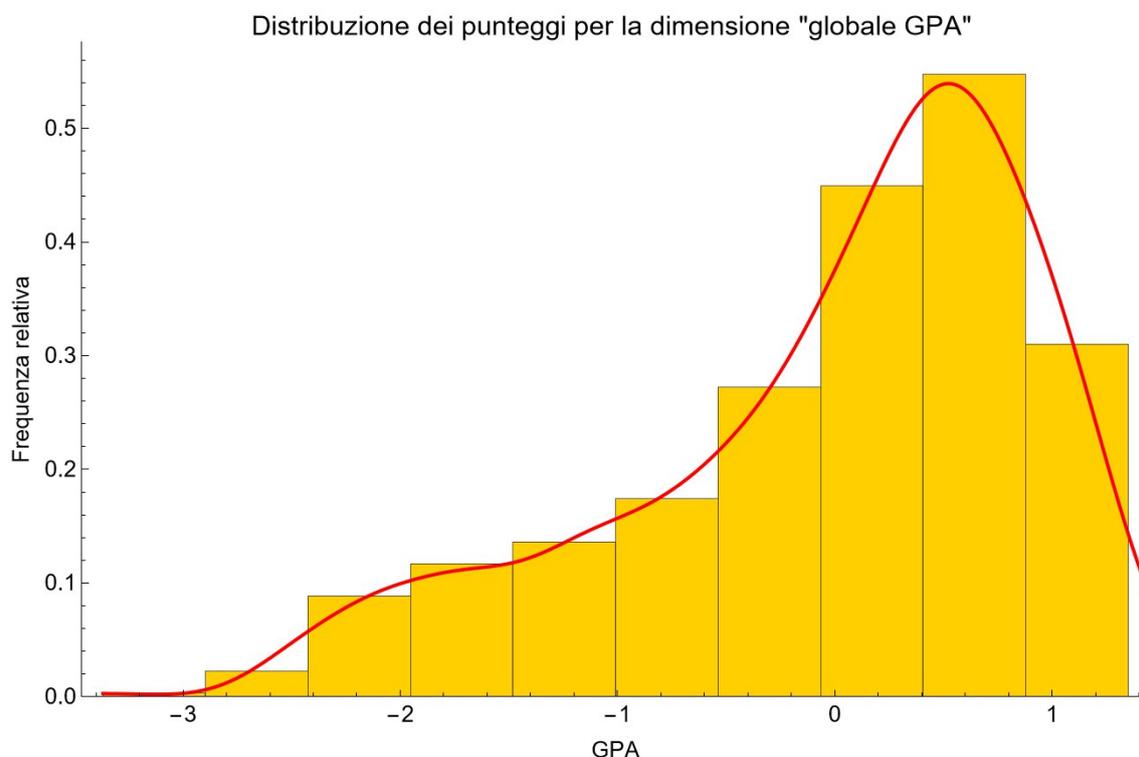




I tre gruppi di item che valutano gli atteggiamenti verso la GPA utilizzano scale Likert differenti: a 5 punti nel caso di *opinioni sulla GPA* e a 6 punti nel caso di *conseguenze della GPA e genitori intenzionali*. Ciò ha reso necessario la conversione dei punteggi in punti z , al fine di sommare i punteggi in un unico punteggio globale per la scala GPA, da utilizzare in seguito per le correlazioni.

Nella figura 4 è rappresentata graficamente la distribuzione dei punteggi per la scala globale GPA.

Figura 4. *Distribuzione dei punteggi per la dimensione globale GPA.*



L'inclusività familiare comprende 3 item, uno per ogni metodo per raggiungere la genitorialità considerato (GPA, adozione/affido e tecniche di PMA). Il partecipante poteva selezionare tra otto opzioni per esprimere la propria preferenza sul tipo di configurazione familiare, per esempio composta da una coppia lesbica oppure da un uomo transgender single. Il punteggio massimo (9) indica che il partecipante ha selezionato *tutte le genitorialità possibili*, esprimendo dunque un livello elevato di inclusività familiare. Le percentuali dei partecipanti che hanno selezionato quest'ultima opzione suggeriscono un buon livello di inclusività familiare nel campione: 72.86% nel caso della GPA, 76.15% per l'adozione/affido e 73.23% nelle tecniche di PMA.

Nella tabella 9 è riportata l'analisi descrittiva.

Prendendo in considerazione solo le persone che non hanno selezionato tutte le possibili genitorialità, è stata condotta un'analisi descrittiva con lo scopo di comprendere quali sono le configurazioni familiari maggiormente accettabili per il campione, in tutti i casi esaminati (GPA, adozione/affido e PMA). Appare evidente che i genitori per i quali

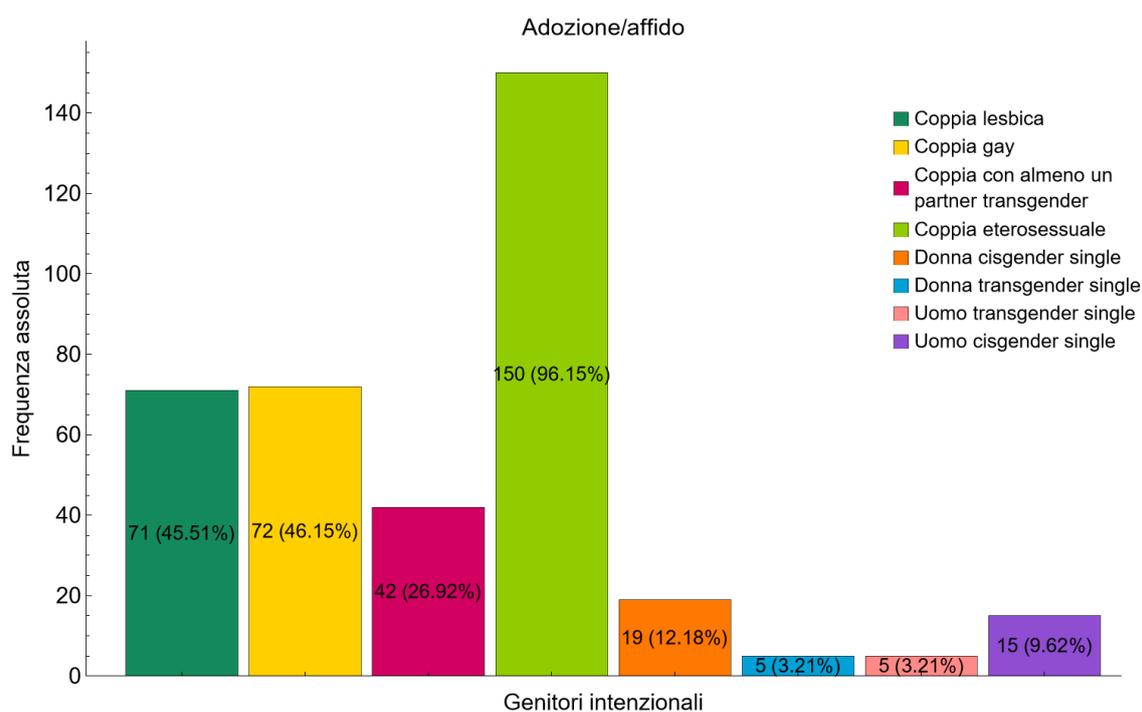
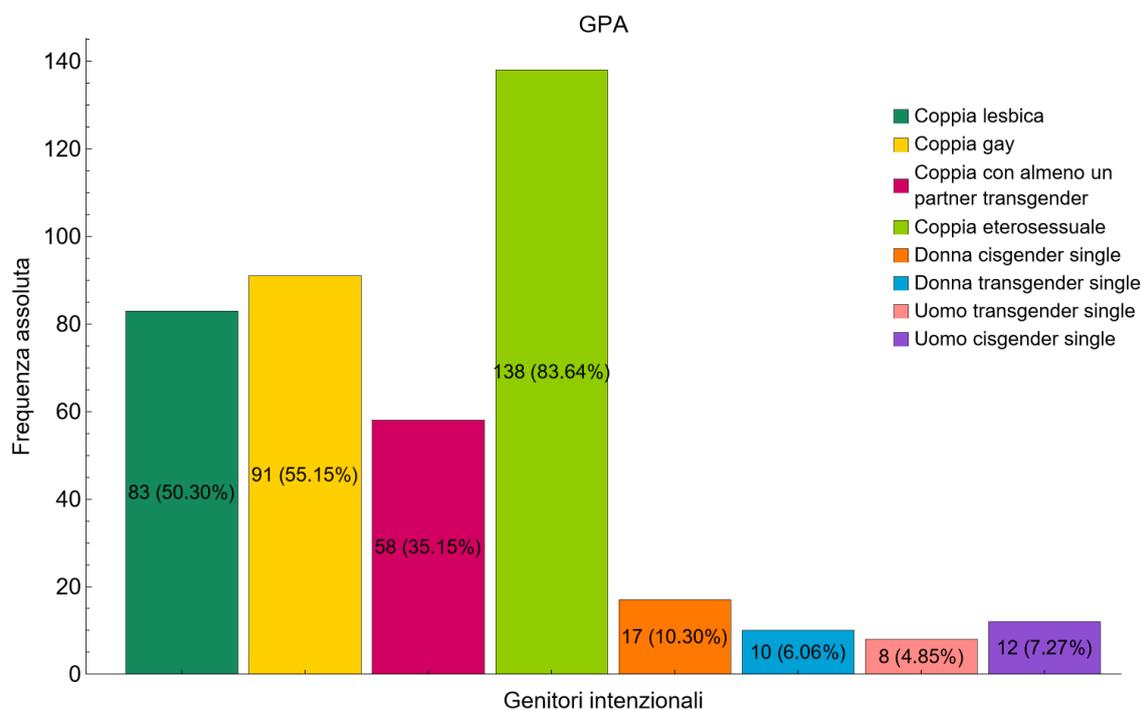
la preferenza espressa è maggiore in termini di frequenza sono quelli che compongono una coppia eterosessuale, qualsiasi sia il modo di creare una famiglia. Il grado di accettabilità più basso, invece, è rivolto all'uomo transgender single, sia nel caso della GPA sia nel caso della PMA, mentre, se si tratta di adozione/affido, il grado di accettabilità inferiore è condiviso tra uomo transgender single e donna transgender single. Un'altra informazione che le analisi evidenziano è che, in generale, le frequenze sono maggiori nel caso delle coppie, mentre le famiglie monoparentali sono ritenute meno accettabili. Inoltre, all'interno delle famiglie monoparentali i punteggi più bassi sono riscontrabili nel caso di genitori transgender.

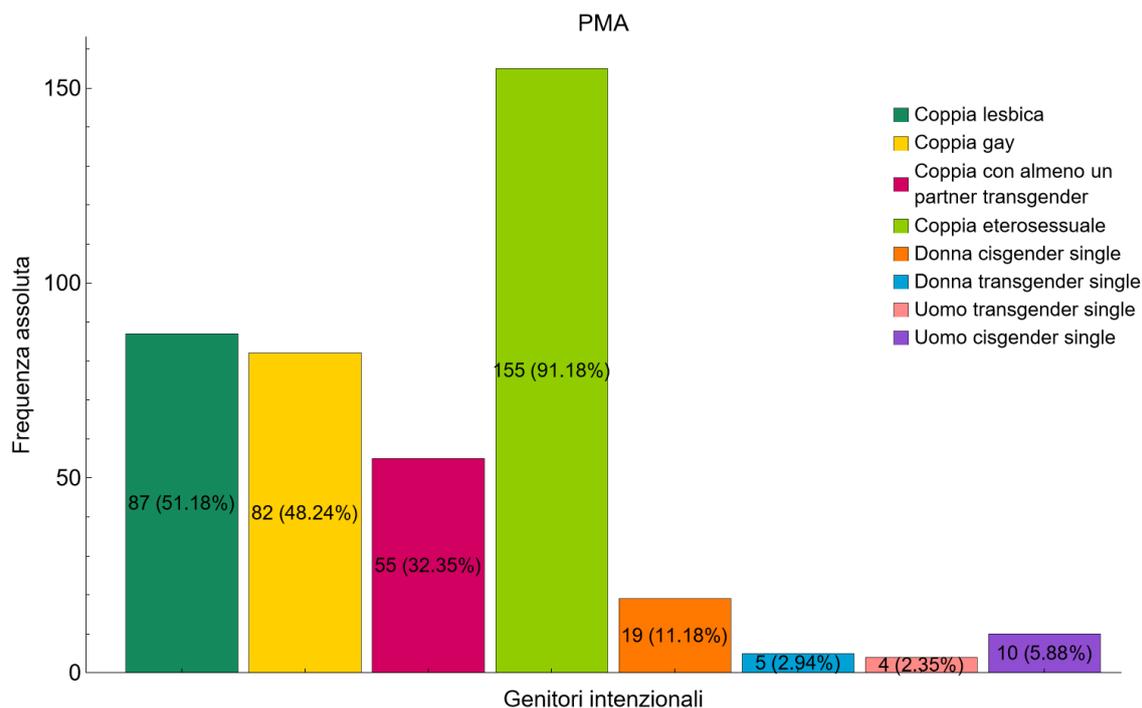
Nella figura 5 sono rappresentati graficamente i risultati dell'analisi descrittiva.

Tabella 9. *Statistiche descrittive per l'inclusività familiare.*

	<i>M</i>	<i>Mdn</i>	<i>DS</i>	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
Inclusività familiare	7.20	9.00	2.91	0	9
Item 1	7.24	9.00	3.03	0	9
Item 2	7.43	9.00	2.92	0	9
Item 3	7.25	9.00	3.02	0	9

Figura 5. Frequenze assolute e percentuali della variabile “inclusività familiare” (item 1, 2 e 3) per i partecipanti che non hanno selezionato l’opzione “tutte le genitorialità possibili”.





L'identificazione e il coinvolgimento nel femminismo (ICF) dall'EFA è risultato divisibile in due fattori. In entrambi i casi punteggi più elevati indicano un maggiore coinvolgimento nelle attività del movimento femminista e una maggiore identificazione con esso.

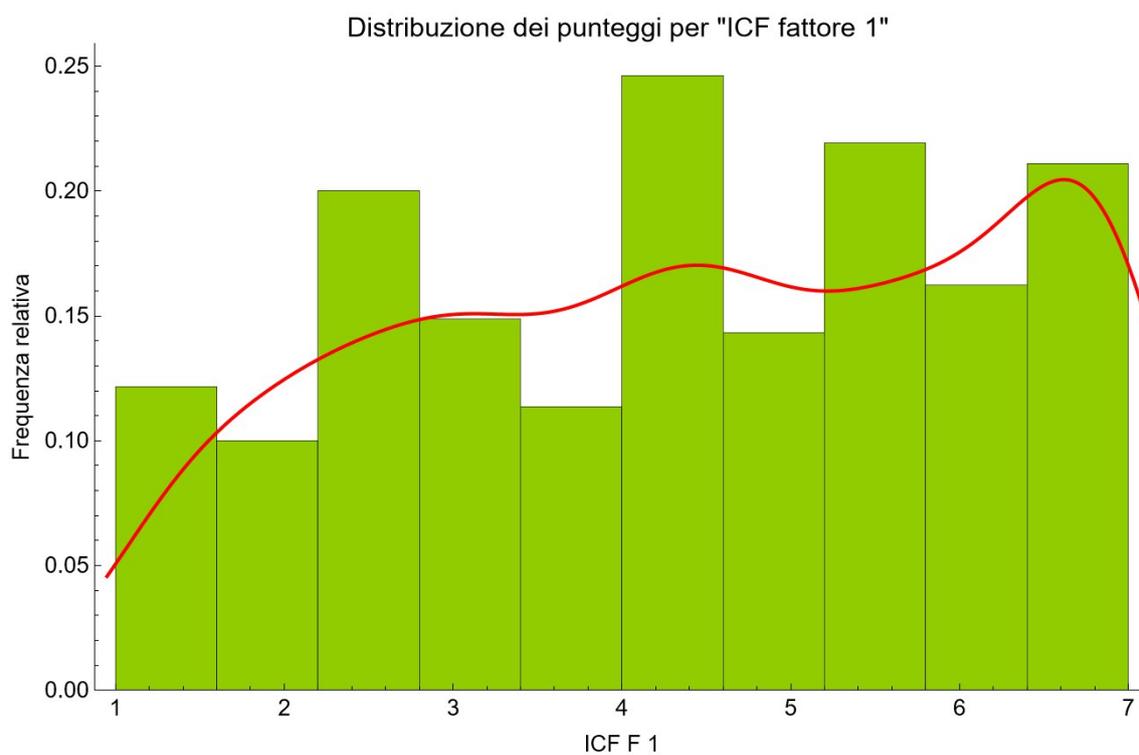
Anche in questo caso sono state calcolate le statistiche (riportate nella tabella 10) e rappresentate graficamente le distribuzioni dei punteggi (figura 6).

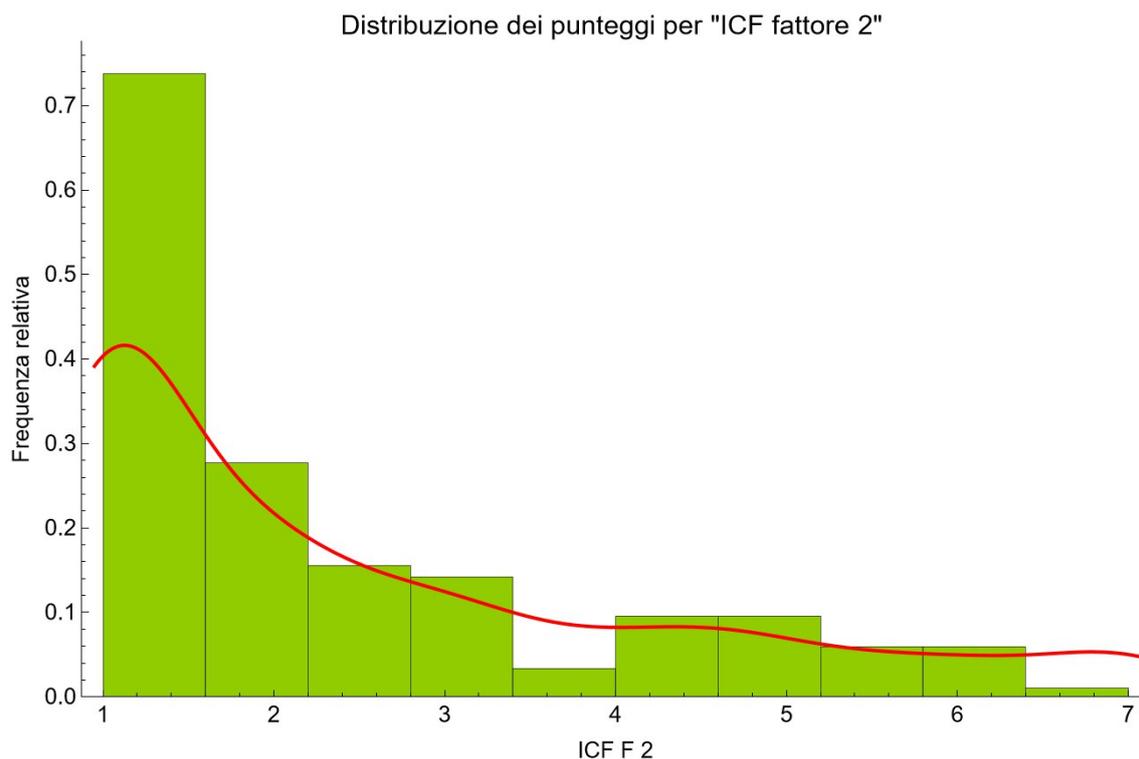
I punteggi dei due fattori sembrano avere una distribuzione molto diversa, eterogenea solo nel caso di F1. Questo potrebbe essere spiegato dal contenuto degli item. Infatti, gli item del secondo fattore (item 4, 6 e 7), a differenza di quelli di F1, si riferiscono a una partecipazione più attiva al movimento femminista, e questo potrebbe spiegare la maggiore concentrazione sul punteggio più basso.

Tabella 10. *Statistiche descrittive per l'ICF.*

	<i>M</i>	<i>Mdn</i>	<i>DS</i>	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
Fattore 1 ICF	4.48	4.50	1.78	1	7
Item 1	4.38	4.00	1.71	1	7
Item 2	4.99	5.00	1.93	1	7
Item 3	4.62	5.00	2.07	1	7
Item 5	3.98	4.00	2.34	1	7
Fattore 2 ICF	2.52	2.00	1.79	1	7
Item 4	2.80	2.00	2.03	1	7
Item 6	2.00	1.00	1.75	1	7
Item 7	2.78	2.00	2.17	1	7

Figura 6. *Distribuzione dei punteggi per i due fattori di ICF.*





Nel caso della libertà corporea femminile (LCF) i fattori individuati dall'EFA sono tre, in cui punteggi più alti indicano un valore maggiore attribuito alla libertà della donna di controllo sul proprio corpo.

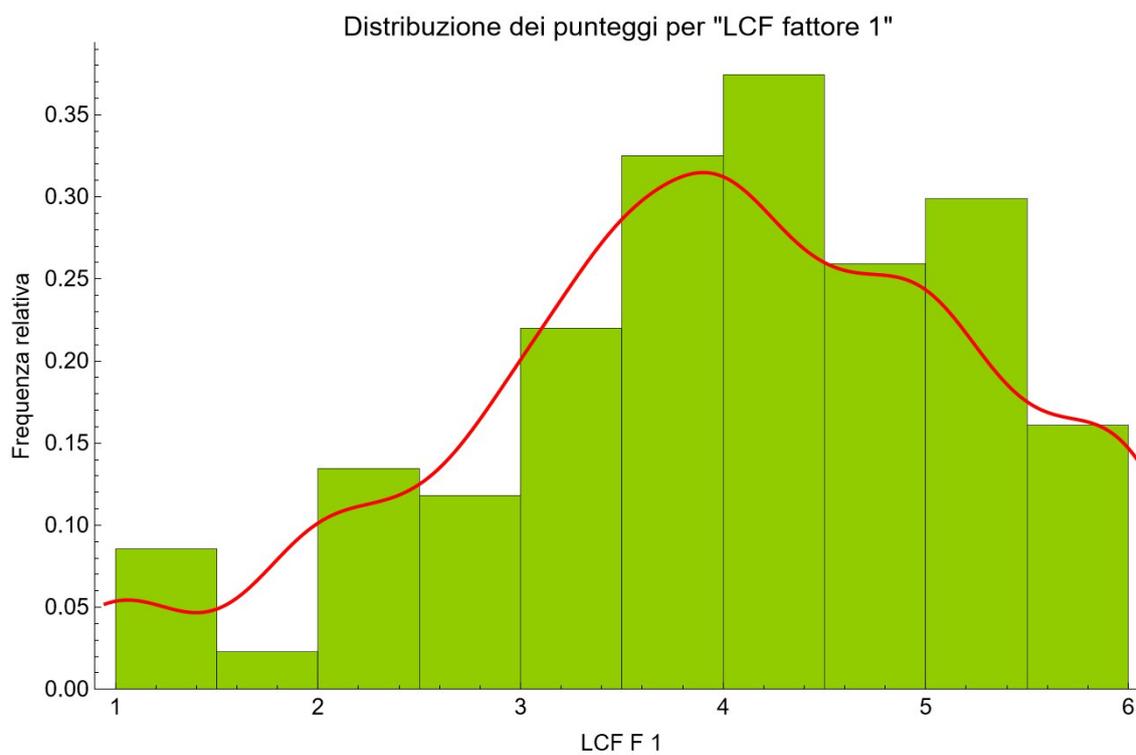
Le statistiche descrittive sono riportate nella tabella 11. Nella figura 7 sono rappresentate le distribuzioni dei punteggi per i tre fattori di LCF.

Tabella 11. *Statistiche descrittive per LCF.*

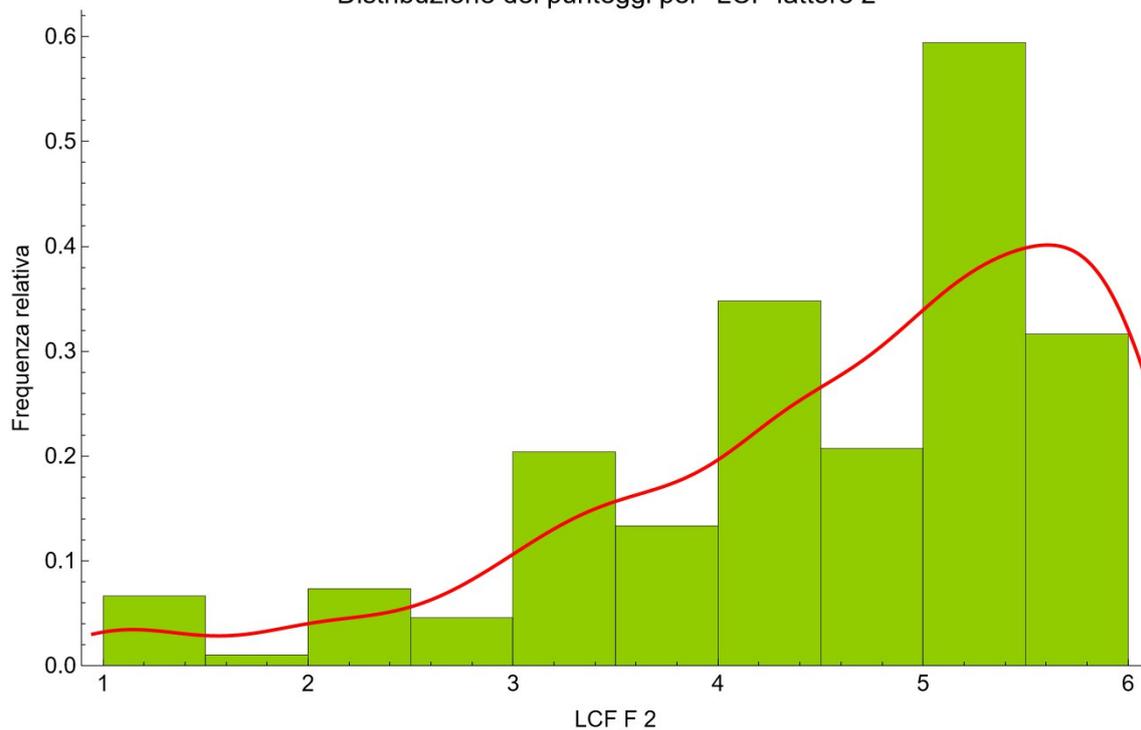
	<i>M</i>	<i>Mdn</i>	<i>DS</i>	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
Fattore 1 LCF	3.97	4.00	1.27	1	6
Item 5	4.01	4.00	1.48	1	6
Item 6	3.96	4.00	1.42	1	6
Fattore 2 LCF	4.65	5.00	1.20	1	6
Item 1	4.22	5.00	1.58	1	6
Item 2	4.97	6.00	1.43	1	6

Item 7	4.79	5.00	1.53	1	6
Fattore 3 LCF	5.29	5.50	0.91	1	6
Item 3	5.63	6.00	0.83	1	6
Item 4	4.97	5.00	1.30	1	6

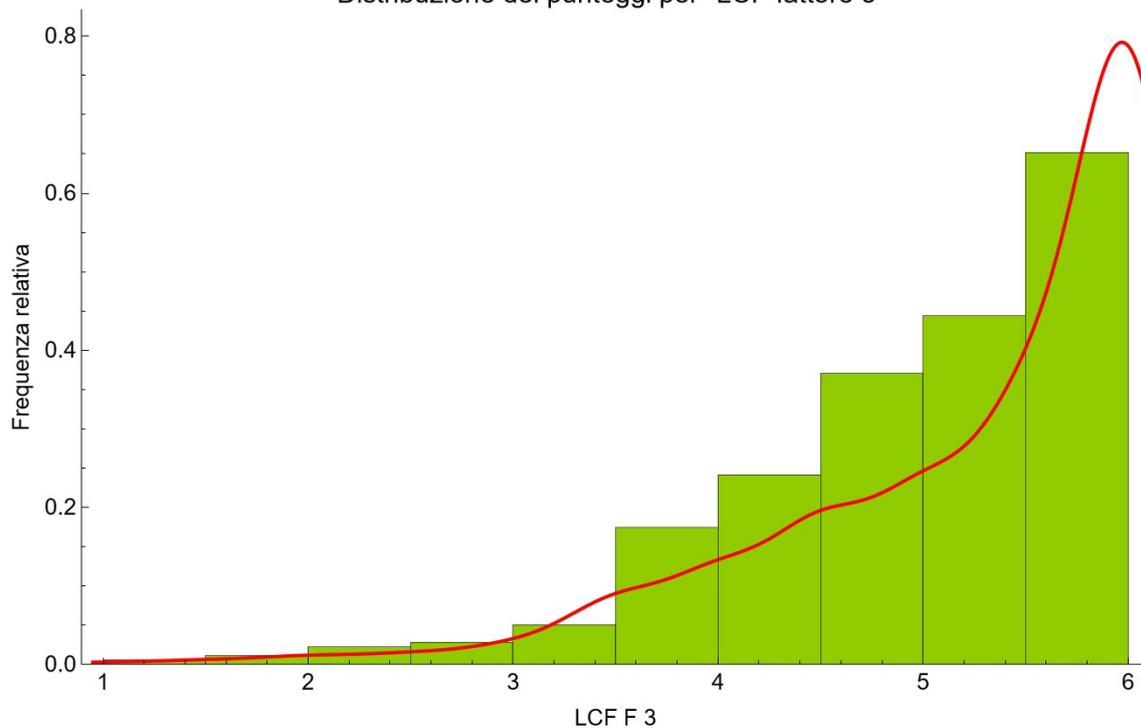
Figura 7. Distribuzione dei punteggi per i tre fattori di LCF.



Distribuzione dei punteggi per "LCF fattore 2"



Distribuzione dei punteggi per "LCF fattore 3"



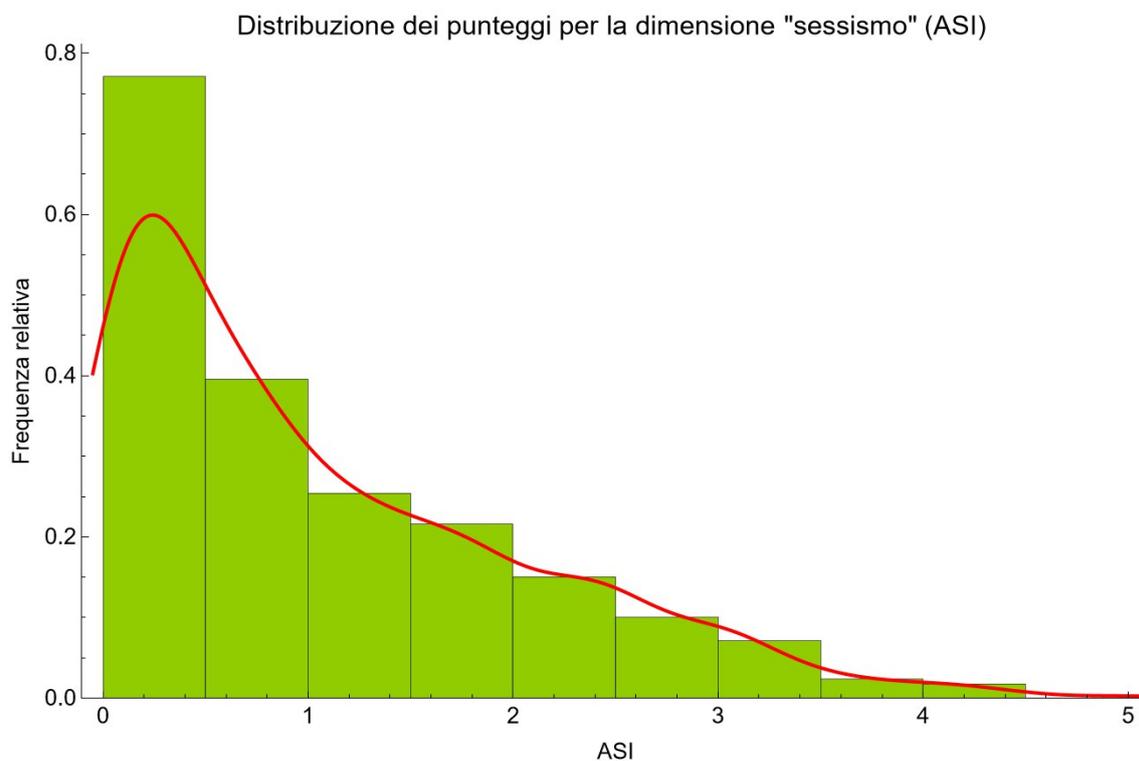
I questionari ASI e HABS, già esistenti in letteratura, sono stati utilizzati per misurare rispettivamente il livello di sessismo e di eteronormatività nel campione. L'ASI utilizza una scala a 6 punti (da 0 a 5), mentre l'HABS usa una scala a 7 punti (da 1 a 7). In entrambi i casi punteggi più elevati sono indicativi di un maggiore livello del costrutto misurato. Tra i partecipanti di questo studio i livelli di entrambe le variabili registrate sono abbastanza bassi, come mostrano gli istogrammi.

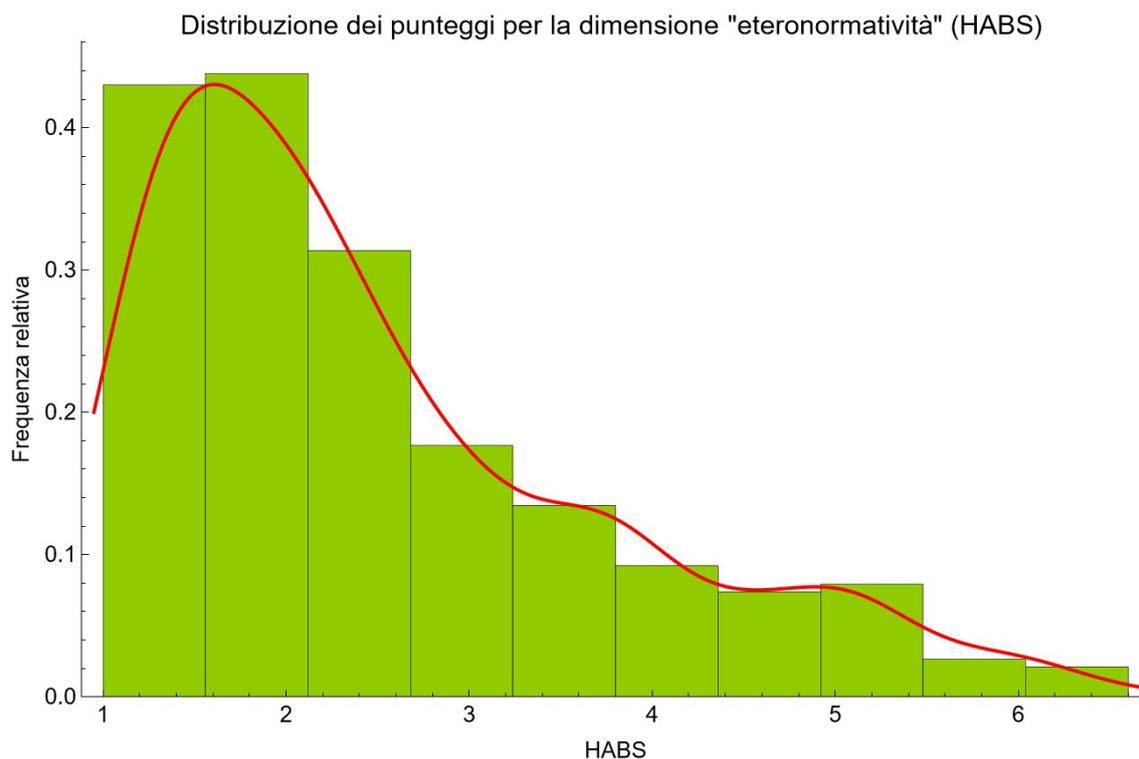
Nella tabella 12 è riportata l'analisi descrittiva dei due strumenti. Nella figura 8 sono invece rappresentate le distribuzioni dei punteggi.

Tabella 12. *Statistiche descrittive per ASI e HABS.*

	<i>M</i>	<i>Mdn</i>	<i>DS</i>	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
ASI	1.05	0.75	0.99	0	5
HABS	2.51	2.13	1.26	1	7

Figura 8. *Distribuzione dei punteggi per ASI e HABS.*





4.3 Analisi di correlazione

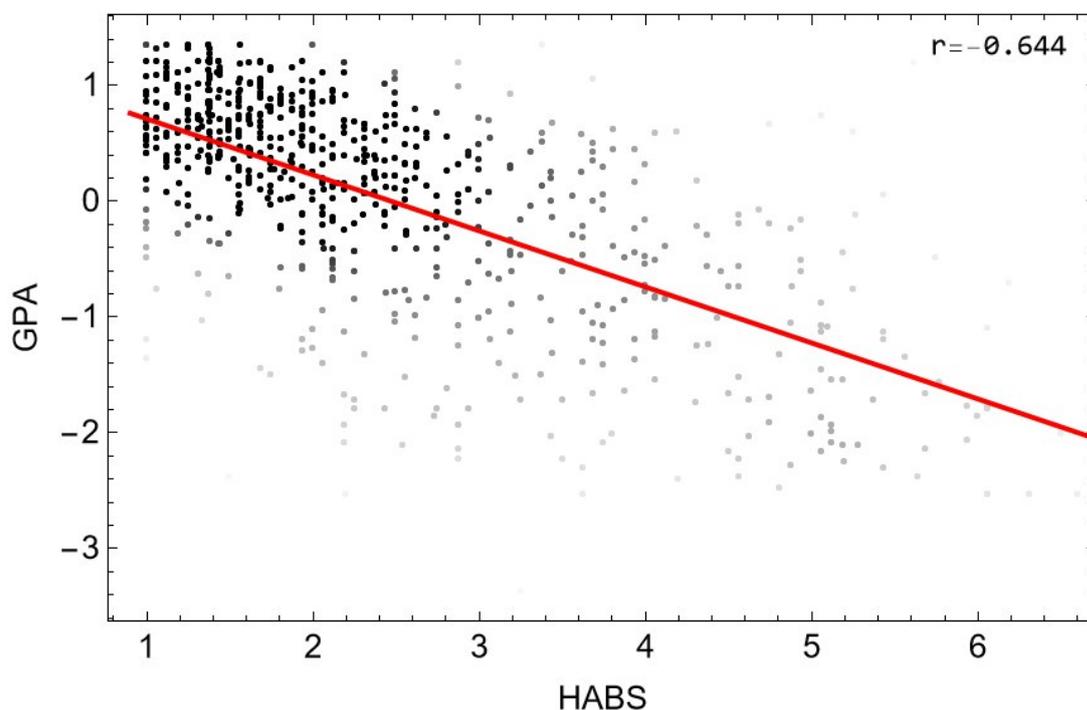
Con lo scopo di verificare le ipotesi dello studio, sono state realizzate sette analisi di correlazione. Il punto di riferimento è stato il punteggio totale della GPA, per osservare come questo correla rispetto ai vari costrutti presi in esame nel questionario, oltre che alle variabili sociodemografiche *politica* e *religione*.

Per valutare la significatività della relazione tra le variabili è stato utilizzato il coefficiente r di Pearson.

Secondo la prima ipotesi di correlazione esposta nello studio, la GPA correla negativamente con l'eteronormatività. Infatti, ci si aspetta che una tendenza maggiore ad attribuire importanza all'eterosessualità, in virtù delle considerazioni teoriche fatte, si accompagni ad atteggiamenti meno favorevoli verso la pratica della GPA.

In effetti, la relazione tra GPA e eteronormatività è risultata negativa, con un valore $r(676)=-.64, p<.001$. Nella figura 9 è riportato il grafico della correlazione.

Figura 9. Correlazione tra GPA e HABS.



Con riferimento al valore attribuito alla capacità di autodeterminazione della donna, si è ipotizzato che costrutti quali quelli misurati dall'LCF, dall'ICF e dall'ASI avessero una relazione con l'atteggiamento verso la GPA. In particolare, ci si aspetta che il livello di sessismo correli negativamente con i punteggi della GPA e, quindi, che a livelli maggiori nell'ASI corrispondano livelli inferiori riportati nella scala GPA.

Inoltre, nel caso in cui sia attribuito valore alla libertà corporea femminile e nel caso in cui ci si identifichi nel femminismo, si ipotizza che l'atteggiamento verso la GPA sia più favorevole.

Per quanto riguarda il sessismo, c'è una relazione, seppur non molto forte, indicata dalla misura di Pearson: $r(676) = -.45, p < .001$. Come ipotizzato, la correlazione è negativa. Nella figura 10 è riportato il grafico della correlazione tra GPA e ASI.

Nel caso dell'identificazione e il coinvolgimento nel femminismo (ICF) l'EFA ha evidenziato due fattori, i quali correlano in modo diverso con il punteggio globale della GPA. Nel caso del fattore 1, vi è una correlazione indicata da un indice di Pearson di valore $r(673) = .43, p < .001$. Il fattore 2, invece, presenta una correlazione debole di

$r(671) = .23, p < .001$. In entrambi i casi la correlazione è positiva, così come ipotizzato. Nella figura 11 è riportato il grafico della correlazione tra GPA e ICF.

Per la libertà corporea femminile (LCF) sono stati calcolati tre indici di Pearson, perché l'EFA ha rilevato tre fattori all'interno di questa scala non correlati fortemente tra loro (addirittura tra F1 e F3 $r = .280$). Il fattore 1 risulta avere una correlazione moderata con la GPA, indicata da $r(670) = .44, p < .001$. Per il fattore 2 invece è stato rilevato un valore molto elevato, cioè $r(671) = .79, p < .001$, e quindi l'atteggiamento verso la GPA è fortemente associato al valore attribuito alla libertà corporea femminile negli item 1, 2 e 7 della scala LCF. Nel caso del fattore 3 la relazione osservata è simile a quella di F1, ossia $r(670) = .46, p < .001$. In tutti i casi la correlazione con la GPA è positiva, come atteso secondo le ipotesi. Nella figura 12 sono riportati i grafici delle correlazioni tra GPA e i tre fattori di LCF.

Figura 10. *Correlazione tra GPA e ASI.*

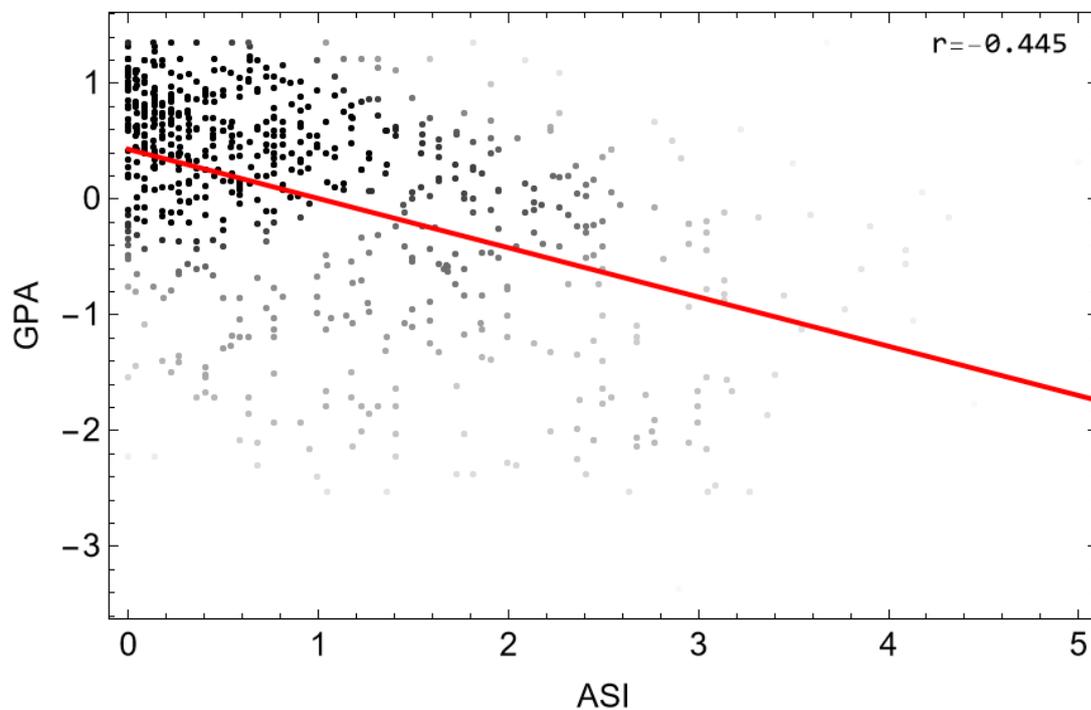


Figura 11. Correlazioni tra GPA e i due fattori di ICF.

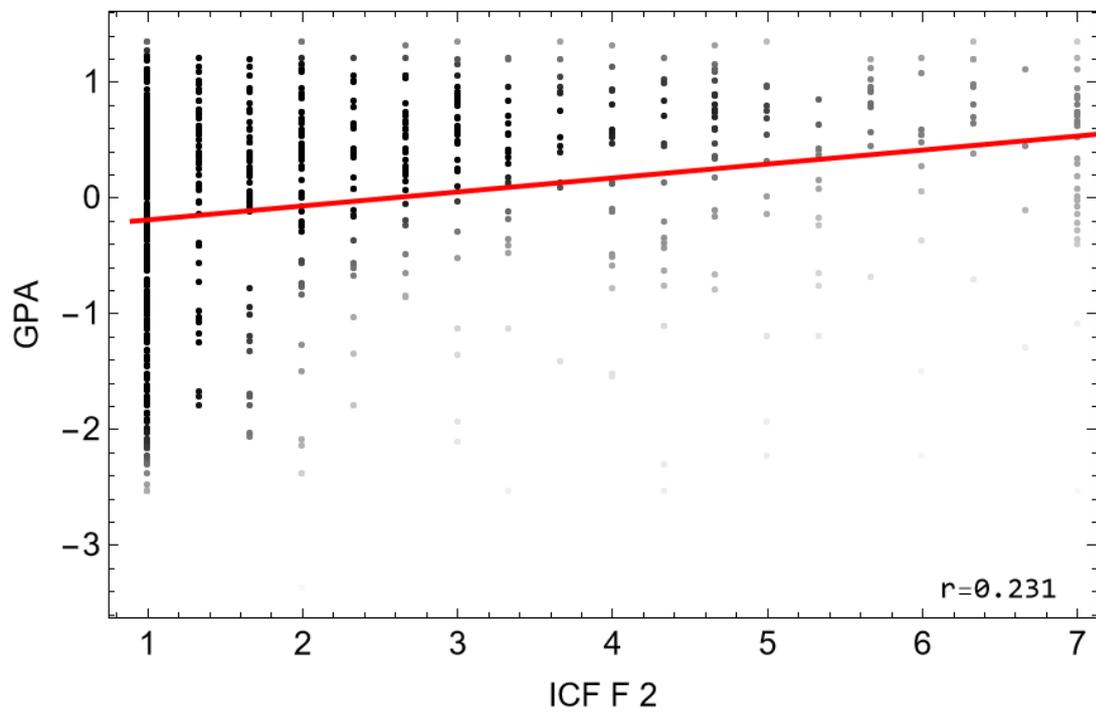
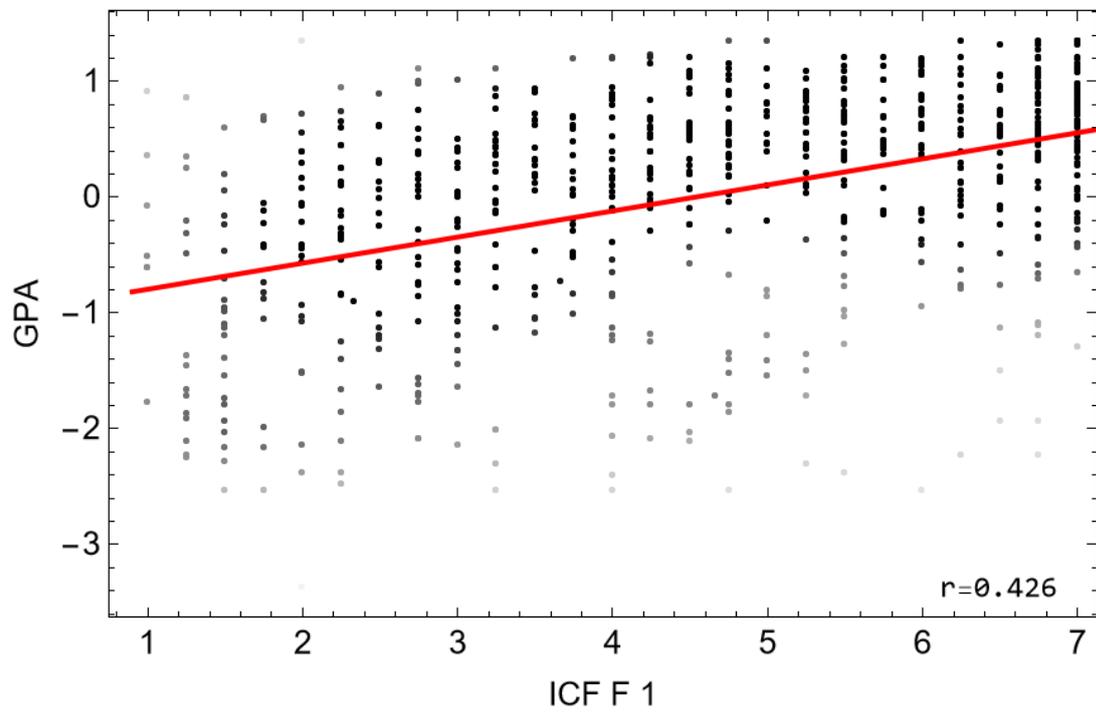
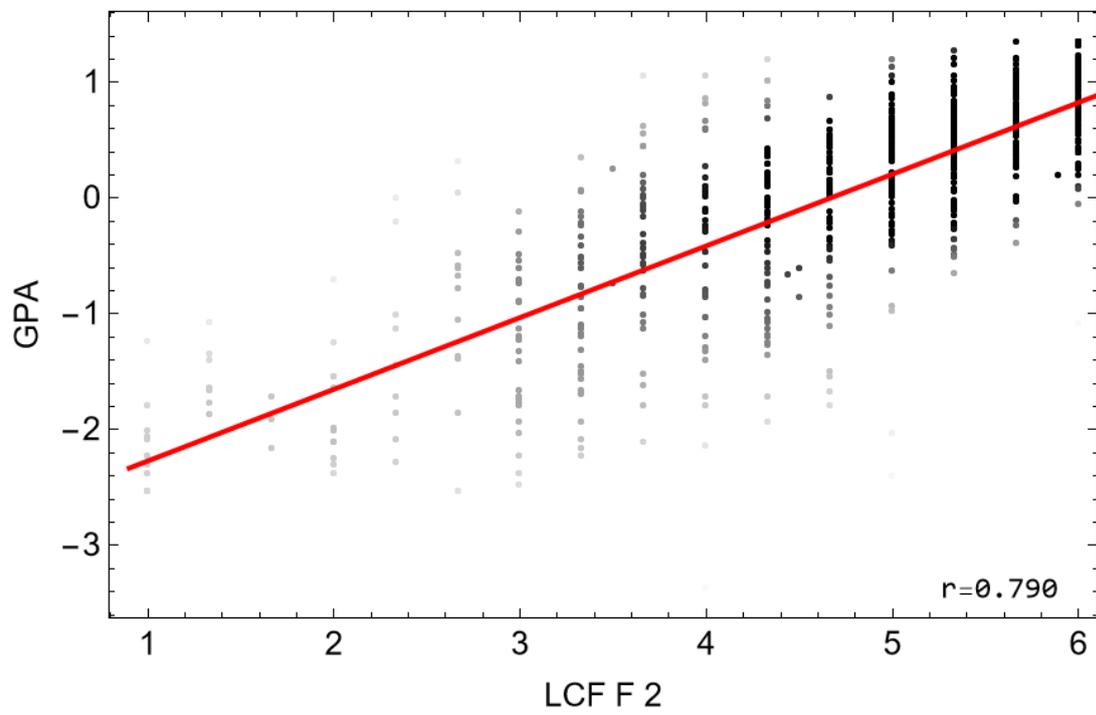
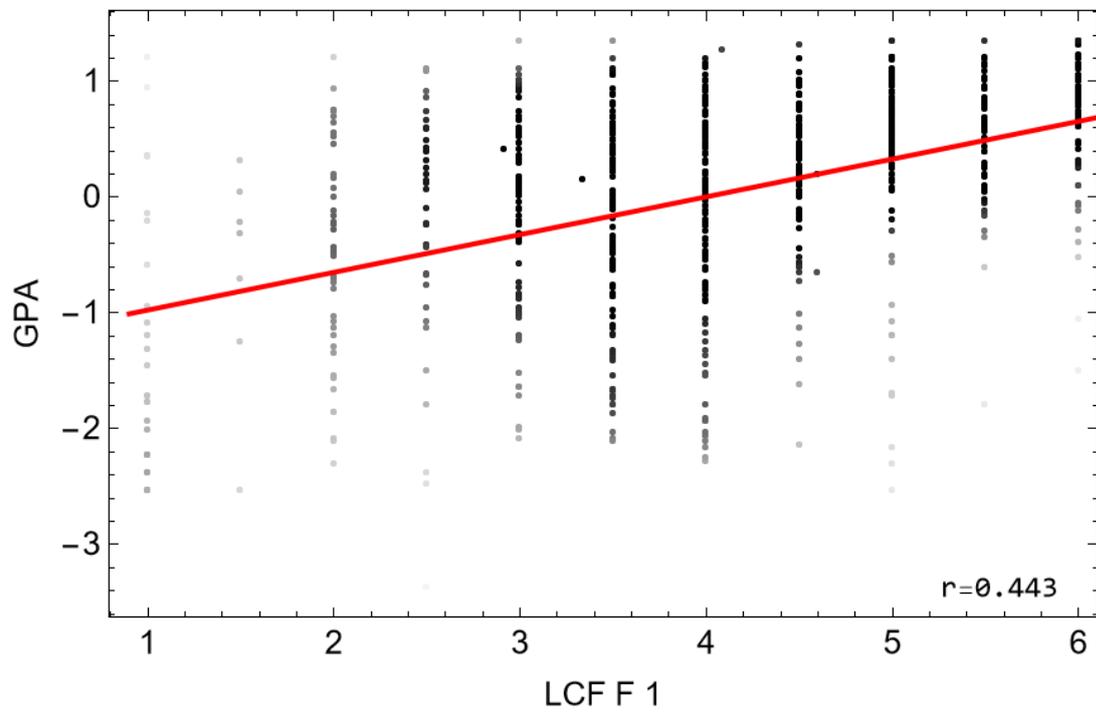
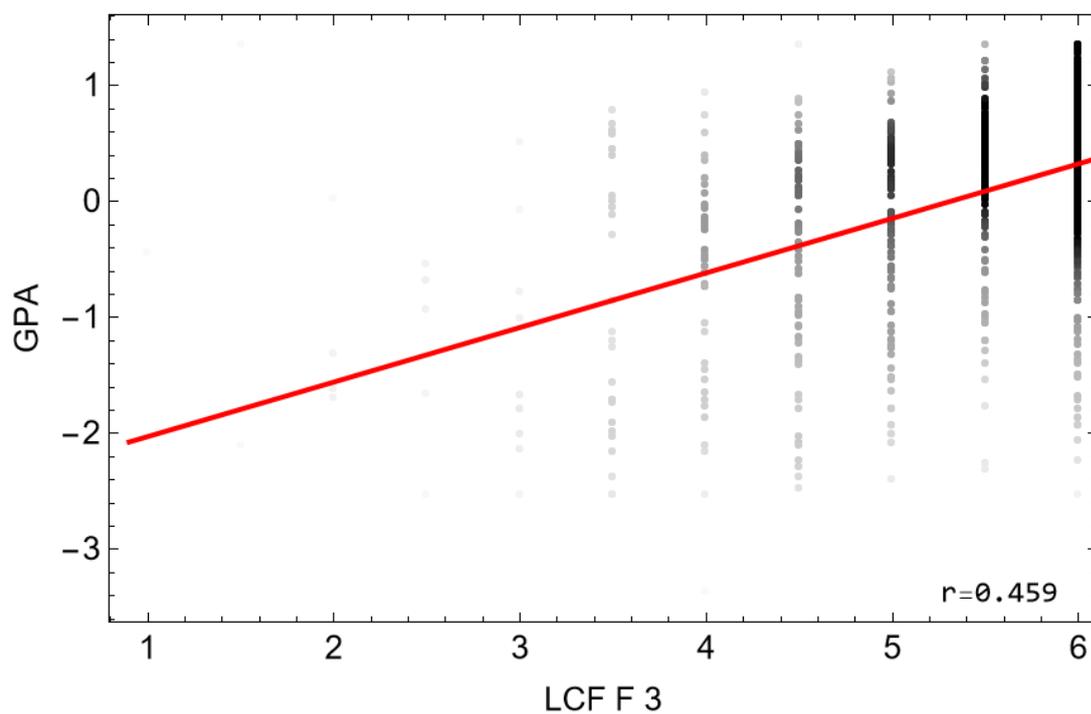


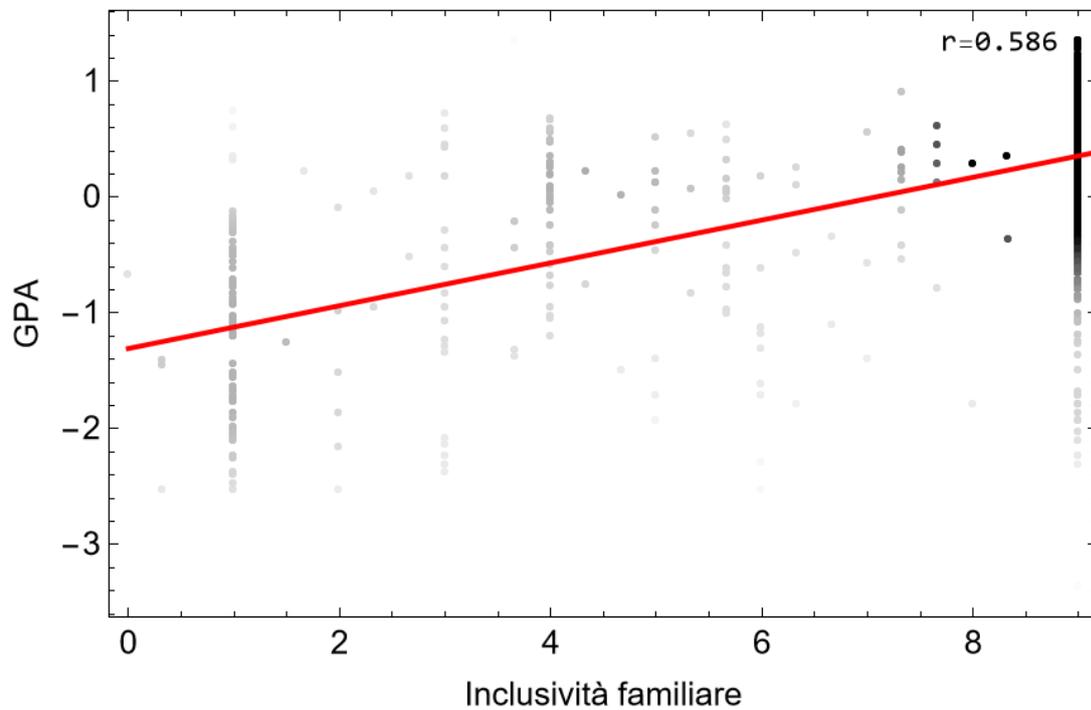
Figura 12. Correlazioni tra GPA e i tre fattori di LCF.





La dimensione *inclusività familiare*, secondo le ipotesi, correla positivamente con i punteggi ottenuti nella GPA. È ragionevole aspettarsi, infatti, che una maggiore accettazione di configurazioni familiari alternative sia associata a un'opinione più positiva della pratica della GPA. In effetti le analisi hanno confermato quanto affermato ($r(655)=.59, p<.001$). Nella figura 13 è riportato il grafico della correlazione.

Figura 13. *Correlazione tra GPA e Inclusività familiare.*

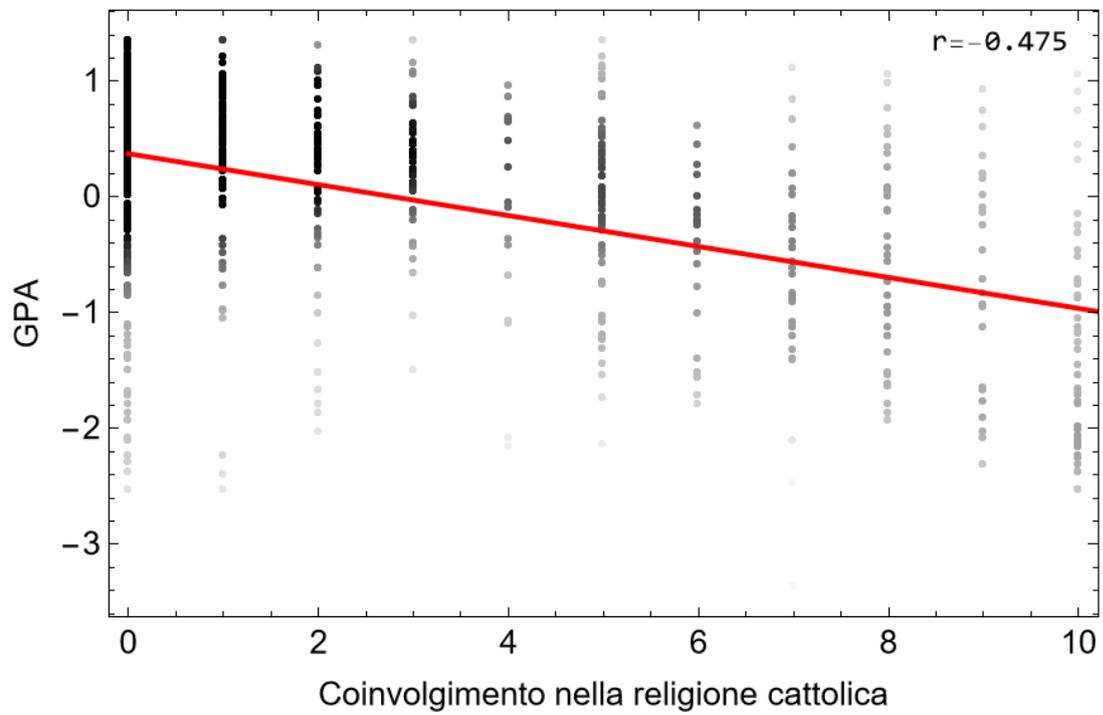
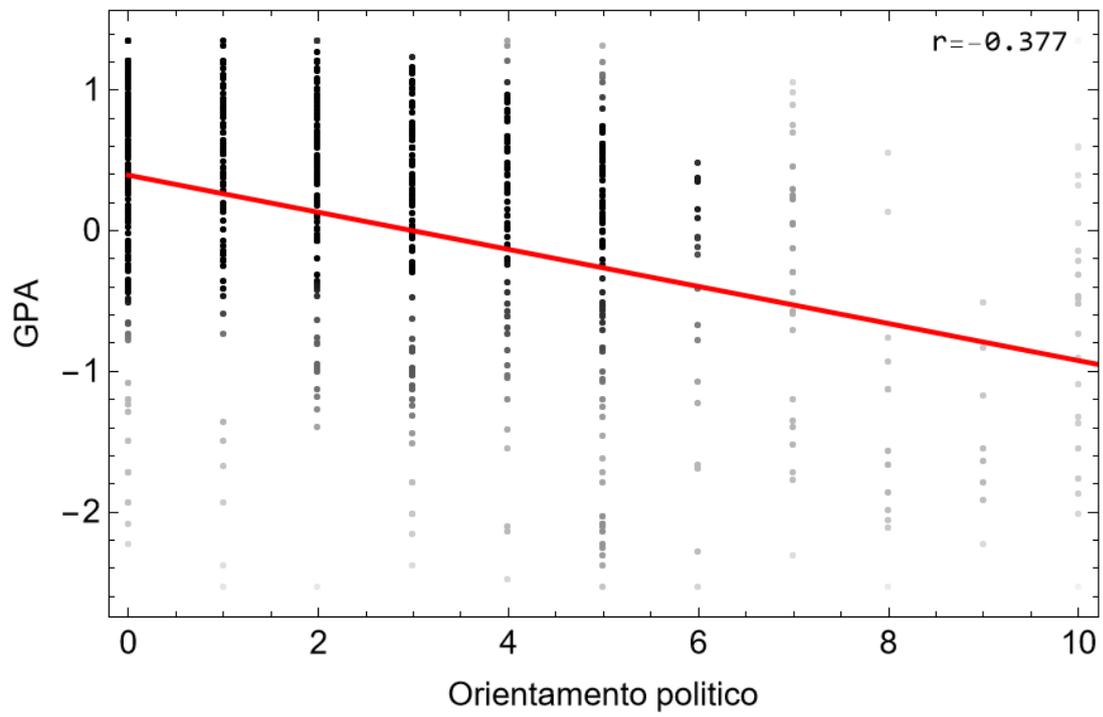


Le variabili sociodemografiche di interesse nelle analisi di correlazione sono *politica* e *religione*, per verificare le ipotesi secondo cui idee politiche maggiormente orientate a destra (punteggio 10) si associno a posizioni contrarie alla GPA, così come nel caso di un maggiore coinvolgimento nella religione cattolica (punteggio 10).

L'analisi della correlazione tra GPA e orientamento politico ha in realtà rivelato una relazione molto debole tra le due variabili, cioè $r(652)=-.38, p<.001$.

Nel caso della religione la relazione risulta più forte ma con un valore moderato, cioè $r(676)=-.48, p<.001$. Nella figura 14 sono riportati i grafici che correlano GPA con *politica* e *religione*.

Figura 14. Correlazioni tra GPA e Politica e tra GPA e Religione.



Capitolo 5. Discussioni

Il primo obiettivo della presente ricerca è stato per l'appunto l'indagine degli atteggiamenti verso la gestazione per altri. Dall'analisi delle opinioni sulla pratica, sulle conseguenze che si ritiene possa avere e sulle caratteristiche che nei genitori intenzionali possono giustificare il ricorso, è emerso un atteggiamento tendenzialmente favorevole verso la GPA, specialmente nel caso delle conseguenze attribuite alla pratica ($M=4.43$, $Mdn=4.63$, $DS=1.13$, $Massimo=6$). Tale risultato è tuttavia da interpretare nel contesto delle caratteristiche specifiche del campione. Come si osserva dalla descrizione dei partecipanti, non c'è abbastanza eterogeneità nelle variabili di sesso assegnato alla nascita (nel 72.7% dei casi è femminile) ed età (il 50% dei partecipanti ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni). Quest'ultima variabile potrebbe aver contribuito ad alzare i punteggi riguardanti gli atteggiamenti verso la GPA, per i quali è stato dimostrato l'effetto esercitato dall'età. Infatti, in uno studio di Stöbel-Richter et al. (2009) i partecipanti di età inferiore a 35 anni si sono dimostrati più favorevoli alla pratica rispetto a quelli più anziani. Inoltre, la maggioranza dei partecipanti risulta essere più orientata politicamente a sinistra e meno coinvolta nella religione cattolica. Anche la distribuzione in queste ultime due variabili potrebbe in parte spiegare gli elevati punteggi nella dimensione globale della GPA, vista l'associazione di atteggiamenti sfavorevoli verso tale pratica con posizioni politiche maggiormente orientate a destra (Ballone et al., 2023) e con una maggiore adesione a un credo religioso (Brandão & Garrido, 2022; van den Akker, 2006).

Gli obiettivi successivi hanno mirato a indagare le eventuali correlazioni tra i punteggi ottenuti nella scala della GPA e quelli ottenuti in altre misure, che valutavano costrutti legati alle opinioni e agli atteggiamenti sulla GPA.

GPA ed eteronormatività

Si è ipotizzato che credenze eteronormative correlassero negativamente con l'accordo sull'utilizzo della GPA. Questa ipotesi è stata confermata dalle analisi di correlazione. Pertanto, l'idea per la quale l'eterosessualità è il modo naturale di vivere la sessualità e per cui i generi sono rigidamente definiti entro due categorie (Few-Demo et al., 2016) risulta effettivamente associata a credenze negative nell'ambito della GPA. Questo può spiegare perché i dibattiti intorno alle tecniche di riproduzione assistita, come la GPA, sono spesso intrisi di atteggiamenti eteronormativi (Navarro, 2020). Questi

ultimi possono incidere sulle opinioni in merito alla pratica (Turnbull-Dugarte, 2024), e i risultati ottenuti confermano questa relazione.

Guardando alla distribuzione dei punteggi ottenuti nella scala HABS, è possibile osservare che, in generale, i partecipanti non mostrano alti livelli di eteronormatività. Anche in questo caso però bisogna tenere in considerazione la composizione del campione, in particolar modo la bassa frequenza di punteggi che indicano un orientamento politico più conservatore.

GPA, sessismo, libertà corporea femminile (LCF) e identificazione e coinvolgimento nel femminismo (ICF)

Temi come quello dell'autodeterminazione femminile sono centrali nel dibattito sulla GPA (Abrams, 2015), nel quale spesso si fa riferimento al rischio di mercificazione del corpo della donna. Parallelamente, visioni essenzialiste attribuiscono al sesso femminile caratteristiche innate, in virtù delle quali ci si aspettano certi comportamenti, come quelli legati alla maternità e alla cura (Nisha, 2021). La tematica della GPA si intreccia dunque con credenze sessiste e con le opinioni circa il controllo della donna sul proprio corpo, e i risultati delle analisi correlazionali confermano tale legame. Inoltre, i dati evidenziano anche il rapporto tra la GPA e il movimento femminista, la cui posizione in merito non è univoca, bensì scissa tra chi difende la libertà di scelta nell'uso della pratica e chi la considera un mezzo di sfruttamento del corpo della donna (Guerzoni & Motterle, 2018).

Rispetto al costrutto del sessismo, il campione mostra una distribuzione piuttosto omogenea sui punteggi bassi. Comunque, la correlazione negativa tra questa variabile e l'atteggiamento verso la GPA è presente, seppur moderatamente. Dunque l'ipotesi per cui per livelli elevati di sessismo si osservino opinioni più negative sulla GPA è parzialmente confermata.

Nel caso della libertà corporea femminile (LCF), si ipotizzava che l'atteggiamento verso la GPA fosse positivo nel caso in cui venisse dato valore alla libertà e al controllo che le donne hanno sul proprio corpo. In questo caso l'analisi fattoriale esplorativa ha individuato tre fattori diversi all'interno della scala. La correlazione con il punteggio globale per la GPA è molto forte nel caso del fattore su mercificazione corporea e decisioni in ambito riproduttivo (fattore 2), mentre appare moderata negli altri due casi. Ciò potrebbe indicare che l'opinione sulla GPA è influenzata in misura maggiore dalle

credenze riguardanti le questioni riproduttive, mentre hanno minor peso le considerazioni più astratte sulla libertà corporea femminile (fattore 3) o quelle riguardanti più specificamente il *sex-work* (fattore 1), nonostante anche in quest'ultimo caso siano spesso espresse preoccupazioni sul rischio di sfruttamento del corpo della donna.

Osservando le distribuzioni dei punteggi, si nota che i punteggi sono polarizzati nei valori più alti nel caso del fattore che contiene gli item più generici sulla libertà corporea femminile (fattore 3), ad indicare un consenso elevato quando le affermazioni che riguardano la libertà della donna sul proprio corpo non riguardano un ambito specifico. Quando invece si fa riferimento al *sex-work*, quindi nel fattore 1, la distribuzione è piuttosto eterogenea, per cui non vi è grande accordo sul fatto che la libertà corporea femminile in questo caso sia espressa. Infine, il fattore su mercificazione corporea e decisioni in ambito riproduttivo (fattore 2) mostra punteggi maggiormente distribuiti sui livelli più alti della scala ($M=4.65$, $Mdn=5.00$, $DS=1.20$, $Massimo=6$).

Per quanto riguarda il rapporto tra la GPA e il femminismo, i risultati riflettono le contraddizioni nelle opinioni di chi si identifica nel movimento femminista. L'ipotesi per cui punteggi più elevati nell'ICF fossero associati ad atteggiamenti più favorevoli verso la GPA non è stata del tutto confermata. Infatti, mentre nel caso degli item che riguardano un coinvolgimento meno diretto nel movimento femminista (fattore 1) vi è una correlazione positiva moderata, nel caso del fattore sulla partecipazione attiva nel femminismo (fattore 2) la correlazione rilevata è debole. Questo risultato si può interpretare alla luce delle divergenze d'opinione all'interno del movimento femminista, nel quale si oppongono posizioni abolizioniste, che vedono nella GPA la mercificazione del corpo femminile, in un contesto in cui il patriarcato si manifesta sotto forma di posizioni liberali, e posizioni favorevoli alla pratica e che ne sostengono la regolamentazione, poiché tramite essa la donna può autodeterminarsi (Guerzoni & Motterle, 2018).

Le analisi descrittive hanno mostrato che, nel complesso, il campione è vicino alle posizioni femministe, ma non molto partecipe alle attività che lo riguardano: il fattore sul coinvolgimento meno diretto (fattore 1) vede una distribuzione dei punteggi più eterogenea e orientata sui livelli più alti della scala ($M=4.48$, $Mdn=4.50$, $DS=1.78$, $Massimo=7$), mentre nel caso della partecipazione attiva al movimento femminista (fattore 2) la distribuzione è omogenea e concentrata sui punteggi più bassi ($M=2.52$,

Mdn=2.00, DS=1.79, Massimo=7). Dunque, l'identificazione e il coinvolgimento nel femminismo, così come la libertà corporea femminile, può essere ritenuto un costrutto articolato e sfaccettato, le cui peculiarità si riflettono nel rapporto con l'atteggiamento verso la GPA.

GPA e inclusività familiare

L'inclusività familiare è una dimensione che valuta l'accettabilità delle configurazioni che può assumere la famiglia. In quanto tecnica di PMA, la gestazione per altri può consentire la genitorialità in casistiche diverse e, pertanto, tra gli obiettivi vi era quello di esaminare la correlazione, ipotizzata come positiva, tra il livello di inclusività familiare e gli atteggiamenti verso la GPA. L'ipotesi è stata confermata da una buona correlazione tra le due variabili. Inoltre, nonostante il campione nel complesso abbia presentato un buon livello di inclusività familiare (72.86% nel caso della GPA, 76.15% per l'adozione/affido e 73.23% nelle tecniche di PMA), sono state riportate separatamente le distribuzioni dei punteggi di coloro che in questa dimensione non hanno selezionato l'opzione *tutte le genitorialità possibili*, cioè di coloro che non concordano sul fatto che la genitorialità possa avvenire in tutti i casi presentati. Ne è emerso che la tipologia di genitorialità maggiormente accettata è quella eterosessuale. Il grado di accettabilità è invece minore nel caso in cui a essere genitore sia un uomo transgender single, in tutti i metodi di creazione di una famiglia; nel caso dell'adozione/affido, questa forma di famiglia è ritenuta meno accettabile insieme a quella formata da una donna transgender single. Questo dato mette in luce anche che, in generale, le famiglie monoparentali sono ritenute meno accettabili. Oltre a ciò, emerge che nelle famiglie monoparentali il grado di accettabilità minore riguarda i genitori transgender. Dunque, è possibile ritenere che i risultati si allineano alle aspettative, per le quali l'ideale egemone di genitorialità è eteronormativo e fondato sulla biologia.

GPA, politica e religione

Il dibattito politico in Italia e le proposte di legge presentate tra il 2020 e il 2023, insieme alla letteratura, hanno indotto a ritenere che le opinioni sulla GPA subiscano molto l'influenza dell'orientamento politico, cioè che a ideologie di destra si associno posizioni contrarie all'uso della pratica (Ballone et al., 2023). La correlazione rilevata, però, risulta abbastanza debole, pertanto non si può considerare del tutto confermata l'ipotesi formulata. Tuttavia, si può supporre che non vi sia stata completa aderenza alle

aspettative per via della composizione del campione, che presenta una maggiore frequenza di punteggi bassi, ossia orientati maggiormente a sinistra.

Un discorso analogo può essere applicato nel caso del coinvolgimento nella religione cattolica. L'ipotesi era che un'elevata adesione alla religione fosse associata ad atteggiamenti negativi verso la GPA. La correlazione negativa è stata in effetti rilevata, seppure con un effetto moderato. Anche in questo caso, però, va sottolineata la distribuzione dei punteggi, che è omogenea, con una maggiore concentrazione sui livelli vicini al minimo, i quali indicano l'assenza di un coinvolgimento nella religione cattolica (il 38.64% dei partecipanti ha risposto 0).

5.1 Limiti della ricerca e prospettive future

Uno dei principali limiti della ricerca è la composizione del campione, che non risulta sufficientemente diversificata. Le variabili demografiche evidenziano infatti insufficiente eterogeneità, in particolare per quanto riguarda il sesso assegnato alla nascita (nel 72.7% dei casi è femminile) e l'età (il 50% dei partecipanti ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni), oltre che per le variabili che misurano l'orientamento politico e il coinvolgimento nella religione. Questa composizione, dovuta ai canali prevalentemente usati per il reclutamento (università e social media) potrebbe aver influenzato i risultati e limitato la generalizzabilità dei risultati ottenuti. Infatti, la tipologia di reclutamento può aver favorito la partecipazione delle persone che, per esempio, hanno una maggiore familiarità con la tecnologia, e ciò potrebbe aver influito sulla scarsa rappresentatività del campione rispetto alla popolazione di interesse.

Infine, un ulteriore elemento da considerare è che alcuni degli strumenti utilizzati sono stati creati *ad hoc*.

Partendo da tali considerazioni, sarebbe auspicabile per la ricerca futura replicare lo studio coinvolgendo un campione maggiormente diversificato e rappresentativo della popolazione di riferimento, modificando la metodologia di reclutamento dei partecipanti. Inoltre, sarebbe interessante indagare nuovi costrutti che, secondo la letteratura e il dibattito pubblico, potrebbero rivelarsi correlati alle opinioni e agli atteggiamenti nei confronti della GPA, come ad esempio la cultura di provenienza.

Conclusioni

Nonostante si tratti di una pratica vietata in Italia, la GPA è una realtà presente nella società. È auspicabile che le decisioni in ambito riproduttivo, che influiscono profondamente sul benessere delle famiglie, abbiano un fondamento empirico.

Riflettere sulla natura socialmente costruita della genitorialità e sull'influenza di costrutti culturali sulle concezioni familiari, può offrire una comprensione più profonda e accurata delle esperienze di chi ricorre alla GPA, che non dovrebbero essere valutate ricorrendo a ideali astratti, ma piuttosto basandosi su evidenze reali. In questo modo, si potrebbe sperare in una normativa che rispecchi meglio le nuove esigenze della società, all'interno della quale l'obiettivo primario dovrebbe essere il benessere dei minori e, quindi, delle famiglie di cui fanno parte, ormai caratterizzate da configurazioni sempre più diverse.

Bibliografia

*Opere non direttamente consultate

I riferimenti normativi e legislativi sono stati reperiti dal sito della Corte Costituzionale e della Gazzetta Ufficiale.

<https://www.gazzettaufficiale.it>

<https://www.cortecostituzionale.it>

Abrams, P. (2015). The Bad Mother: Stigma, Abortion and Surrogacy. *The Journal of Law, Medicine & Ethics*, 43(2), 179-191. <https://doi.org/10.1111/jlme.12231>

Albanese. (2023). Italy Wants to Punish Surrogacy With Jail Even If Done Legally. *Bloomberg*. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-06-19/italy-wants-to-punish-surrogacy-with-jail-even-if-done-legally>

Averett, K. H. (2021). Queer parents, gendered embodiment and the de-essentialisation of motherhood. *Feminist Theory*, 22 (2), 284-304. doi: 10.1177/1464700121989226

Ballone, C., Pacilli, M. G., Teresi, M., Taurino, A., Paolini, D., Pagliaro, S. (2023). Same-Sex Parenting Competence Evaluation: The Role of Gender Essentialism, Political Orientation, and Attribution of Conflict. *Social Sciences*, 12, 128. <https://doi.org/10.3390/socsci12030128>

Bausch, R. S. (2006). Predicting Willingness to Adopt a Child: A Consideration of Demographic and Attitudinal Factors. *Sociological Perspectives*, 49(1), 47-65. <https://doi.org/10.1525/sop.2006.49.1.47>

Belsky, J. (1984). The determinants of parenting: A process model. *Child Development*, 55(1), 83–96. <http://dx.doi.org/10.2307/1129836>.

Berger, P. L., Luckmann, T. (1969). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino.

Blake, L., Carone, N., Raffanello, E., Slutsky, J., Ehrhardt, A. A., Golombok, S. (2017). Gay fathers' motivations for and feelings about surrogacy as a path to parenthood. *Human Reproduction*, 32(4), 860–867, <https://doi.org/10.1093/humrep/dex026>

Bornstein, M. H. (2016). Determinants of Parenting. In: Cicchetti, D. (Ed.) *Developmental Psychopathology*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons. <https://doi.org/10.1002/9781119125556.devpsy405>

Bos, H., van Balen, F. (2010). Children of the new reproductive technologies: Social and genetic parenthood. *Patient Education. Counseling*, 81, 429–435. doi:10.1016/j.pec.2010.09.012

Bos, H., Gartrell N. (2020). Lesbian-mother families formed through donor insemination. In: Goldberg, A. E., Allen K. R. (Ed.) *LGBT-Parent Families: Innovations in Research and Implications for Practice*. 25–44. New York: Springer. DOI:10.1007/978-3-030-35610-1_2

Bourdieu, P. (1977). *Outline of a theory of practice*. Cambridge: Cambridge University Press.*

Brandão, P., Garrido, N. (2022). Commercial Surrogacy: An Overview. *Revista Brasileira de Ginecologia e Obstetrícia*, 44(12), 1141-1158. doi: 10.1055/s-0042-1759774.

Britto, P. R., Bradley, R. H., Yoshikawa, H., Ponguta, L. A., Richter, L., Kotler, J. A. (2022). The Future of Parenting Programs: III Uptake and Scale. *Parenting*, 22(3), 258–275. <https://doi.org/10.1080/15295192.2022.2086809>

Bromfield, F. (2016). “Surrogacy Has Been One of the Most Rewarding Experiences in My Life”: A Content Analysis of Blogs by U.S. Commercial Gestational Surrogates. *International Journal of Feminist Approaches to Bioethics*, 9 (1), 192-217. doi: 10.3138/ijfab.9.1.192

Cain, J. M. (1999). FIGO Committee for the ethical aspects of human reproduction and women’s health. *International Journal of Gynecology & Obstetrics*, 66(3), 301-302. [https://doi.org/10.1016/S0020-7292\(99\)00126-5](https://doi.org/10.1016/S0020-7292(99)00126-5)

Carli, L. (2002). *La genitorialità nella prospettiva dell’attaccamento*. Milano: Franco Angeli.

Carlotto, I. (2021). Maternità surrogata e identità frammentate: quale legame conta davvero?. *BioLaw Journal - Rivista Di BioDiritto*, (3), 103–113. <https://doi.org/10.15168/2284-4503-1786>

Carone, N., Baiocco, R., Ioverno, S., Chirumbolo, A., Lingiardi, V. (2016). Same-sex parent families in Italy: Validation of the Coparenting Scale-Revised for lesbian

mothers and gay fathers. *European Journal of Developmental Psychology*, 14(3), 367–379. <https://doi.org/10.1080/17405629.2016.1205478>

Carone, N., Baiocco, R., Lingiardi, V. (2017). Italian gay fathers' experiences of transnational surrogacy and their relationship with the surrogate pre- and post-birth. *Reproductive BioMedicine Online*, 34:2, 181–190. doi:10.1016/j.rbmo.2016.10.010

Carone, N., Baiocco, R., Lingiardi, V., Kerns, K. (2019). Child attachment security in gay father surrogacy families: Parents as safe havens and secure bases during middle childhood. *Attachment & Human Development*, 22(3), 269–289. <https://doi.org/10.1080/14616734.2019.1588906>

Carone, N., Baiocco, R., Lingiardi, V., Barone, L. (2020). Gay and Heterosexual Single Father Families Created by Surrogacy: Father–Child Relationships, Parenting Quality, and Children's Psychological Adjustment. *Sexuality Research and Social Policy*, 17, 711–728. <https://doi.org/10.1007/s13178-019-00428-7>

Ceballo, R., Lansford, J. E., Abbey, A. Stewart, A. J. (2004), Gaining a Child: Comparing the Experiences of Biological Parents, Adoptive Parents, and Stepparents. *Family Relations*, 53, 38-48. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3729.2004.00007.x>

Choi, J. K., Becher, E. H. (2019). Supportive Coparenting, Parenting Stress, Harsh Parenting, and Child Behavior Problems in Nonmarital Families. *Family Process*, 58, 404-417. <https://doi.org/10.1111/famp.12373>

Ciccarelli, J. C., Beckman, L. J. (2005). Navigating Rough Waters: An Overview of Psychological Aspects of Surrogacy. *Journal of Social Issues*, 61:1, 21-43. <https://doi.org/10.1111/j.0022-4537.2005.00392.x>

de Beauvoir, S. (2009). *The Second Sex*. London: Jonathan Cape.*

Dempsey, D. (2013). Surrogacy, gay male couples and the significance of biogenetic paternity. *New Genetics and Society*, 32(1), 37–53. <https://doi.org/10.1080/14636778.2012.735859>

Di Nucci, E. (2016). IVF, same-sex couples and the value of biological ties. *Journal of Medical Ethics*, 42, 784-787. DOI: 10.1136/medethics-2015-103257

Edwards, R. (2002), Creating 'stability' for children in step-families: time and substance in parenting. *Children & Society*, 16, 154-167. <https://doi.org/10.1002/chi.698>

Everingham, S. G., Stafford-Bell, M. A., Hammarber, K. (2014). Australians' use of surrogacy. *The Medical Journal of Australia*, 201(5), 270-273. doi: 10.5694/mja13.11311

Ferolino, A. P., Camposo, M. A. D., Estaño, K. C. L., Tacobo, J. M. R. (2020). Mothers for Others: An Interpretative Phenomenological Analysis of Gestational Surrogates' Child Relinquishment Experiences. *Journal of Patient Experience*, 7(6), 1336-1340. doi:10.1177/2374373519892415

Ferri, G. (2021). Tecniche procreative, ordine pubblico e interesse del minore. Introduzione. *BioLaw Journal - Rivista Di BioDiritto*, (3), 7-11. <https://doi.org/10.15168/2284-4503-1774>

Few-Demo, A. L., Humble, Á. M., Curran, M. A., Lloyd, S. A. (2016). Queer theory, intersectionality, and LGBT-parent families: Transformative critical pedagogy in family theory. *Journal of Family Theory & Review*, 8(1), 74-94. <https://doi.org/10.1111/jftr.12127>

Franklin, S., McKinnon, S. (2000). New Directions in Kinship Study: A Core Concept Revisited. *Current Anthropology*, 41 (2), 275-279, <http://dx.doi.org/10.1086/300132>.

Gambini, P. (2007). *Psicologia della famiglia*. Milano: Franco Angeli.

Gatta, G. L. (2023). Surrogazione di maternità come "reato universale"? A proposito di tre proposte di legge all'esame del Parlamento. *Sistema penale*, 5, 153-156.

Gheaus, A. (2017). Biological Parenthood: Gestational, Not Genetic. *Australasian Journal of Philosophy*, 96(2), 225-240. <https://doi.org/10.1080/00048402.2017.1354389>

Goldberg, A. E., Scheib, J. E. (2015). Why Donor Insemination and Not Adoption? Narratives of Female-Partnered and Single Mothers. *Family Relations*, 64, 726-742. <https://doi.org/10.1111/fare.12162>

Golombok, S., Murray, C., Brinsden, P., Abdalla, H. (1999). Social versus Biological Parenting: Family Functioning and the Socioemotional Development of Children Conceived by Egg or Sperm Donation. *The Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*. 40(4), 519-527. doi:10.1111/1469-7610.00470

Gorgoni, A. (2017). La rilevanza della filiazione non genetica. *Persona e mercato*, 3, 153-186.

Griggs, K. M., Waddill, C. B., Bice, A., Ward, N. (2021). Care during pregnancy, childbirth, postpartum, and human milk feeding for individuals who identify as LGBTQ. *MCN: The American Journal of Maternal/Child Nursing*, 46(1), 43-53. DOI:10.1097/NMC.0000000000000675

Guadagnoli, E., Velicer, W. F. (1988). Relation of sample size to the stability of component patterns. *Psychological Bulletin*, 103(2), 265-275. doi: 10.1037/0033-2909.103.2.265. PMID: 3363047.

Guerzoni, C. S., Motterle, T. (2018). Sul corpo delle surrogate. Analisi del discorso pubblico italiano sulla gestazione per altri. *Gender/Sexuality/Italy*, 5, 160-178.

Hamilton, L., Cheng, S., Powell, B. (2007). Adoptive Parents, Adaptive Parents: Evaluating the Importance of Biological Ties for Parental Investment. *American Sociological Review*, 72(1), 95–116. <https://doi.org/10.1177/000312240707200105>

Herz, M., Johansson, T. (2015). The Normativity of the Concept of Heteronormativity. *Journal of Homosexuality*, 62(8), 1009–1020. <https://doi.org/10.1080/00918369.2015.1021631>

Johnson, K. M., Paul, K. S. (2016). Bioarchaeology and Kinship: Integrating Theory, Social Relatedness, and Biology in Ancient Family Research. *Journal of Archaeological Research*, 24, 75–123. <https://doi.org/10.1007/s10814-015-9086-z>

Johnson, K. M. (2019). Opening Up the Family Tree: Promoting More Diverse and Inclusive Studies of Family, Kinship, and Relatedness in Bioarchaeology. In: Buikstra, J. E. (eds) *Bioarchaeologists Speak Out. Bioarchaeology and Social Theory*. 201 – 230. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-319-93012-1_9

Jurczyk, K. (2014). Doing Family – der Practical Turn der Familienwissenschaften. In: Steinbach, A., Hennig, M., Arránz Becker, O. (eds) *Familie im Fokus der Wissenschaft*, 117–138. Wiesbaden: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-658-02895-4_6

Keegan, M. E., Nixon, E., Creaner, M. (2021). Becoming a birth mother in the context of a planned same-sex family: ‘As amazing as it is, it’s kind of a tough road to navigate.’ *Journal of Family Studies*, 29(2), 807–823. <https://doi.org/10.1080/13229400.2021.1990108>

Lee, N., Osborn, J. (2024). Motherhood to Motherhoods: Ideologies of the “Feminine”. *Journal of the Motherhood Initiative for Research and Community Involvement*, 14(2), 9. <https://jarm.journals.yorku.ca/index.php/jarm/article/view/40688>

Lévesque, S., Bisson, V., Charton, L., Fernet, M. (2020). Parenting and Relational Well-being During the Transition to Parenthood: Challenges for First-time Parents. *Journal of Child and Family Studies*, 29, 1938–1956. <https://doi.org/10.1007/s10826-020-01727-z>

Martin, K. A. (2009). Normalizing heterosexuality: Mothers' assumptions, talk, and strategies with young children. *American Sociological Review*, 74(2), 190–207. <https://doi.org/10.1177/000312240907400202>

Maung, H. H. (2021). Parenthood and the Concept of the Biological Tie. *Journal of Diversity and Gender Studies*, 2(7), 7-19. <https://doi.org/10.21825/digest.v7i2.15950>

McInerney, A., Creaner, M., Nixon, E. (2021). The motherhood experiences of non-birth mothers in same-sex parent families. *Psychology of Women Quarterly*, 45(3), 279–293. <https://doi.org/10.1177/03616843211003072>

Mercer, R. T. (2004). Becoming a Mother Versus Maternal Role Attainment. *Journal of Nursing Scholarship*, 36, 226-232. <https://doi.org/10.1111/j.1547-5069.2004.04042.x>

Murgia, M., (2016, 2 febbraio). Non chiamatela maternità surrogata. *L'Espresso*. Consultato il 26 settembre 2023 da <https://lespresso.it/c/attualita/2016/2/2/michela-murgia-non-chiamatela-maternita-surrogata/8780>

Murphy, T. F. (2019). Biogenetic ties and parent-child relationships: The misplaced critique. *Bioethics*, 33 (9), 1029-1034. <https://doi.org/10.1111/bioe.12621>

Musavi, S., Mashhadi Abdolahi, H., Ghojazadeh, M., Abbasalizad Farhangi, M., Nikniaz, Z., Nikniaz, L. (2020). Infertile Women's Opinion Concerning Gestational Surrogacy: A Systematic Review and Meta-Analysis. *Iranian Journal of Public Health*, 49(8), 1432-1438. doi: 10.18502/ijph.v49i8.3866.

Myaskovsky, L., Wittig, M.A. (1997). Predictors of feminist social identity among college women. *Sex Roles*, 37, 861–883. <https://doi.org/10.1007/BF02936344>

Myers, K., Raymond, L. (2010). Elementary school girls and heteronormativity: The girl project. *Gender & Society*, 24(2), 167–188. <https://doi.org/10.1177/0891243209358579>

Navarro, P. P. (2020). Surrogacy Wars: Notes for a Radical Theory of the Politics of Reproduction, *Journal of Homosexuality*, 67:5, 577-599, DOI: 10.1080/00918369.2018.1553351

Nisha, Z. (2021). The Medicalisation of the Female Body and Motherhood: Some Biological and Existential Reflections. *Asian bioethics review*, 14(1), 25–40. <https://doi.org/10.1007/s41649-021-00185-z>

Nomaguchi, K., Milkie, M. A. (2020). Parenthood and Well-Being: A Decade in Review. *Journal of Marriage and Family*, 82, 198-223. <https://doi.org/10.1111/jomf.12646>

Norton, W., Crawshaw, M., Hudson, N., Culley, L., Law, C. (2015). A survey of UK fertility clinics' approach to surrogacy arrangements. *Reproductive biomedicine online*, 31(3), 327-38. DOI:10.1016/j.rbmo.2015.06.009

Pande, A. (2009). “It May Be Her Eggs But It’s My Blood”: Surrogates and Everyday Forms of Kinship in India. *Qualitative Sociology*, 32, 379–397. <https://doi.org/10.1007/s11133-009-9138-0>.

Pande, A. (2014). *Wombs in Labour*. New York: Columbia University Press.*

Patel, N. H., Jadeja, Y. D., Bhadarka, H.K., Patel, M.N., Patel, N. H., Sodagar, N. R. (2018). Insight into Different Aspects of Surrogacy Practices. *Journal of Human Reproductive Sciences*, 11(3), 212-218. doi:10.4103/jhrs.JHRS_138_17.

Pelissero M. (2021). Surrogazione di maternità: la pretesa di un diritto punitivo universale. Osservazioni sulle proposte di legge n. 2599 (Carfagna) e 306 (Meloni), Camera dei deputati, *Sistema penale*, 2.

Pennings, G. (2017). Disclosure of donor conception, age of disclosure and the well-being of donor offspring, *Human Reproduction*, 32 (5), 969–973, <https://doi.org/10.1093/humrep/dex056>

Pennings, G. (2021). Problematizing Donor Conception and Drawing the Right Conclusions from the Evidence. *Fertility and Sterility*. 115 (5), 1179–1180. doi:10.1016/j.fertnstert.2021.02.012

Pennings, G. (2024). The moral obligation to have genetically related children. *Journal of Medical Ethics*, 1-4. doi: 10.1136/jme-2023-109760

Petropanagos, A. (2017). Pronatalism, Geneticism, and ART. *International Journal of Feminist Approaches to Bioethics*, 10 (1), 119-147. DOI: 10.3138/ijfab.10.1.119

Pisu, A. (2022). Salute procreativa e gestazione per altri. Gli effetti avversi del divieto di maternità surrogata. *BioLaw Journal - Rivista Di BioDiritto*, (2), 299–316. <https://doi.org/10.15168/2284-4503-2340>

Poote, A. E., van den Akker, O. B. A. (2009). British women's attitudes to surrogacy. *Human Reproduction*, 24(1), 139–145, <https://doi.org/10.1093/humrep/den338>

Rattazzi, A. M. M., Volpato, C., Canova, L. (2008). L'Atteggiamento ambivalente verso donne e uomini: Un contributo alla validazione delle scale ASI e AMI. *Giornale Italiano di Psicologia*, 35(1), 217–243. DOI: 10.1421/26601

Refaeli, L. B., Rodrigues, M., Neaman, A., Bertele, N., Ziv, Y., Talmon, A., Enav, Y. (2024). Supporting the transition to parenthood: A systematic review of empirical studies on emotional and psychological interventions for first-time parents. *Patient Education and Counseling*, 120, 108090. <https://doi.org/10.1016/j.pec.2023.108090>

Roache, R. (2016). The value of being biologically related to one's family. *Journal of Medical Ethics*, 42, 755-756. <https://doi.org/10.1136/medethics-2016-104049>

Rodríguez-Jaume, M. J., González-Río, M. J., Jareño-Ruiz, D. (2019). Preguntas y respuestas sobre la gestación por sustitución: los estudios de opinión pública a revisión. *Política y Sociedad*, 56 (2), 295–316. <https://doi.org/10.5209/poso.59736>

Rodríguez-Jaume, M. J., González-Río, M. J., Jareño-Ruiz, D. (2021). Cross-border reproductive care: Opinions and attitudes of society towards surrogate pregnancy. *Current Sociology*, 69(2), 266-285. <https://doi.org/10.1177/0011392120964892>

Sahlins, M. (2013). *What Kinship Is—And Is Not*. Chicago: University of Chicago Press.*

Salone, B. (2016). La maternità surrogata in Italia: profili di diritto interno e risvolti internazionalprivatistici. *BioLaw Journal - Rivista Di BioDiritto*, (2), 39–71. <https://doi.org/10.15168/2284-4503-153>

Saravanan, S. (2013). An ethnomethodological approach to examine exploitation in the context of capacity, trust and experience of commercial surrogacy in India. *Philosophy Ethics and Humanities Medicine*, 8, 10. <https://doi.org/10.1186/1747-5341-8-10>.

Scandurra, C., Monaco, S., Dolce, P., Nothdurfter, U. (2021). Heteronormativity in Italy: Psychometric characteristics of the Italian version of the Heteronormative Attitudes

and Beliefs Scale. *Sexuality Research & Social Policy: A Journal of the NSRC*, 18(3), 637–652. <https://doi.org/10.1007/s13178-020-00487-1>

Schillaci, A. (2022). Le gestazioni per altri: una sfida per il diritto. *BioLaw Journal - Rivista Di BioDiritto*, (1), 49–70. <https://doi.org/10.15168/2284-4503-2237>

Schneider, D. M. (1968). *American kinship: A cultural account*. Chicago: University of Chicago Press.*

Schneider, D. M. (1980). *American kinship: A cultural account*. Chicago: University of Chicago Press.*

Schneider, D. M. (1984). *A Critique of the Study of Kinship*. Ann Arbor: University of Michigan Press.*

Scott, R. (2024). New Reproductive Technologies and Genetic Relatedness. *The Modern Law Review*, 87, 280-316. <https://doi.org/10.1111/1468-2230.12844>

Segers, S., Pennings, G., Mertes, H. (2019). Getting what you desire: the normative significance of genetic relatedness in parent–child relationships. *Medicine, health care and philosophy*, 22(3), 487–495. DOI:10.1007/s11019-019-09889-4

Stöbel-Richter, Y., Goldschmidt, S., Brähler, E., Weidner, K. (2009). Egg donation, surrogate mothering, and cloning: attitudes of men and women in Germany based on a representative survey. *Fertility and Sterility*, 92(1), 124 – 130. <https://doi.org/10.1016/j.fertnstert.2008.05.015>

Szymanski, D. M. (2004). Relations Among Dimensions of Feminism and Internalized Heterosexism in Lesbians and Bisexual Women. *Sex Roles*, 51, 145–159. <https://doi.org/10.1023/B:SERS.0000037759.33014.55>

Taraban, L., Shaw, D. S. (2018). Parenting in context: Revisiting Belsky's classic process of parenting model in early childhood. *Developmental Review*, 48, 55–81. <https://doi.org/10.1016/j.dr.2018.03.006>

Teman, E., Berend, Z. (2018) Surrogate non-motherhood: Israeli and US surrogates speak about kinship and parenthood, *Anthropology & Medicine*, 25:3, 296-310, DOI: 10.1080/13648470.2017.1401825

Teschlade, J., Peukert, J. (2019). Creating a family through surrogacy: Negotiating parental positions, familial boundaries and kinship practices. *GENDER - Zeitschrift für Geschlecht, Kultur und Gesellschaft*, 11(2), 56-70. <https://doi.org/10.3224/gender.v11i2.05>

Trujillo, G. (2014). De la necesidad y urgencia de seguir queerizando y transformando el feminismo. Unas notas para el debate desde el contexto español. *Ex Aequo (Oeiras, Portugal)*, 29, 55-67. <https://doi.org/10.22355/exaequo.2014.29.04>

Turnbull-Dugarte, S. J. (2024). Fine for Adam & Eve but not Adam & Steve? Homonegativity bias, parasocial contact, and public support for surrogacy. *Journal of European Public Policy*, 31(2), 374-402. <https://doi.org/10.1080/13501763.2022.2154823>

Van Balen, F., Verdurmen, J., Ketting, E. (1997). Choices and motivations of infertile couples. *Patient education and counseling*, 31(1), 19-27. [https://doi.org/10.1016/s0738-3991\(97\)01010-0](https://doi.org/10.1016/s0738-3991(97)01010-0).

Van den Akker, O. B. A. (2001). The acceptable face of parenthood: The relative status of biological and cultural interpretations of offspring in infertility treatment. *Psychology, Evolution & Gender*, 3(2), 137–153. <https://doi.org/10.1080/14616660110067366>

Van den Akker, O. B. A. (2005). A longitudinal pre-pregnancy to post-delivery comparison of genetic and gestational surrogate and intended mothers: Confidence and genealogy. *Journal of Psychosomatic Obstetrics & Gynecology*, 26, 277 - 284. <https://doi.org/10.1080/01674820500165745>

Van den Akker, O. B. A. (2006). Psychosocial aspects of surrogate motherhood, *Human Reproduction Update*, 13(1), 53-62. <https://doi.org/10.1093/humupd/dml039>

Velleman, J. D. (2005). Family history. *Philosophical Papers*, 34(3), 357–378. DOI: 10.1080/05568640509485163.

Appendice

Questionario “Gestazione Per Altri”

Item	Scala Likert
1) Come descriveresti il tuo atteggiamento riguardo alla GPA?	Da 1 (<i>estremamente negativo</i>) a 5 (<i>estremamente positivo</i>)
2) Credo che la GPA sia un buon modo per realizzare un desiderio di genitorialità.	Da 1 (<i>completamente in disaccordo</i>) a 5 (<i>completamente d'accordo</i>)
3) Ci sono molti bambini da adottare nel mondo, credo che prima di utilizzare la GPA vada valutata questa possibilità. R	
4) La GPA va contro i miei principi. R	
5) Credo che la GPA sia un nobile gesto di generosità incondizionata verso il prossimo.	
6) Al bambino mancherà sempre la sua mamma e alla mamma mancherà sempre il suo bambino. R	Da 1 (<i>completamente in disaccordo</i>) a 6 (<i>completamente d'accordo</i>)
7) I bambini concepiti con GPA hanno un rischio maggiore di incorrere in problemi psicologici. R	
8) Grazie alla GPA i genitori intenzionali potranno diventare una famiglia e coronare il desiderio di dare amore ad un figlio.	
9) La GPA consente di condividere il prezioso dono della vita con il prossimo.	
La gestazione per altri dovrebbe poter essere utilizzata da persone/coppie:	Da 1 (<i>completamente in disaccordo</i>) a 6 (<i>completamente d'accordo</i>)
10) Con problemi di infertilità	
11) Con impossibilità di gestare e procreare dovuta all'età avanzata	

12) Con impossibilità di gestare e procreare dovuta a sindromi genetiche

13) Che hanno scelto di essere genitori single

14) Per composizione della coppia (es. coppie omosessuali)

Questionario “Inclusività familiare”

Item	Risposta
1) Credo che ci si possa servire della gestazione per altri se i genitori intenzionali sono:	- una coppia lesbica - una coppia gay - una coppia con almeno un/a partner transgender
2) Credo che ci si possa servire dell'adozione o dell'affido se i genitori intenzionali sono:	- una coppia eterosessuale
3) Credo che ci si possa servire delle tecniche di procreazione medicalmente assistita (fecondazione in vitro, crioconservazione dei gameti, ovodonazione, semedonazione) se i genitori intenzionali sono:	- una donna cisgender (ovvero non transgender) single - una donna transgender single - un uomo transgender single - un uomo cisgender (ovvero non transgender) single - tutte le genitorialità possibili

Questionario “Identificazione e Coinvolgimento nel Femminismo” (ICF)

Item	Scala Likert
1) Scegli quale tra le seguenti sette affermazioni ti descrive meglio:	Da 1 a 7
1 = Non mi considero affatto femminista e credo che il femminismo sia dannoso per la vita familiare e che mini i rapporti tra uomini e donne.	
2 = Non mi considero femminista.	
3 = Sono d'accordo con alcuni degli obiettivi del movimento femminista, ma non mi definisco femminista.	
4 = Sono d'accordo con la maggior parte degli obiettivi del movimento femminista, ma non mi definisco femminista.	
5 = In privato mi considero femminista, ma non mi definisco femminista con gli altri.	
6 = Mi definisco femminista con gli altri.	
7 = Mi definisco femminista con gli altri e attualmente sono attivo/a nei movimenti femministi.	
2) Parlo/tratto di problemi femministi con gli amici.	Da 1 (<i>assolutamente falso</i>) a 7
3) Mi interesso di temi legati al femminismo (leggo, guardo film, seguo account social o divulgatori).	<i>(assolutamente vero)</i>
4) Sono coinvolto/a in attività di divulgazione e/o ricerca sulle tematiche femministe.	
5) Mi capita di condividere notizie, blog o articoli su tematiche femministe.	
6) Organizzo attività culturali legate al femminismo.	
7) Partecipo attivamente ad eventi femministi (es cineforum, convegni, manifestazioni).	

Questionario “Libertà Corporea Femminile” (LCF)

Item	Scala Likert
1) La gestazione per altri mercifica e sfrutta il corpo della donna. R	Da 1 (<i>completamente in disaccordo</i>) a 6 (<i>compleamente d'accordo</i>)
2) L'aborto riguarda il corpo della donna e pertanto solo lei può decidere a riguardo.	
3) Una donna non deve essere giudicata per il proprio corpo, che si tratti di forma, abbigliamento, estetica.	
4) Il corpo femminile deve poter essere mostrato in completa libertà.	
5) Il sex-work (lavoro sessuale) non è sfruttamento sessuale del corpo della donna, ma è una libera scelta sul proprio corpo.	
6) Una donna che si prostituisce non è libera di scegliere sul proprio corpo, ma soggiogata dal desiderio maschile. R	
7) Una donna transgender non può essere considerata davvero una donna. R	
